

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

La redditività bancaria in Italia

di Paolo Marullo Reedt e Franco Passacantando

Numero 82 - Dicembre 1986

BANCA D'ITALIA

Temi di discussione

del Servizio Studi

**La redditività bancaria in Italia.
Problemi metodologici e aspetti empirici**

di Paolo Marullo Reertz e Franco Passacantando

Numero 82 - Dicembre 1986

La serie «Temi di discussione» intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all'interno della Banca d'Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l'Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.

I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto.

COMITATO DI REDAZIONE: *FRANCO COTULA, STEFANO MICOSSI, IGNAZIO VISCO;*
ANNA PAOLA CAPRARI (segretaria).

SOMMARIO

Il lavoro chiarisce gli errori di interpretazione cui può dar luogo l'esame dei margini bancari e degli altri indicatori di redditività che vengono sempre più frequentemente utilizzati nelle analisi dell'attività delle aziende di credito. Per misurare con maggiore precisione la redditività bancaria vengono formulati nuovi indicatori, sulla base dei quali si analizza l'evoluzione dei margini e dei costi bancari nel periodo 1974 - 1985 e si operano alcuni confronti tra le principali categorie di aziende di credito.

INDICE

INTRODUZIONE E PRINCIPALI CONCLUSIONI

PARTE I: LA METODOLOGIA

1. I CONCETTI DI REDDITIVITA' E PRODUTTIVITA' E IL SIGNIFICATO DEI MARGINI. pag. 11
 - 1.1. Redditività, produttività ed efficienza. pag. 11
 - 1.2. Il prodotto e il reddito bancario. pag. 13
 - 1.3. Le misure della redditività. pag. 16
2. PROBLEMI RELATIVI ALLA COSTRUZIONE DEGLI INDICI DI REDDITIVITA'. pag. 18
 - 2.1. Difficoltà dovute all'eterogeneità del prodotto bancario. pag. 20
 - 2.2. L'aggiustamento per l'inflazione e la correzione per il grado di patrimonializzazione. pag. 23
 - 2.3. La scelta delle variabili di scala. pag. 26

PARTE II: I RISULTATI EMPIRICI

3. LE TENDENZE DEI MARGINI E DEI COSTI BANCARI TRA IL 1974 E IL 1985. pag. 27
 - 3.1. I margini: tendenze cicliche e di lungo periodo. pag. 27
 - 3.2. Alcune linee interpretative dell'andamento dei margini bancari. pag. 37
4. CONFRONTI TRA GRUPPI DI AZIENDE DI CREDITO. pag. 51

NOTE pag. 81

BIBLIOGRAFIA pag. 86

APPENDICE 1: LA MISURAZIONE DELL'OUTPUT NELLA CONTABILITA' NAZIONALE A PREZZI CORRENTI. pag. 90

APPENDICE 2: CRITERI DI AGGREGAZIONE DELLE PRINCIPALI VOCI DI CONTO ECONOMICO. pag. 97

APPENDICE 3: DATI STATISTICI SUI CONTI ECONOMICI. pag. 105

INTRODUZIONE E PRINCIPALI CONCLUSIONI (*)

In questo lavoro si presentano alcuni nuovi indicatori dei costi e dei margini bancari sulla base dei quali viene analizzato l'andamento della redditività bancaria in Italia nel periodo compreso tra il 1974 e il 1985. L'esame è condotto con riferimento sia all'intero sistema bancario sia ai principali gruppi giuridici di aziende di credito.

La metodologia seguita è derivata da quella tradizionalmente adottata dalle banche centrali dei paesi dell'Ocse, tra cui la Banca d'Italia 1/. Essa si fonda sull'esame di alcuni indicatori sintetici quali il margine d'interesse, il margine d'intermediazione, il risultato di gestione e i profitti al lordo e al netto delle imposte.

Rispetto ad altri lavori sullo stesso argomento si tenta di precisare meglio il significato economico degli indicatori tratti dai conti economici bancari nonché i loro limiti interpretativi. Negli studi macroeconomici della redditività bancaria e nei sempre più frequenti confronti tra diverse aziende di credito effettuati sulla stampa specializzata non viene infatti dedicata sufficiente attenzione a certe caratteristiche di questi

(*) Gli autori sono grati a F. Castelli che ha curato le elaborazioni statistiche e ha redatto l'Appendice 3, relativa ai dati sui gruppi giuridici di aziende di credito. L'analisi dei problemi metodologici ha beneficiato di discussioni con G. Giordano e C. Patalano; G. Carosio, G. Marotta e F. Papadia hanno fornito utili osservazioni critiche. Sebbene il lavoro sia frutto di una ricerca comune, i capitoli 1 e 3, nonché l'Appendice 1, sono attribuibili a F. Passacantando, mentre i capitoli 2 e 4 nonché l'Appendice 2 sono stati curati da P. Marullo Reedtz.

indicatori che possono indurre in importanti errori di interpretazione. Già in un precedente lavoro si era cercato di tener conto dei possibili fattori di distorsione in un confronto tra il nostro sistema bancario e quello di altri paesi 2/. Ora si torna sull'argomento precisando le origini di tali errori e presentando nuovi indicatori che permettono di formulare interpretazioni più corrette dei dati.

Il lavoro è distinto in due sezioni, una metodologica, l'altra di carattere empirico. Nel Cap. 1 si precisano il significato degli indicatori sintetici, il loro legame con i tradizionali aggregati di contabilità nazionale e la distinzione tra misure di redditività e di produttività. Nell'Appendice 1 ci si sofferma ulteriormente sull'argomento, esaminando i criteri adottati nella contabilità nazionale per la misurazione del prodotto bancario. Nel Cap. 2 si illustrano le soluzioni adottate per migliorare la capacità d'analisi riguardo sia all'evoluzione nel tempo della redditività bancaria sia alle differenze strutturali tra le diverse aziende di credito. La metodologia di aggregazione dei dati elementari dei conti economici bancari viene riportata nell'Appendice 2 3/.

Nella seconda parte vengono dapprima analizzate le principali tendenze evolutive della redditività bancaria in Italia nel periodo compreso tra il 1974 e il 1985 con riferimento al totale del sistema (Cap.3). Successivamente viene operato un confronto tra le diverse categorie giuridiche di aziende di credito (Cap. 4). Una presentazione sistematica dei dati relativi ai gruppi stessi è contenuta nell'Appendice 3.

* * *

L'analisi di carattere metodologico ha chiarito la relazione che intercorre tra gli indicatori di redditività e le seguenti tre categorie di variabili: la composizione dei bilanci bancari; l'incidenza relativa dell'attività di offerta di servizi (pagamenti, custodia titoli ecc.) rispetto a quella di inter-

mediazione finanziaria; l'inflazione (o il livello dei tassi d'interesse nominali). Gli errori di interpretazione nei quali si può incorrere se non si tiene conto dell'influenza di questi fattori vengono confermati dall'analisi empirica. Si è accertato per esempio che l'andamento dei margini nel tempo e, soprattutto, la posizione relativa delle aziende di credito cambiano in misura considerevole se si separa l'attività in lire da quella in valuta o se si effettua la correzione per l'inflazione.

Naturalmente anche gli indicatori qui utilizzati lasciano ancora margini di incertezza nell'analisi della redditività bancaria. Per arrivare a misure ancora più accurate della redditività sarebbe necessario da un lato risolvere alcune complesse questioni di carattere teorico, quale ad esempio quella della definizione del prodotto bancario, e dall'altro disporre di dati più disaggregati di quelli attualmente prodotti dalle aziende di credito. In particolare solo l'introduzione di sistemi di contabilità dei costi e dei ricavi "per prodotto" potrebbe portare a progressi significativi nell'analisi della redditività. Allo stato attuale delle conoscenze è necessario dunque adottare alcune cautele. Anzitutto l'esame dei conti economici, e soprattutto di quelli relativi alle varie categorie di istituti, va sempre integrato con lo studio dei diversi mercati bancari, della composizione dei bilanci e delle altre peculiarità di ciascuna classe di aziende di credito. Inoltre l'analisi deve essere preferibilmente condotta con riferimento non ai livelli ma alle variazioni degli indici di redditività.

Le principali conclusioni a cui ha condotto l'analisi empirica possono essere così sintetizzate: se si considera la sola intermediazione in lire, il marginale d'interesse ha mostrato, rispetto alla fine degli anni '70, una netta tendenza a crescere.

Su tale tendenza hanno influito anzitutto fattori ciclici.

Come indica anche l'esperienza di altri paesi, nei periodi in cui aumentano i tassi d'interesse controllati dalle

autorità monetarie, il margine d'interesse si amplia. Sono almeno tre i fattori all'origine di tale andamento: la diversa rapidità con la quale i tassi bancari si adeguano ai movimenti di quelli del mercato, rapidità che è maggiore per i tassi attivi rispetto a quelli passivi; la necessità per le banche di far fronte alle perdite in conto capitale sul portafoglio di titoli a reddito fisso che si determinano in quei periodi: gli effetti indotti sul costo della raccolta e sul volume dell'intermediazione bancaria dalla sostituzione di depositi con titoli di Stato tra le attività finanziarie del pubblico.

Ha esercitato una pressione espansiva sui margini bancari anche la perdita di produttività dovuta, per gran parte degli anni settanta, alle politiche di espansione del personale e, nel periodo successivo, al rallentamento del volume di intermediazione. Solo nel periodo più recente le aziende di credito per reagire all'accentuarsi della concorrenza da parte del Tesoro e di altri intermediari hanno avviato politiche volte a contenere la crescita del numero dei dipendenti e a migliorare quindi la produttività. Dalla metà degli anni '70 inoltre esse hanno dapprima ridotto e successivamente stabilizzato il costo per dipendente in termini reali.

Sull'andamento dei margini bancari hanno infine influito due importanti mutamenti intervenuti nell'attività bancaria: il cambiamento della composizione del prodotto bancario a favore dei servizi al dettaglio, che richiedono processi più labour intensive del resto dell'attività bancaria e l'accresciuta rischiosità dell'intermediazione, dovuta alla maggiore variabilità dell'inflazione e alle ristrutturazioni che hanno interessato l'apparato produttivo del paese.

In una valutazione al netto sia dei rischi sui crediti sia dell'erosione del valore monetario del patrimonio causata dall'inflazione la redditività bancaria ha mostrato un andamento di medio periodo sostanzialmente stabile, in rapporto sia ai fondi intermediati totali sia ai "mezzi propri" delle aziende di credito.

L'esame dei dati per gruppi di aziende mostra andamenti assai differenziati, che possono essere così sintetizzati:

- il margine d'interesse in lire raggiunge i livelli rispettivamente massimo e minimo presso le banche popolari e gli istituti di diritto pubblico. La circostanza è riconducibile soprattutto ai diversi valori assunti presso queste aziende dal differenziale tra i tassi d'interesse sui prestiti e sui depositi; gli istituti di diritto pubblico risentono anche di una composizione di bilancio caratterizzata da una quota piuttosto contenuta di prestiti e da una elevata incidenza di onerose passività intercreditizie.

L'aumento dei margini è stato maggiore per le BIN che per le altre categorie di aziende di credito, come risultato di una politica orientata più al miglioramento del conto economico che all'ampliamento delle dimensioni della raccolta.

Rettificando i dati per il diverso grado di patrimonializzazione, la dispersione dei valori relativi alle diverse categorie di aziende di credito si riduce notevolmente, sebbene non risulti modificata la posizione relativa di ciascuna di esse;

- il contributo dei ricavi su servizi alla formazione del margine d'intermediazione è massimo presso le grandi banche a carattere nazionale come le BIN e gli istituti di diritto pubblico, tra la cui clientela sono maggiormente presenti le grandi imprese, principali utenti dei servizi bancari. Presso tutte le categorie di aziende di credito questi ricavi sono andati aumentando, per effetto soprattutto dei proventi dell'intermediazione in titoli; al netto di tale componente gli utili su servizi appaiono in espansione solo presso le BIN e gli istituti di diritto pubblico;
- i costi operativi, in percentuale dei fondi intermediati, raggiungono il livello massimo presso le casse di risparmio

sia sui dati grezzi sia su quelli rettificati per tener conto del particolare regime giuridico dei loro fondi di previdenza del personale; i valori più contenuti del sistema si rilevano per le banche di credito ordinario. Alle casse è attribuibile però anche la dinamica più contenuta dei costi, soprattutto nella componente relativa alle spese per il personale.

PARTE I: LA METODOLOGIA

1. I CONCETTI DI REDDITIVITA' E PRODUTTIVITA' E IL SIGNIFICATO DEI MARGINI.

A volte viene impropriamente attribuito ai margini d'interesse o d'intermediazione il significato di indicatori di efficienza di una singola azienda o dell'intero settore bancario. Prima ancora di affrontare il problema della costruzione di indici di costo e di redditività delle aziende di credito è opportuno quindi fornire alcuni chiarimenti terminologici sui concetti di efficienza, produttività e redditività e illustrare le relazioni che intercorrono tra di essi.

1.1 Redditività, produttività ed efficienza.

Mentre il concetto di redditività si riferisce alla relazione tra il valore del prodotto e il valore dei fattori di produzione, la produttività è una misura dell'apporto dei vari input all'output complessivo 4/. Se Q ed L sono le quantità del prodotto e dei fattori di produzione di un'impresa e P_q , P_l i rispettivi prezzi, la relazione tra redditività e produttività è data dalla seguente espressione:

$$\text{redditività} = \frac{Q}{L} * \frac{P_q}{P_l}$$

La redditività dipende cioè dalla produttività (Q/L) e dal rapporto tra i prezzi dell'output e dell'input.

Il concetto di efficienza che qui interessa è invece direttamente collegato a quello della produttività, perché tanto minore è la quantità di input utilizzati per unità di output tanto maggiore è l'efficienza tecnico-operativa di un'impresa 5/.

Dalla semplice relazione aritmetica prima illustrata risulta evidente che, solo nell'ipotesi di costanza o parità del rapporto tra P_q e P_l , vi è una relazione diretta tra redditività ed efficienza. Perché tale ipotesi sia valida è necessario che le aziende poste a confronto operino in mercati dei prodotti e dei fattori di produzione perfettamente omogenei dal punto di vista del grado di concorrenzialità e delle caratteristiche qualitative delle merci.

Nel caso dell'industria bancaria una ipotesi del genere è assai lontana dalla realtà, soprattutto se si effettuano confronti internazionali. Se si confrontano due banche di uno stesso paese l'ipotesi che i prezzi del fattore lavoro e del capitale siano omogenei sembra più accettabile. Non lo è invece quella di uguaglianza delle caratteristiche dei mercati creditizi. Il grado di concorrenza non è infatti uniforme nelle diverse aree del paese o per la clientela che opera in diversi settori di attività economica.

Se viene meno l'ipotesi di costanza o uniformità del rapporto tra prezzi dell'output e dell'input è possibile che si verificano sia il caso di diversa redditività a parità di efficienza sia quello opposto di uguale redditività con diversa efficienza.

Da quanto detto non discende che gli indici di redditività siano poco significativi, ma solo che essi devono essere usati come misure della redditività e non dell'efficienza. In quanto tali, essi sono assai utili per la valutazione della solidità di un'azienda e delle sue prospettive d'espansione. Un esame completo della performance aziendale dovrà essere accompagnato invece da indicatori costruiti specificatamente per valutarne l'efficienza.

Se si vogliono comunque utilizzare gli indici di redditività per condurre confronti di efficienza tra aziende diverse è necessario scegliere istituti il più possibile omogenei tra di loro per caratteristiche dei prodotti e dei mezzi di produzione. Si rischia altrimenti di trarre conclusioni

che nulla hanno a che fare con il grado di efficienza delle singole aziende ma che si riferiscono esclusivamente al grado di monopolio dei mercati in cui esse operano. Allo stesso modo, nell'analizzare l'evoluzione nel tempo della redditività, è necessario anzitutto chiedersi come sia cambiato il grado di concorrenza dei mercati.

1.2 Il prodotto e il reddito bancario

Poichè la redditività esprime una relazione tra il valore del prodotto e il valore degli input, il primo problema che si pone nell'affrontare il tema della costruzione degli indici di redditività bancaria è quello di definire l'output bancario.

Sulla definizione e misurazione del prodotto bancario si è da tempo sviluppato un dibattito nella letteratura che non è ancora approdato a conclusioni univoche 6/. Nonostante queste incertezze teoriche è indubbio che l'attività delle aziende di credito abbia per oggetto la produzione di servizi. Nell'ambito dell'intermediazione finanziaria le banche attuano un processo di trasformazione delle condizioni di rischio e di durata dei depositi e dei prestiti. La loro "produzione" consiste nell'acquisizione di informazioni sul debitore e sull'evoluzione dei mercati al fine di limitare i rischi di insolvenza, di illiquidità e di redditività. Una parte della loro produzione consiste anche nell'offerta di servizi puramente commerciali o transattivi, come la gestione dei pagamenti e la custodia di valori, che permettono di ridurre i costi di transazione dell'economia nel suo complesso. E' quindi fuori di dubbio che le aziende bancarie svolgano un'attività produttiva, al pari di ogni altra impresa fornitrice di beni e servizi, anche se l'oggetto della loro attività non ha alcun contenuto materiale 7/.

Per misurare il valore della produzione bancaria si possono seguire due approcci: o misurare l'utilità del servizio bancario per gli utenti o considerare il valore del prodotto

per la singola azienda. Seguendo il primo approccio è opportuno distinguere tra i servizi resi ai depositanti e quelli forniti ai prenditori di fondi. Per i depositanti, il valore del prodotto bancario corrisponde al rendimento al quale essi sono disposti a rinunciare per beneficiare della certezza del valore nominale e della pronta convertibilità del deposito. Il valore unitario del servizio è dato dunque dalla differenza tra il rendimento di un titolo con uguali condizioni di rischio del deposito ma non liquidabile a costo nullo e il tasso d'interesse sui depositi. Per il debitore il valore del servizio bancario equivale al sovrapprezzo che egli è disposto a pagare alla banca perché essa si assuma il rischio di intermediazione. Il valore unitario di questo servizio è dato quindi dalla differenza tra il tasso d'interesse sul prestito bancario e il tasso che un investitore (in questo caso il depositante) desidera riscuotere su uno strumento finanziario a rischio nullo.

Sommando il valore dei servizi resi al depositante e al prenditore di fondi si ottiene il valore complessivo del prodotto bancario, dato dalla differenza tra l'interesse sui crediti e l'interesse sui depositi 8/:

$$r_t - r_d + r_c - r_t = r_c - r_d$$

dove r_t , r_d e r_c sono i tassi di interesse rispettivamente sui titoli, sui depositi e sui crediti.

Il valore della produzione bancaria qui indicato corrisponde all'aggregato che, nel conto della produzione degli schemi di contabilità nazionale SNA o SEC, viene denominato Servizi Bancari Imputati. L'unica differenza di rilievo è data dal fatto che nei servizi bancari imputati, per motivi che verranno illustrati nel prossimo capitolo, non sono inclusi i ricavi percepiti dalle aziende di credito a fronte dei capitali propri 9/.

Fino ad ora sono stati trascurati i servizi bancari diversi da quelli di intermediazione. La misura del loro va-

lore è data dall'insieme dei ricavi netti derivanti da commissioni e provvigioni, aggregato che negli schemi di contabilità nazionale viene chiamato Servizi Effettivi. Il valore complessivo della produzione bancaria è dato quindi dall'insieme dei servizi bancari imputati e dei servizi effettivi. Sottraendo da questo importo i costi operativi diversi da quelli del personale si ottiene il valore aggiunto del settore bancario.

Alle stesse conclusioni si perviene se si affronta il problema da un punto di vista microeconomico. Per una azienda possono essere considerati prodotto bancario sia i servizi forniti ai depositanti sia quelli offerti ai prenditori di fondi e anche gli altri servizi, quali la custodia di titoli e preziosi o la gestione di patrimoni mobiliari. In tutti e tre questi casi infatti la banca utilizza input reali e finanziari per rendere disponibili servizi o strumenti finanziari che non preesistevano.

Per la banca il valore del servizio reso ai prenditori di fondi è dato dalla differenza tra gli interessi attivi e gli interessi che la banca avrebbe pagato raccogliendo denaro sul mercato monetario. Più difficile è la valutazione dei ricavi sui servizi resi ai depositanti 10/. Non basta infatti considerare le commissioni applicate sulla movimentazione dei depositi e i ricavi sui cosiddetti "giorni valuta". La banca recupera i costi di produzione dei servizi di pagamento offerti ai depositanti anche remunerando la raccolta meno di uno strumento alternativo di mercato monetario. La differenza tra il tasso di mercato e quello sui depositi andrebbe quindi sommata alle commissioni per ottenere il valore del prodotto reso ai depositanti. Per gli altri servizi, infine, il valore del prodotto è dato dalle commissioni e dalle provvigioni.

1.3 Le misure della redditività

Le considerazioni fin qui svolte permettono di chiarire il significato degli indici utilizzati nel resto del lavoro. Gli indici sono: il margine d'interesse, dato dalla differenza tra i ricavi e i costi complessivi da interesse, che misura il valore dei servizi offerti dalle banche ai depositanti e ai prenditori di fondi; il margine d'intermediazione dato dalla somma del margine d'interesse e degli "altri ricavi" (proventi su servizi e interessi su crediti d'imposta) che rappresenta il valore complessivo del prodotto bancario; il risultato di gestione, ottenuto detraendo dal margine d'intermediazione l'insieme dei costi operativi, che misura la redditività complessiva dell'azienda indipendentemente dalla politica degli accantonamenti seguita.

Il margine d'interesse viene presentato in rapporto ai fondi intermediati totali. Tale rapporto può essere considerato una misura del rendimento dei capitali investiti, ovvero il valore unitario del prodotto bancario. Più incerto è il significato del rapporto tra margine d'intermediazione e fondi intermediati. Al numeratore di questo rapporto infatti figurano, oltre al reddito dei capitali investiti, i ricavi su servizi, cioè l'aggregato che nella Contabilità nazionale è denominato Servizi Effettivi. Questi ricavi sono generati solo in via molto indiretta dai capitali investiti e in alcuni casi possono essere il risultato di attività che non implicano alcun impiego di fondi. La loro inclusione in un rapporto con i capitali investiti è quindi un omaggio alla tradizione che li vedeva come servizi accessori a quelli da intermediazione e quindi proporzionali al volume d'intermediazione. Tale inclusione permette di illustrare la formazione degli utili riportando le varie componenti dei ricavi e dei costi a un unico denominatore. La soluzione ottimale consisterebbe tuttavia nella presentazione di conti della formazione dell'utile separati per le due categorie di attività, quella relativa all'intermediazione e

quella connessa con i servizi. Come vedremo nel prossimo capitolo, tuttavia, questa soluzione non è praticabile perché non si possono separare i costi relativi alle due componenti dell'attività bancaria.

Da quanto si è detto in apertura di questo capitolo emerge che i margini non vanno considerati indicatori di produttività.

Il livello dei margini, in percentuale dei fondi intermediati, dipende infatti sia dai costi operativi che dai profitti unitari lordi. Solo la prima di queste variabili è influenzata dalla produttività; più precisamente i costi del personale in percentuale dei fondi intermediati, che rappresentano la componente principale dei costi operativi, sono il risultato del prodotto tra il costo per dipendente e l'inverso dei fondi intermediati per dipendente.

Inoltre la nozione di costo alla quale si fa qui riferimento è limitata alle spese di carattere operativo e non comprende quindi gli oneri che la banca sostiene per far fronte ai rischi di illiquidità e di insolvenza. Tali oneri si concretizzano nel minor rendimento delle scorte liquide rispetto ai crediti e nella necessità di effettuare adeguati accantonamenti.

2. PROBLEMI RELATIVI ALLA COSTRUZIONE DI INDICI DI REDDITIVITA'

Gli indicatori di redditività ai quali si è fatto cenno nel precedente capitolo pongono alcuni problemi interpretativi. Le difficoltà maggiori discendono dalla variabilità della composizione del prodotto bancario nel corso del tempo e tra diverse aziende di credito. I servizi bancari differiscono infatti nelle caratteristiche di costo e di prezzo. L'attività al dettaglio, come ad esempio la gestione dei conti correnti della clientela, richiede processi produttivi a più alta intensità di lavoro rispetto ad attività all'ingrosso quali i prestiti interbancari o quelli in valuta. Il grado di concorrenza dei vari mercati in cui le aziende operano, inoltre, non è uniforme. I mercati valutari e dei finanziamenti alle grandi imprese sono più concorrenziali di quelli dei prestiti alle piccole imprese e al consumo. Diversi sono pertanto anche i ricavi unitari.

Un cambiamento nella composizione del prodotto può quindi modificare i valori dei margini o del risultato di gestione anche se le condizioni di costo e i prezzi dei vari servizi non sono mutate. L'attendibilità degli indicatori dipende pertanto in modo cruciale dalla omogeneità della composizione del prodotto tra le varie aziende e dalla sua stabilità nel tempo.

Un secondo tipo di difficoltà dipende dalla variabilità, nel tempo e tra diverse banche, del grado di patrimonializzazione. Le aziende con più ingenti patrimoni tendono ad avere margini più ampi, perché tra gli interessi attivi sono compresi quelli generati dalle attività finanziarie acquisite a fronte del patrimonio, mentre quelli passivi non includono il costo di remunerazione del capitale. Margini più elevati o crescenti nel tempo potrebbero essere quindi il risultato di un livello o di una dinamica più soddisfacente del grado di patrimonializzazione, anziché di una migliore redditività dell'intermediazione.

Questo problema si pone anche nella costruzione di aggregati di contabilità nazionale che misurino il valore del

prodotto bancario. Secondo lo schema SEC, infatti, il prodotto bancario è solo quello che risulta dall'utilizzo dei capitali di terzi. Dal calcolo dei servizi bancari imputati viene quindi esclusa una stima degli interessi provenienti dall'investimento dei capitali propri 11/.

L'ultimo tipo di problema che verrà affrontato in questo capitolo riguarda la definizione dell'aggregato "fondi intermediati" al quale vengono rapportate le poste dei conti economici: è evidente che dalla composizione di questa grandezza dipendono il livello e la variabilità degli indicatori. La definizione dei fondi intermediati totali comprende varie voci di bilancio non fruttifere d'interesse, quali i beni mobili e immobili, i conti con filiali e alcune delle partite incluse tra i "debitori diversi". D'altro canto appare corretto che, nella valutazione dei risultati complessivi del conto economico e di alcune specifiche voci come i ricavi su servizi e i costi operativi, si faccia riferimento a un aggregato che esprima nella misura più ampia possibile l'attività della banca. Tuttavia il confronto del margine d'interesse per gruppi di aziende di credito, condotto in percentuale dei fondi intermediati totali, può essere distorto dalla diversa incidenza delle voci infruttifere presso i vari istituti. Per questo si è deciso di riferire tale confronto solo all'insieme delle voci di bilancio dalle quali scaturiscono interessi (fondi fruttiferi totali e fondi fruttiferi in lire).

2.1 Difficoltà dovute all'eterogeneità del prodotto bancario

L'unico modo davvero soddisfacente di condurre i confronti tra aziende sarebbe quello di riferirli solo a comparti omogenei di attività, separando i ricavi e i costi per singola linea di produzione. Vi sono tuttavia dubbi di carattere teorico sull'opportunità di intraprendere questa strada e considerazioni di tipo empirico che la rendono di fatto impraticabile.

Quella bancaria è infatti un'industria a prodotti congiunti in cui il costo di ogni servizio non è indipendente dal volume di produzione degli altri. In altre parole il costo di un servizio prodotto congiuntamente ad altri è inferiore a quello che verrebbe sostenuto nel caso di produzione singola. La redditività di un certo servizio presso una azienda non può essere posta a confronto con quella di altre aziende che offrano volumi diversi di altri servizi. La difficoltà, inoltre, non riguarda solo i costi. Se la domanda di un servizio bancario è elastica alle variazioni del prezzo di un altro offerto dalla stessa azienda, diventa assai complesso individuare i ricavi dei singoli servizi. Questo caso si verifica assai di frequente, perché vi sono forti interrelazioni tra i servizi creditizi e quelli legati alla raccolta nonché tra questi ultimi e i servizi di pagamento.

Inoltre non sono ancora sufficientemente diffusi presso le banche sistemi di contabilità analitica che consentirebbero di disaggregare gran parte di quelle attività che vengono rilevate congiuntamente solo per motivi organizzativi. Pertanto attualmente l'unica soluzione consiste nell'accompagnare l'analisi dei dati reddituali con quella della composizione di bilancio che li ha generati.

Tradizionalmente viene distinta l'attività di intermediazione vera e propria da quella di offerta dei servizi. I ricavi netti della prima componente vengono misurati dal margine d'interesse; quelli della seconda entrano solo nel margine d'intermediazione. Come si vedrà nel prossimo capitolo, tuttavia, anche

la distinzione tra queste due componenti non è facile perché in parte i servizi sono remunerati da ricavi che compaiono nel margine d'interesse e viceversa. La mancanza di una chiara distinzione tra queste due componenti si riflette anche in errori di valutazione del prodotto interno lordo perché, mentre i servizi accessori sono considerati beni finali, quelli di intermediazione costituiscono un bene intermedio (si veda al riguardo l'Appendice 1).

In questo lavoro si è cercato di separare, all'interno del margine d'interesse, l'apporto di reddito dell'attività bancaria all'ingrosso da quella al minuto. Queste due attività presuppongono infatti organizzazioni territoriali, caratteristiche del personale, assetti informatici della banca assai diversi tra di loro; si svolgono inoltre su mercati dai connotati concorrenziali assai difformi. Per questi motivi l'intermediazione al minuto sull'interno avviene con margini molto più elevati dell'altra, margini ai quali fanno riscontro costi operativi più ingenti.

Al fine di consentire un'analisi per comparti omogenei di attività, particolarmente utile alla luce del peso assai differenziato che quella in valuta assume presso i diversi gruppi di banche, si è inserito un indicatore che misura il margine d'interesse sull'attività in lire. Tuttavia, per i motivi prima esposti, questa analisi non può estendersi anche ai costi operativi. Il margine sull'attività in lire non tiene inoltre conto di eventuali fenomeni di "cross-subsidization" tra l'attività in valuta e quella in lire. Esso potrebbe per esempio apparire elevato se parte dei ricavi sull'intermediazione in lire, per scelta aziendale, fossero destinati a coprire perdite sull'attività in valuta.

All'interno dell'attività in lire non è inoltre agevole circoscrivere il reddito dell'intermediazione che intercorre con la sola clientela ordinaria. Gli interessi che le banche guadagnano sugli impieghi e sui titoli di proprietà dovrebbero essere infatti messi a confronto con quelli da esse

pagati sulla raccolta presso la clientela stessa. Il confronto porterebbe però a una sovrastima della redditività per quelle banche che finanziassero una larga parte dell'attivo mediante raccolta interbancaria. La separazione dell'attività interbancaria da quella con la clientela sarebbe pertanto possibile solo a livello di totale sistema. Tuttavia, poiché il rapporto tra prestiti interbancari e totale dell'attivo non è cambiato in misura notevole dal 1974 ad oggi, si è deciso di non escludere questa componente dell'attività bancaria, mantenendo la coerenza tra i dati dei gruppi di aziende e quelli relativi al totale del sistema.

Nel campo dei costi operativi, una rilevante fonte di difficoltà è rappresentata dal fatto che la loro incidenza sui fondi intermediati è in parte attribuibile allo sviluppo impresso da ciascuna banca all'offerta di servizi. Questa non trova infatti riscontro nei fondi intermediati totali. Non potendo individuare con precisione la componente dei costi a fronte dei servizi, si è stabilito di elaborare un indicatore che approssimi le spese di gestione connesse con la sola attività di intermediazione. Questo indicatore è definito come il valore dei costi operativi depurato dell'importo dei ricavi netti su servizi, limitatamente alla componente rappresentata da commissioni. Naturalmente si tratta di una misura imperfetta, perché parte dei servizi viene in realtà remunerata non dalle commissioni ma dai ricavi sui "giorni valuta" a fronte dei servizi di pagamento; tali ricavi, inclusi tra gli interessi attivi, sono assai difficili da quantificare. Inoltre non si ha alcuna certezza che l'insieme dei ricavi copra i costi. Pur con la sua imperfezione questo indicatore può fornire elementi per il confronto tra le banche tanto più utili quanto più omogenei sono i criteri del pricing dei servizi.

2.2 L'aggiustamento per l'inflazione e la correzione per il grado di patrimonializzazione

In periodi di inflazione elevata, i flussi nominali di ricavi netti percepiti da un operatore non rispondono a quel concetto che definisce il reddito come l'ammontare che il soggetto stesso può consumare mantenendo invariato nel tempo il valore reale della sua ricchezza. Un primo fattore di distorsione è dovuto al fatto che le attività finanziarie detenute dall'operatore subiscono, per effetto dell'inflazione, una perdita di valore. Parte del reddito generato da quelle attività finanziarie, quindi, ha la funzione di compensare la svalutazione e dovrebbe essere detratto dal flusso di reddito nominale. Al contrario, se l'operatore è un debitore netto, al flusso nominale di reddito andrebbe aggiunto anche il guadagno scaturito dalla svalutazione del debito.

La necessità di effettuare questa correzione per confrontare i flussi di reddito di diversi operatori è ormai ampiamente riconosciuta nella letteratura economica 12/.

In passato la correzione per l'inflazione è stata applicata di rado alle aziende di credito, forse perché nel loro caso l'aggregato il cui valore monetario era soggetto ad erosione non era molto ampio. Esso è dato infatti dal saldo tra le attività e le passività monetarie, che corrisponde alla differenza tra il valore del patrimonio e quello delle immobilizzazioni tecniche. Per le aziende di credito, inoltre, i beni reali necessari per lo svolgimento dell'attività produttiva hanno un valore trascurabile rispetto al complesso delle altre attività patrimoniali. Negli ultimi anni, tuttavia, la rilevanza della correzione è aumentata in corrispondenza con l'innalzamento del grado di capitalizzazione delle banche. Si sono pertanto sviluppati anche in Italia studi che applicano alle aziende di credito sistemi di contabilità per l'inflazione utilizzati dalle imprese 13/.

La procedura qui adottata non tiene conto delle rettifiche agli ammortamenti necessarie per far fronte all'aumento

del valore di rimpiazzo del capitale fisico. La correzione di questo fattore avrebbe richiesto infatti una complessa procedura di analisi dei bilanci delle singole aziende di credito. Occorre inoltre tener conto del fatto che gran parte del capitale fisso è rappresentato per le aziende di credito da immobili che, pur essendo adibiti ad uso funzionale, conservano in gran parte il loro valore reale nel corso del tempo. Inoltre, il mantenimento del patrimonio edilizio a un adeguato livello di efficienza è già realizzato attraverso le manutenzioni straordinarie che vengono imputate all'esercizio. La correzione è stata quindi appor-tata tenendo conto solo dell'erosione del valore nominale delle attività monetarie nette. Da questo aggregato, dato dal saldo tra il patrimonio e gli immobilizzi, è stata anche sottratta una stima di quella parte dell'attivo che rappresenta una perdita presunta: solo la quota residua del patrimonio va infatti mante-nuta integra dalle banche per fronteggiare eventuali perdite future. La correzione infine non è stata estesa ai fondi di li-iquidazione del personale perché gli accantonamenti per adeguare il valore di questi fondi sono già inclusi nei conti economici.

Seguendo Cukierman e Mortensen (1983) si è adottata la seguente formula per calcolare la svalutazione delle atti-vità monetarie nette (SAMN)

$$SAMN = p_t * W_t$$

dove p_t è il tasso di crescita dei prezzi al consumo 14/ tra il dicembre dell'anno t-1 e quello dell'anno t e W_t è il saldo medio nell'anno t del patrimonio netto. La varia-bile SAMN viene poi sottratta dal valore contabile dei margi-ni o del risultato di gestione.

* * *

Se tuttavia si vogliono effettuare confronti tra periodi o tra aziende con rapporti di patrimonializzazione assai diversi, la correzione per l'inflazione può non essere sufficiente. L'azienda infatti, oltre a ricostituire il valore reale della sua ricchezza finanziaria, deve assicurare un rendimento reale positivo. Si dovrebbe in altre parole detrarre il costo del capitale dal flusso di reddito. Questo costo può essere idealmente suddiviso in due componenti, delle quali solo una è rilevabile contabilmente, quella data dall'utile distribuito e dal fondo per il riacquisto delle azioni. E' invece impossibile da quantificare quella parte della redditività aziendale che permette di attrarre capitale di rischio e che assicura la rivalutazione del corso delle azioni. Si è quindi scelta la via, in qualche misura arbitraria, di dedurre dagli interessi attivi una stima dei ricavi provenienti dagli investimenti finanziati con il patrimonio al netto delle immobilizzazioni tecniche. Questa stima è stata operata attribuendo al patrimonio netto il rendimento medio dei BOT.

Occorre naturalmente adottare una certa cautela nell'uso dell'indicatore. Esso va utilizzato insieme alle altre variabili di conto economico per costruire un quadro unitario utile ai fini dell'interpretazione dei dati. Mentre il margine d'interesse presenta l'inconveniente di trascurare il costo del capitale, quello rettificato equipara in modo artificioso l'intermediazione effettuata con capitale proprio a quella svolta con fondi della clientela. La correlazione positiva tra rendimento e rischiosità delle attività finanziarie fornisce infatti un altro motivo perché ci si aspetti di osservare un margine d'interesse più elevato presso le banche con maggiore grado di patrimonializzazione.

2.3 La scelta delle variabili di scala

La variabile di scala alla quale vengono rapportate le poste di conto economico è rappresentata dai cosiddetti "fondi intermediati totali", definiti come il totale generale dell'attivo bancario al netto delle spese e perdite e delle sopravvenienze passive. Si tratta di un aggregato che, sulla base delle considerazioni svolte in precedenza, comprende non soltanto le poste fruttifere d'interesse, ma anche le altre che sono comunque rappresentative dell'attività bancaria e necessarie al suo svolgimento. Una variabile analoga è del resto utilizzata nelle analisi dei conti economici prodotte dalle banche centrali dei principali paesi e nelle statistiche dell'Ocse.

Alcuni dubbi sono stati avanzati sull'opportunità di includere tra i fondi intermediati le poste di bilancio che hanno in parte la natura di correzione contabile, come i "conti con filiali" e le "altre partite" dell'attivo e del passivo. Va tuttavia osservato che queste voci rappresentano un coacervo spesso non disaggregabile di partite relative a vari aspetti dell'attività bancaria, alcuni dei quali fruttiferi d'interessi per la banca: è questo ad esempio il caso di alcune componenti delle partite viaggianti tra filiali. Non è anzi escluso che in passato queste voci siano state utilizzate dalle banche per eludere i vincoli sull'accrescimento degli impieghi: al venir meno di tali pratiche potrebbe essere infatti imputabile il ridimensionamento dei conti con filiali, in percentuale dei fondi intermediati, verificatosi dal 1984, dopo diversi anni di ampliamento continuo.

Il margine d'interesse viene rapportato anche a un aggregato, i "fondi fruttiferi totali", che comprende i depositi presso la Banca d'Italia, i prestiti in lire, i titoli di proprietà, le attività intercreditizie e quelle in valuta. Queste ultime vengono escluse quando si considera il margine relativo alla sola intermediazione in lire; il denominatore così formato è stato definito "fondi fruttiferi in lire".

PARTE II: I RISULTATI EMPIRICI

3. LE TENDENZE DEI MARGINI E DEI COSTI BANCARI TRA IL 1974 E IL 1985.

Questo capitolo esamina l'andamento dei margini e dei costi operativi bancari tra il 1974 e il 1985, con riferimento all'insieme delle banche e delle casse di risparmio. La scelta del 1974 come inizio del periodo è dovuta al fatto che in quell'anno furono radicalmente modificate le statistiche bancarie relativamente sia al conto economico sia alla situazione patrimoniale. Solo da allora, quindi, si dispone di dati sufficientemente omogenei nel tempo e con dettagli tali da consentire di applicare la metodologia illustrata nel precedente capitolo.

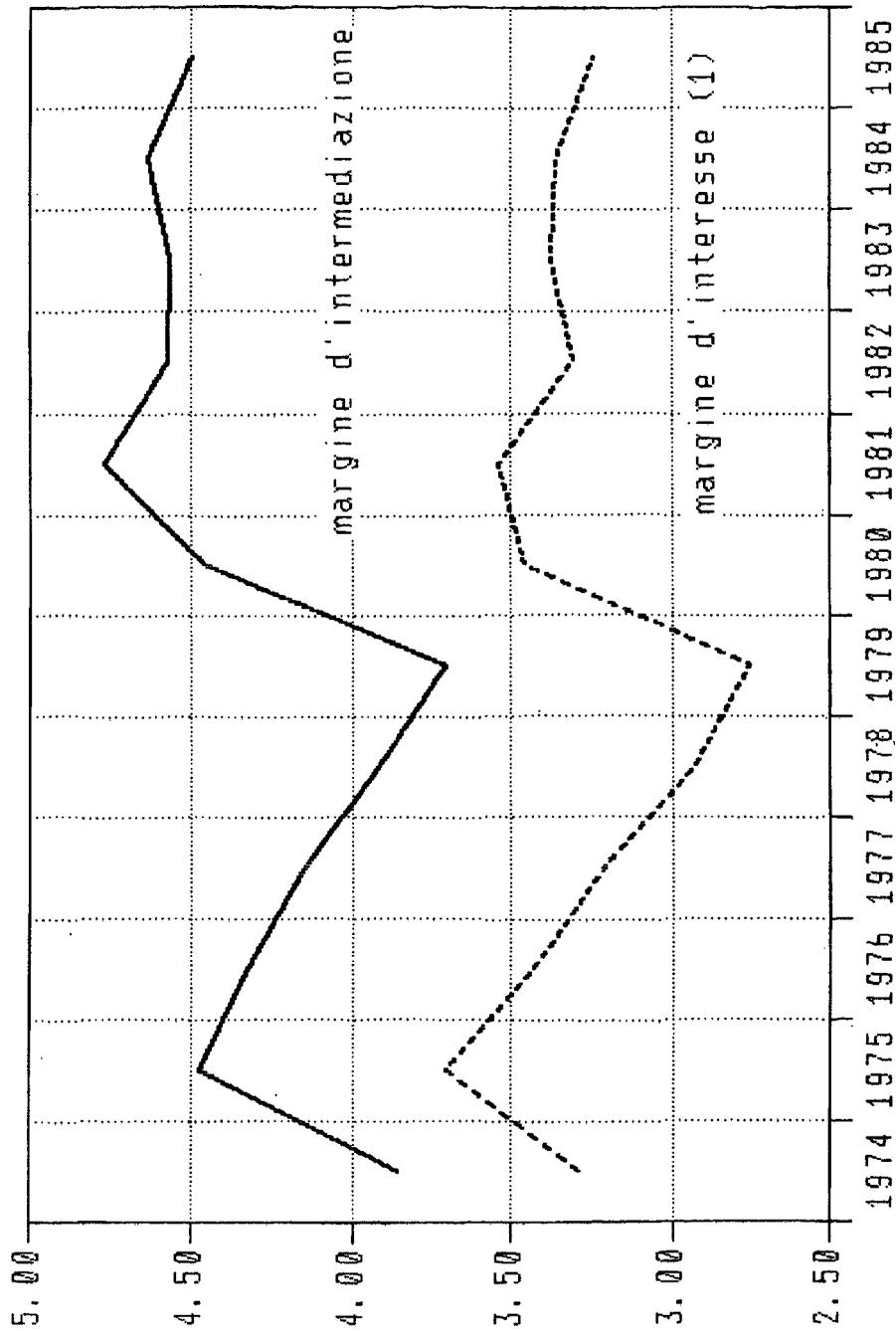
3.1 I margini: tendenze cicliche e di lungo periodo

Il marginone d'intermediazione, in percentuale dei fondi intermediati totali, ha mostrato fin dal 1980 una netta tendenza all'aumento, che lo ha portato su valori assai superiori a quelli prevalenti nei primi anni del periodo considerato (fig. 1). All'evoluzione di questo rapporto ha contribuito in misura rilevante la crescita dei servizi, i cui ricavi compaiono al numeratore ma il cui aumento non si riflette sul denominatore.

Seguendo una tendenza in atto in vari paesi, dalla seconda metà degli anni settanta, anche le aziende di credito italiane hanno sviluppato nuovi tipi di attività, accanto a quella di intermediazione tradizionale. Si è diffusa soprattutto la negoziazione di titoli con il pubblico, in presenza di una crescita rapida del disavanzo del Tesoro: i BOT e i CCT detenuti per conto della clientela hanno raggiunto una consistenza pari a circa il 70 per cento degli stessi depositi bancari. Le aziende di credito inoltre hanno fatto notevoli sforzi per diffondere i

Fig. 1

MARGINI D'INTERESSE E D'INTERMEDIAZIONE
(in percentuale dei fondi intermediati totali)



(1) A partire dal 1983 il margine di interesse include gli interessi sui titoli detenuti dalle banche per negoziazione, che in precedenza erano compresi tra i ricavi su servizi.

prodotti bancari presso strati sempre più ampi di popolazione: come risultato di questa azione il numero dei conti correnti è salito, tra il 1974 e il 1985, da 7,5 a 14,6 milioni circa presso gli 88 istituti che inviano le segnalazioni di vigilanza più dettagliate. I nuovi conti, interessando soprattutto risparmi di piccolo importo, riguardano generalmente fondi detenuti a scopo transattivo piuttosto che a fini d'investimento.

La valutazione dei ricavi generati dai servizi non è tuttavia agevole. I servizi vengono infatti remunerati in parte dai cosiddetti "giorni valuta", che non sono distinguibili dagli interessi sui crediti e figurano quindi nel margine d'interesse anziché tra i ricavi in servizi. D'altro canto questi ultimi comprendono i guadagni in conto capitale, al netto delle perdite, derivanti dalla compravendita di titoli sul mercato secondario: scaturendo dalla gestione del portafoglio, in linea di principio questi proventi potrebbero essere associati agli interessi da esso generati. Non si può tuttavia escludere che parte dei guadagni in conto capitale siano volti a remunerare il servizio di compravendita dei titoli per conto della clientela. Che le commissioni siano insufficienti a remunerare gli oneri per servizi sembra del resto provato dal fatto che la crescita delle commissioni è stata nettamente inferiore a quella del volume di titoli detenuti per conto della clientela.

Secondo Onado (1986), l'aumento dei ricavi su servizi negli ultimi anni non sarebbe il sintomo del "passaggio da un'intermediazione di tipo "diretto" a una di tipo "indiretto", meno basata su interessi e più basata su commissioni". La crescita del contributo dei servizi al conto economico sarebbe infatti solo apparente e dipenderebbe dal fatto che i dati più recenti si confrontano con un anno, il 1974, nel quale le banche subirono forti perdite nella negoziazione di titoli per l'andamento decrescente dei corsi di mercato. A conferma di tale tesi vengono menzionati i dati relativi al rapporto tra i ricavi su servizi e il risultato di gestione: il valore del 1984 è inferiore a quello del 1965.

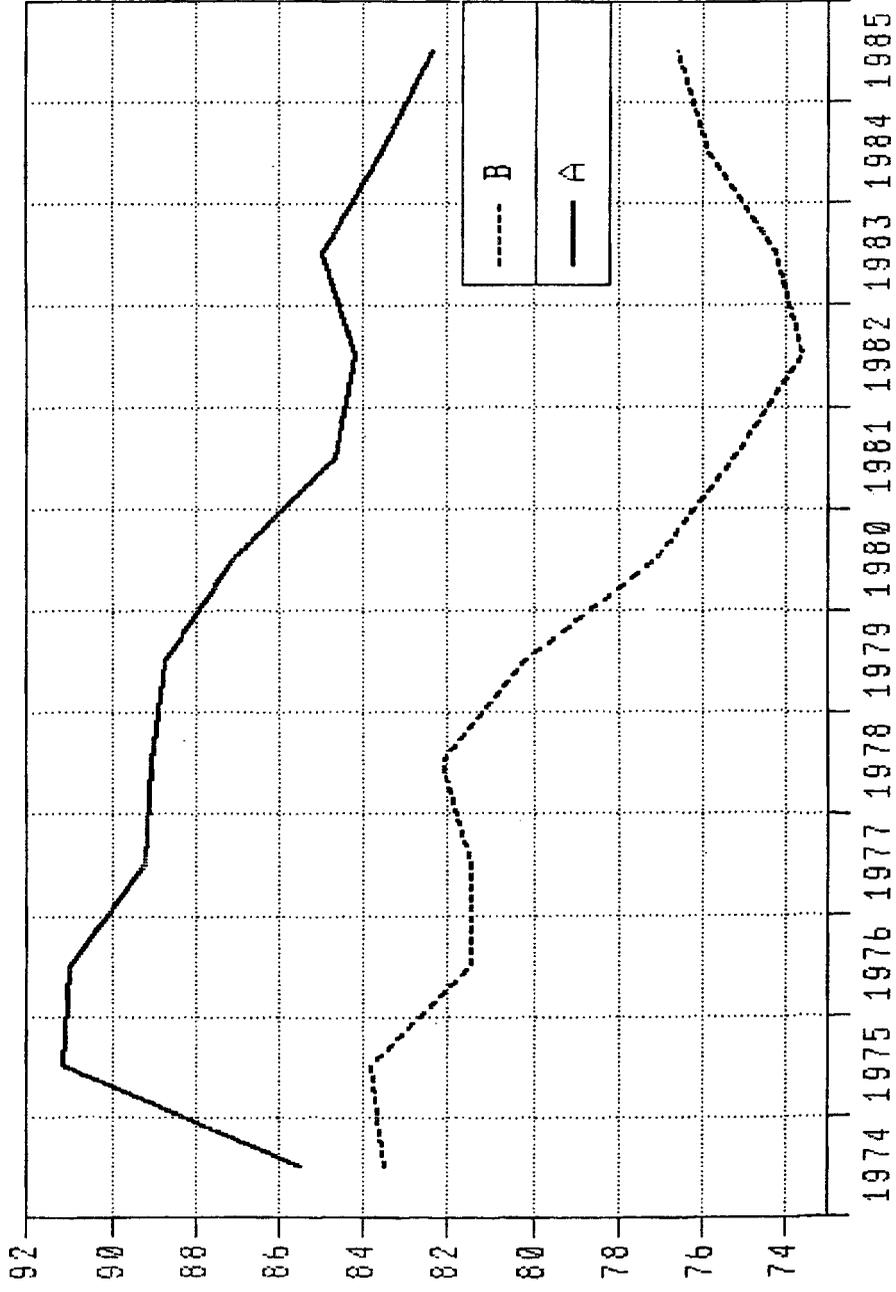
Al riguardo si possono formulare alcune osservazioni. Anzitutto, poiché gli indicatori del volume dei servizi mostrano un aumento inequivocabile, è difficile credere che il contributo di questa attività alla redditività complessiva non sia aumentato. In secondo luogo il rapporto utilizzato da Onado non sembra idoneo a fornire indicazioni su mutamenti nella composizione dell'attività bancaria, visto che risente dell'andamento dei costi operativi tra i quali, come si è detto, non è possibile isolare quelli relativi all'offerta di servizi. Si ritiene pertanto più utile riportare i ricavi netti su servizi al margine d'intermediazione, cioè al totale dei ricavi netti delle banche. Infine, il confronto tra i ricavi su servizi del 1984 e di anni precedenti effettuato da Onado è distorto da alcune disomogeneità dei dati trattati, correggendo le quali emerge un consistente ampliamento della quota del margine d'intermediazione attribuibile ai servizi 15/.

Contrariamente a quello d'intermediazione, il margine d'interesse in percentuale dei fondi intermediati mostra un andamento di lungo periodo sostanzialmente stabile. Esso risente tuttavia di alcune trasformazioni dell'attività bancaria intervenute nel periodo. Si è anzitutto ampliata la quota dell'attività in valuta che, rispetto ai fondi fruttiferi totali, è passata da un valore medio dell'11 per cento nel triennio compreso tra il 1974 e il 1976, a uno del 16 per cento nell'ultimo triennio (fig.2). Nello stesso arco di tempo è aumentato poi dal 2 al 5 per cento circa il rapporto tra patrimonio e fondi intermediati totali.

In queste condizioni, come si è detto nel capitolo precedente, l'osservazione dei margini contabili riferiti ai fondi intermediati totali può fornire indicazioni distorte della redditività dei capitali di terzi investiti dalle banche. Come mostra la fig. 3, calcolando il margine d'interesse solo sui crediti in lire e rapportandolo ai soli fondi fruttiferi in lire, la tendenza di lungo periodo da stazionaria diventa crescente: il coefficiente del trend è pari a 0,09.

Fig. 2

COMPOSIZIONE DEI FONDI INTERMEDIATI TOTALI
(valori percentuali)

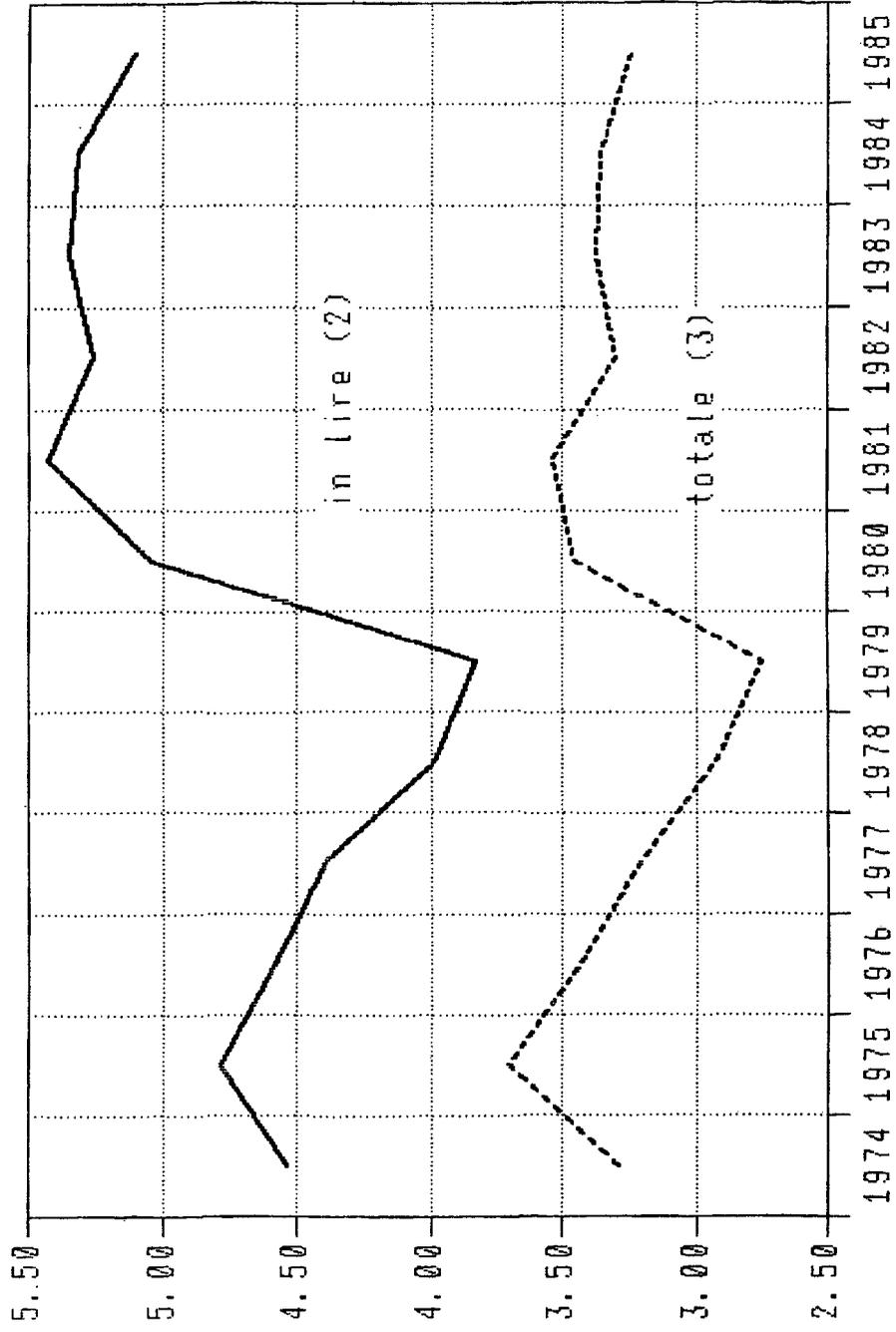


A: Rapporto tra fondi fruttiferi in lire e fondi fruttiferi totali.

B: Rapporto tra fondi fruttiferi totali e fondi intermediati totali.

Fig. 3

MARGINE D'INTERESSE (1)
(valori percentuali)



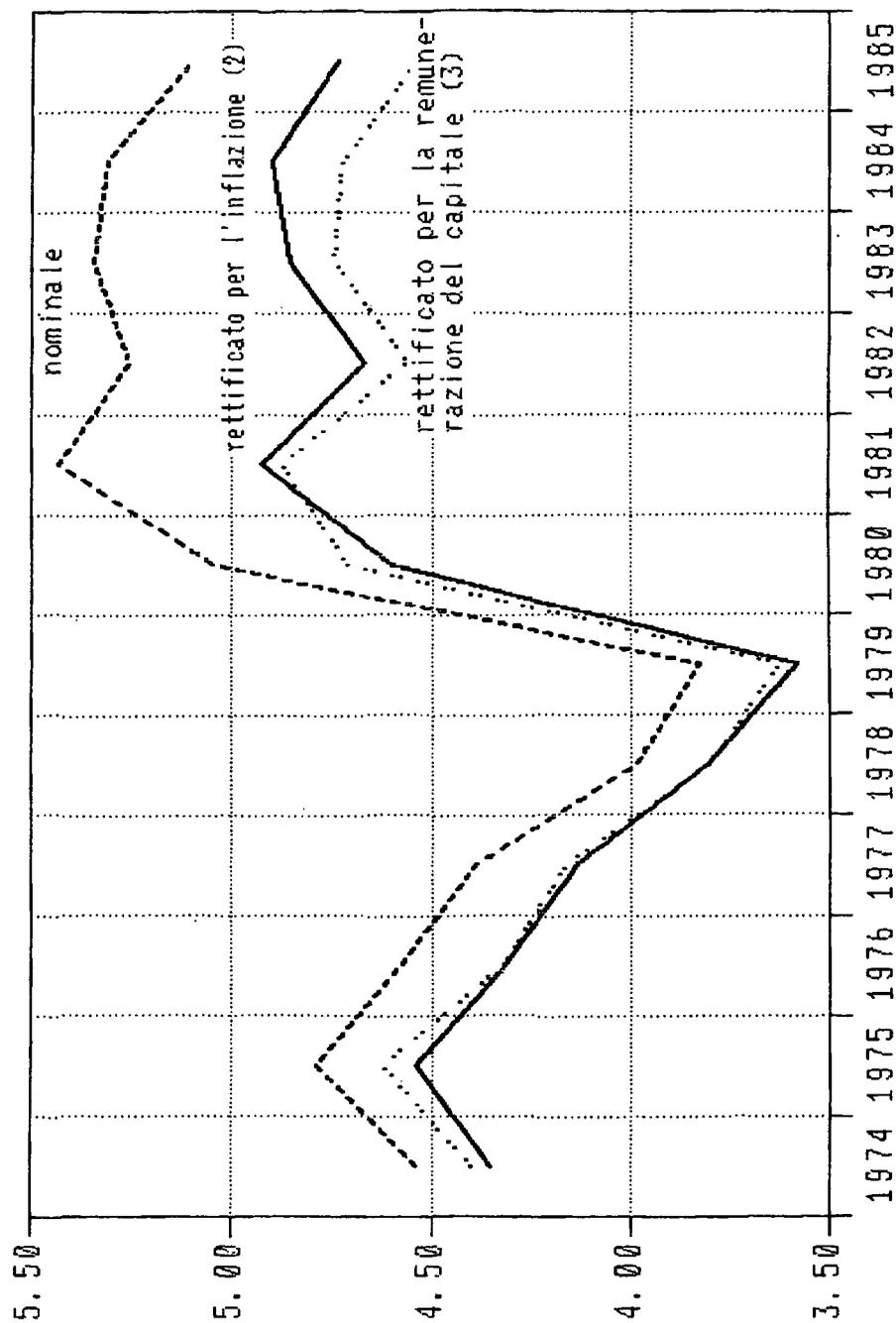
(1) Si veda la nota della figura 1. (2) Rapportato ai fondi fruttiferi in lire.
(3) Rapportato ai fondi intermediati totali.

L'andamento del margine si modifica ulteriormente se si apporta la correzione per l'inflazione o se si valutano separatamente la redditività dei capitali di terzi da quella dei capitali propri, attribuendo a questi ultimi il rendimento dei BOT (fig. 4). Come nelle attese, l'intera curva si sposta verso il basso e il coefficiente del trend si riduce a 0,07 con la correzione per l'inflazione, e a 0,04 con quella per il rendimento dei BOT. L'aumento medio dell'inflazione nel periodo e il peso crescente del patrimonio rendono infatti progressivamente più ampio nel tempo l'importo delle correzioni applicate ai dati contabili (fig. 5). La differenza tra i margini nominali e quelli rettificati varia da un valore minimo di circa 20 centesimi di punto nel 1978 fino a un massimo di circa 60 centesimi nel 1982 (fig. 6).

In conclusione, la considerazione delle sole operazioni in lire e la correzione per la remunerazione del capitale hanno effetti sull'andamento del margine d'interesse che in parte si elidono. L'indicatore scelto come misura della redditività dei capitali di terzi in lire investiti dalle aziende di credito ha un trend moderatamente ascendente. Sembrerebbe quindi che, per l'insieme degli operatori residenti, il costo dell'intermediazione bancaria, misurato dalla differenza tra la media degli interessi pagati alle banche e quelli da esse ricevuti come remunerazione della raccolta, sia cresciuto nel corso di questi anni. Sui fattori, in parte di natura ciclica, di questa crescita ci si soffermerà nel prossimo paragrafo. E' opportuno tuttavia ribadire che sull'andamento dei margini può aver influito la crescita dei servizi al dettaglio offerti dalle aziende di credito perché, in buona misura, questi sono remunerati non da commissioni ma da un sistema di prezzi implicito nella fissazione dei tassi d'interesse. Come vedremo in seguito, inoltre, l'aumento del margine d'interesse è spiegabile in parte con un aumento della rischiosità complessiva dell'intermediazione finanziaria.

Fig. 4

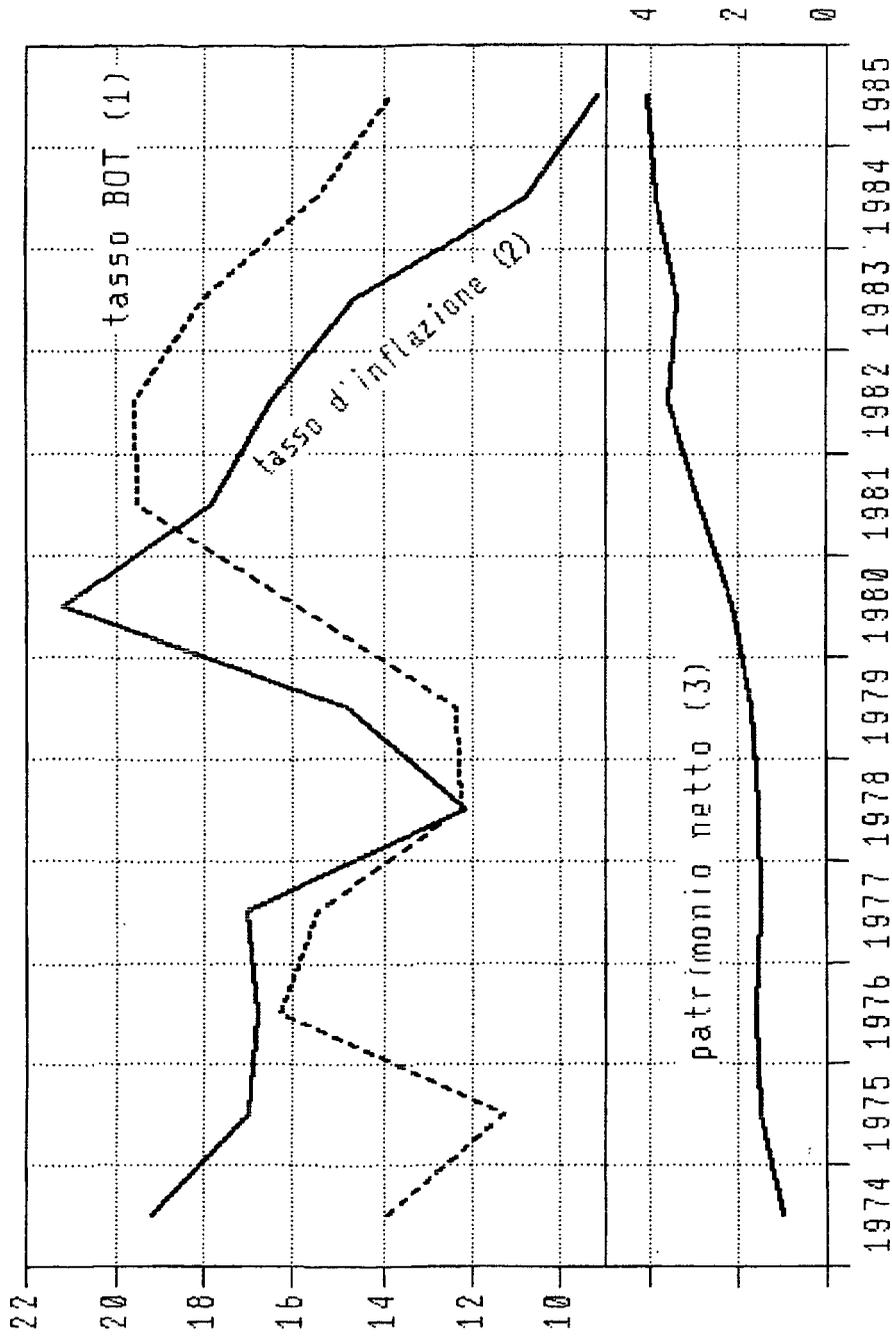
MARGINE D'INTERESSE IN LIRE RETTIFICATO (1)
(in percentuale dei fondi fruttiferi in lire)



(1) Si veda la nota della figura 1. - (2) Calcolato detraendo dal valore contabile il prodotto del patrimonio medio annuo, al netto degli immobilizzi e dei dubbi esiti, per il tasso di inflazione (prezzi al consumo). - (3) Calcolato detraendo dal valore contabile il prodotto del patrimonio medio annuo, al netto degli immobilizzi e dei dubbi esiti, per il tasso medio dei BOT.

Fig. 5

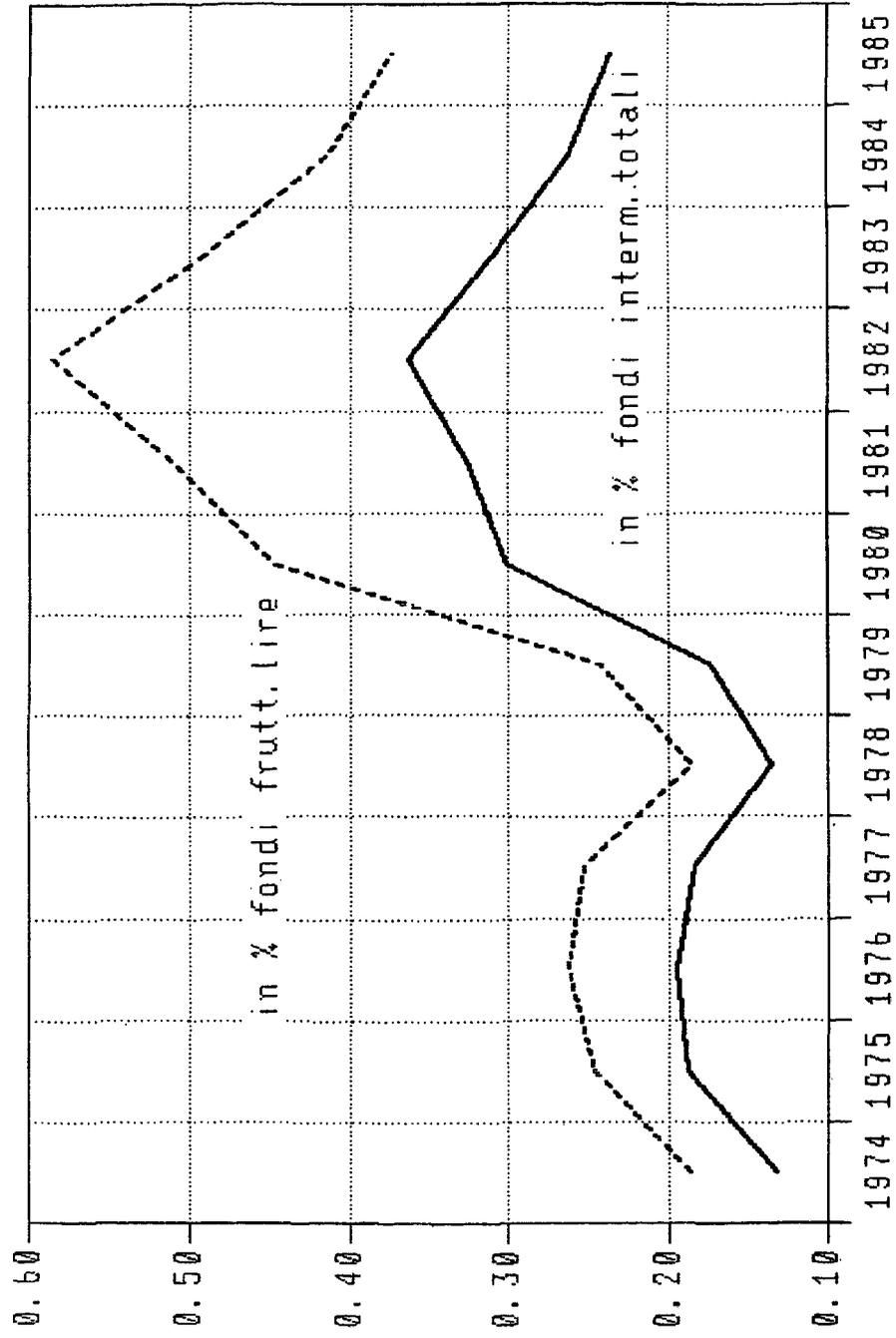
TASSO D'INFLAZIONE, TASSO SUI BOT E PATRIMONIO NETTO



(1) Media ponderata dei tassi di aggiudicazione alle aste pubbliche. Tassi annui posticipati, anno civile, formula dell'interesse composto. - (2) Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo. - (3) Patrimonio medio annuo al netto delle immobilizzazioni tecniche e dei dubbi esiti in percentuale dei fondi fruttiferi in lire.

Fig. b

LA RETTIFICA PER IL REINTEGRO DEL PATRIMONIO (1)



(1) Prodotto del patrimonio medio annuo, al netto degli immobilizzi e dei dubbi esiti, per il tasso d'inflazione (prezzi al consumo).

3.2 Alcune linee interpretative dell'andamento dei margini bancari

Per formulare qualche ipotesi esplicativa dell'andamento del margine d'interesse è opportuno mettere in risalto i legami tra i risultati economici delle banche e alcuni fattori esogeni al loro comportamento, quali le oscillazioni cicliche dell'attività economica, la politica monetaria, lo sviluppo del mercato dei titoli.

Anzitutto è da escludere che la tendenza all'ampliamento dei margini possa essere attribuita a una riduzione del grado di concorrenzialità dei mercati bancari. Nel periodo considerato, infatti, nuovi intermediari sono entrati in competizione con le aziende di credito, il numero di sportelli è aumentato in misura considerevole 16/, il numero di banche estere operanti in Italia è cresciuto. Infine l'accantonamento nel 1983 del massimale sui prestiti bancari 17/ ha consentito alle aziende di effettuare politiche concorrenziali sempre più aggressive.

a) Fattori ciclici

La tendenza all'aumento del margine d'interesse appare invece fortemente influenzata da fattori ciclici. Il periodo è stato caratterizzato da tre fasi di decelerazione dell'attività produttiva o di recessione, che hanno fatto seguito ad altrettanti periodi di politica monetaria restrittiva. Tali fasi vanno rispettivamente dal secondo trimestre del 1974 al secondo del 1975, dal quarto del 1976 al quarto del 1977 e dal primo del 1980 al secondo del 1983. Tutte e tre sono state precedute o accompagnate da aumenti dei tassi d'interesse o dall'applicazione del massimale sugli impieghi bancari. Come messo in luce da Sannucci (1983), l'andamento dell'attività produttiva, i saggi d'interesse e i controlli diretti spiegano gran parte dell'andamento ciclico dei margini.

Dalla fig. 7 risulta evidente un collegamento assai stretto tra l'andamento del margine d'interesse e quello del tasso sui BOT 18/. La correlazione risulta particolarmente elevata se si considera la sola intermediazione in lire. Come per il rendimento dei BOT, il punto di massimo del margine d'interesse nella fase ciclica iniziata nel 1981 supera il precedente valore massimo raggiunto nel 1975. Gli unici anni in cui gli andamenti delle due curve divergono sono il 1975 e il 1984. Entrambi furono però caratterizzati dall'accantonamento del massimale sugli impieghi in lire e da una ripresa della domanda di credito che determinarono un aumento della quota di bilancio degli impieghi tale da contrastare la riduzione del differenziale tra i tassi attivo e passivo connessa con la discesa del rendimento dei BOT.

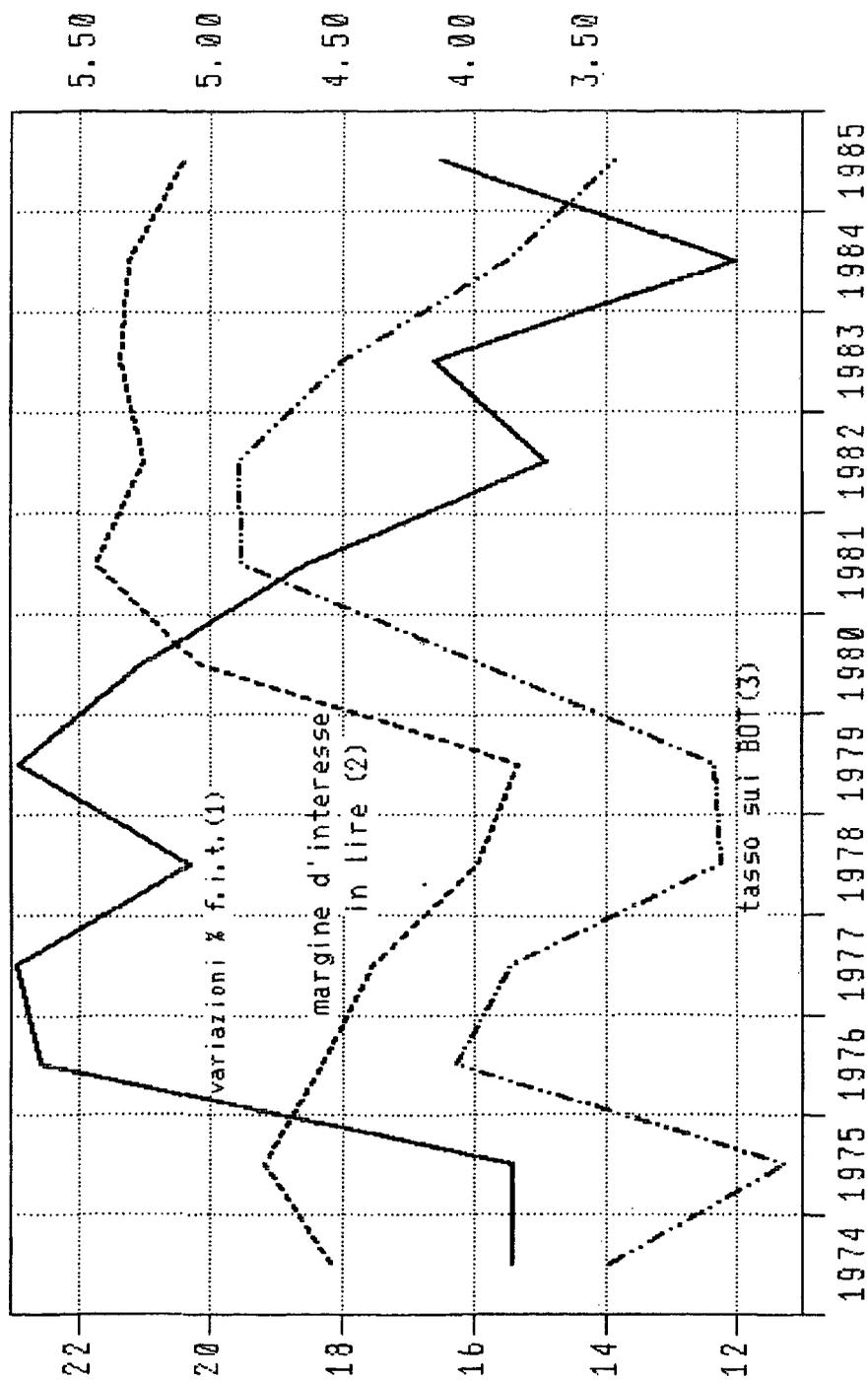
La variabilità ciclica dei margini e la correlazione con i tassi di mercato monetario, riscontrati anche in altri paesi da Sannucci, possono essere attribuiti a vari fattori: anzitutto, dato il più elevato grado di concorrenza del mercato dei prestiti rispetto a quello della raccolta, le aziende di credito adeguano i tassi attivi ai movimenti di quelli di mercato con prontezza maggiore rispetto ai tassi passivi.

In secondo luogo occorre considerare che su alcune componenti della raccolta la domanda è meno elastica alle variazioni dei tassi d'interesse su strumenti alternativi di risparmio. E' questo il caso dei depositi detenuti dalla clientela a scopo transattivo, i cui tassi tendono a essere meno variabili degli altri saggi passivi. In periodi di rendimenti crescenti il margine d'interesse per lira intermediata aumenta perché le aziende di credito vengono a perdere quella parte di clientela remunerata a tassi più elevati 19/.

Nei periodi di ascesa dei rendimenti di mercato, inoltre, la sostituzione nei portafogli del pubblico di depositi con titoli provoca pressioni dal lato dei costi bancari. Poiché questi nel breve periodo sono rigidi, il rallentamento della raccolta bancaria è seguito da un aumento dei costi per

Fig. 7

MARGINE D'INTERESSE, TASSO SUI BOT, FONDI INTERMEDIATI



(1) F.i.t. = Fondi intermediati totali. - (2) In percentuale dei fondi fruttiferi in lire (scala a destra). Si veda anche la nota della figura 1. - (3) Si veda la nota 1 della figura 5.

lira intermediata.

Infine la presenza nei portafogli bancari di titoli a tasso fisso determina perdite in conto capitale in periodi di aumento dei tassi di mercato, a fronte delle quali le aziende di credito effettuano accantonamenti per la svalutazione dei titoli. Solo nel periodo più recente la diffusione di titoli indicizzati ha ridotto l'influenza di questo fattore sulla variabilità del margine.

Tra i fattori che hanno influito sull'andamento ciclico e di medio periodo dei margini andrebbero compresi anche la riserva obbligatoria e i vincoli amministrativi posti sull'espansione del credito. Questi strumenti di politica monetaria tendono a contenere la quota di bilancio dei prestiti, cioè della componente più remunerativa dell'attivo, o limitano la variabilità dei rendimenti sulle altre attività. Il margine d'interesse ne è influenzato in una misura che dipende dalla capacità delle banche di trasferire il maggior onere sulla clientela depositante e/o affidata. Per valutare gli effetti sulla redditività di queste misure di politica monetaria sarebbe necessario disporre di strumenti analitici idonei a raffrontare gli andamenti effettivamente osservati con quelli che si sarebbero verificati in assenza di interventi diretti. Dagli indicatori di bilancio e di redditività qui presentati sembra però che i vari strumenti abbiano avuto effetti di segno opposto sui margini, che si sono in parte compensati tra di loro. All'aumento dell'incidenza della riserva obbligatoria ha corrisposto una diminuzione del rapporto tra riserve libere e depositi; l'applicazione del massimale è stata accompagnata da una graduale riduzione dell'incidenza del vincolo di portafoglio 20/.

b) Costi operativi e produttività

Per calcolare in che misura i margini abbiano risentito di pressioni dal lato dei costi è utile guardare ai rapporti rispetto al margine d'intermediazione dei costi opera-

tivi totali e delle spese per il personale 21/. L'esame della fig. 8 rivela che l'incidenza dei costi operativi, e soprattutto di quelli del personale, è andata diminuendo nel periodo considerato. La flessione, inoltre, si è concentrata proprio nell'ultima fase ciclica, periodo in cui la produttività del lavoro è peggiorata: dal 1979, infatti, le aziende di credito hanno subito una forte e improvvisa disintermediazione che non è stata accompagnata, se non con un ritardo di qualche anno, da un analogo rallentamento nella crescita del personale bancario. Sebbene la valutazione dell'andamento della produttività esulasse dalla finalità di questo lavoro, sono stati elaborati due indicatori, che utilizzano deflatori diversi e due diverse definizioni del prodotto (si veda la fig. 9). Ambedue gli indici mostrano un peggioramento della produttività. Come emerge dalla fig. 10 il periodo considerato è stato anche caratterizzato da una diminuzione del costo unitario del lavoro, valutato a prezzi costanti. La diminuzione è stata particolarmente accentuata dal 1976 al 1982. Dopo l'aumento del 1983, che si verificò in occasione del rinnovo dei contratti di lavoro, la tendenza sembra essere divenuta stazionaria 22/.

Per valutare l'incidenza dei costi sul prodotto sarebbe utile separare l'attività di intermediazione da quella diretta a fornire servizi, il cui sviluppo potrebbe aver contribuito a far accrescere l'incidenza dei costi operativi sui fondi intermediati. Come illustrato nel precedente capitolo, dai costi operativi totali sono state detratte le commissioni per servizi, nell'ipotesi che esse coprano i costi operativi a fronte dei servizi stessi. Il dato così ottenuto è stato rapportato ai fondi intermediati totali. Il fatto che i costi operativi così rettificati crescano meno di quelli contabili sembrerebbe avvalorare la tesi secondo cui all'aumentata incidenza dei costi operativi ha contribuito anche il cambiamento della composizione del prodotto bancario a favore di servizi al dettaglio (fig 11).

Fig. 8

COSTI PER IL PERSONALE E COSTI OPERATIVI TOTALI
(valori in percentuale del margine d'intermediazione)

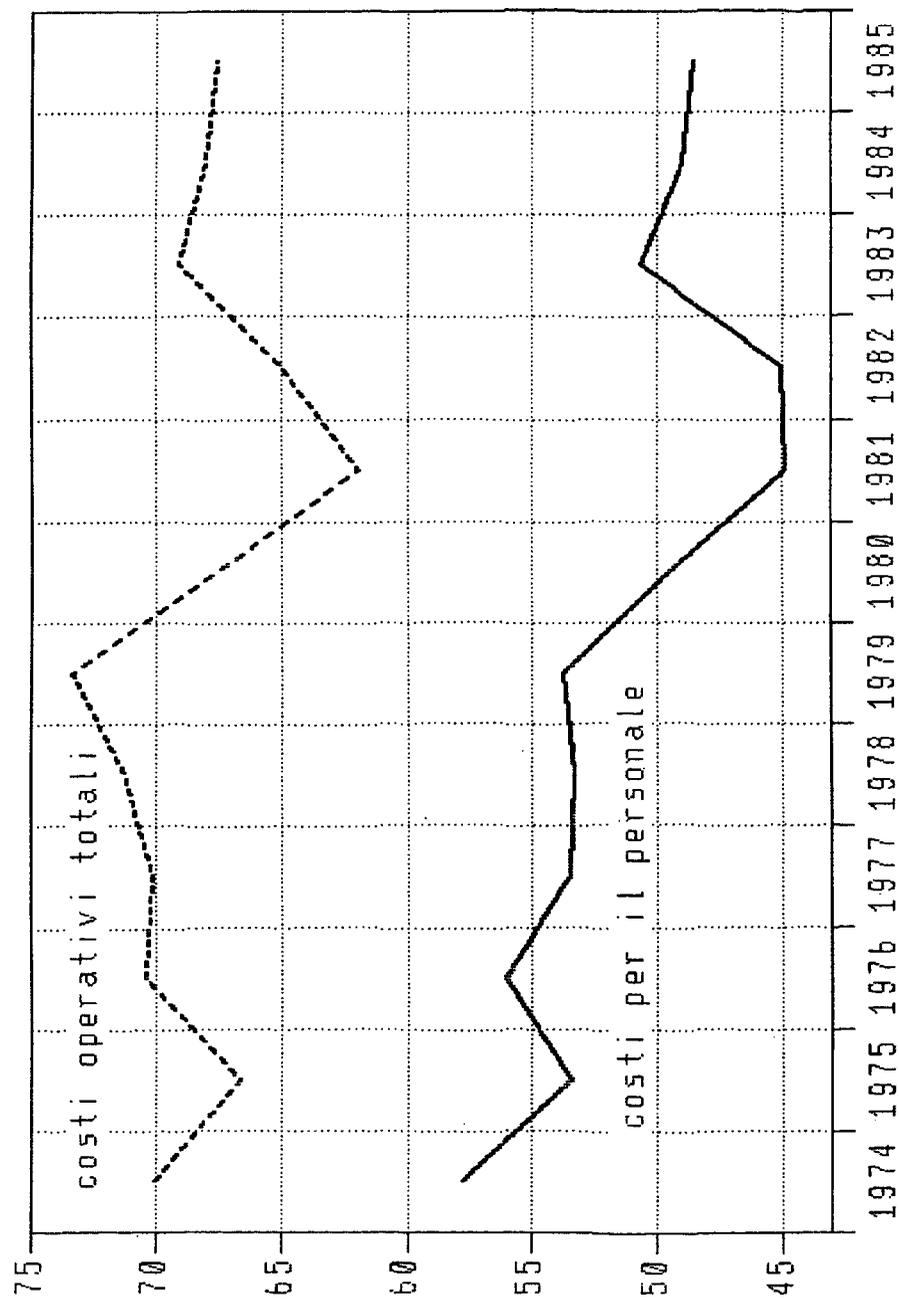
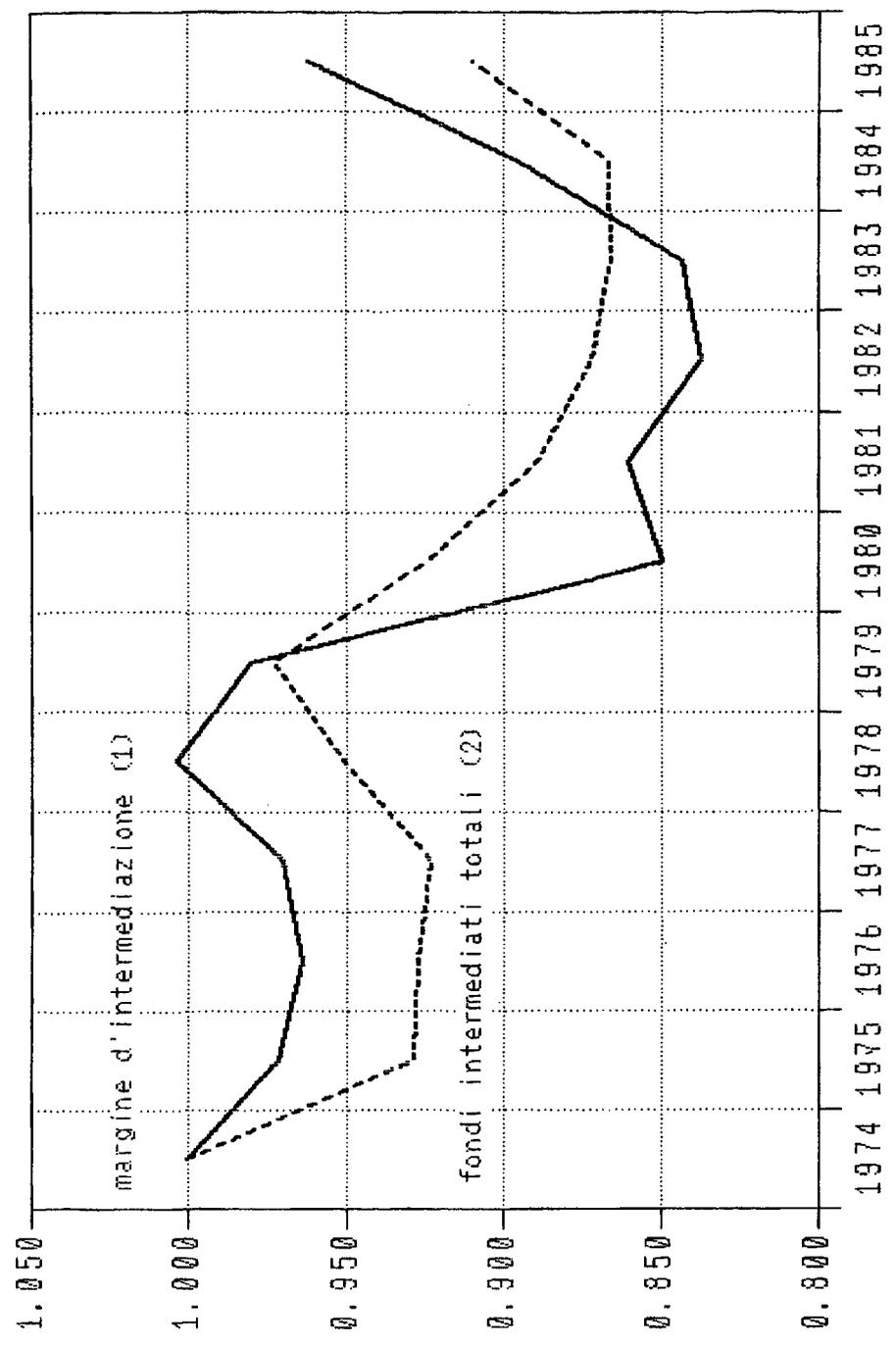


Fig. 9

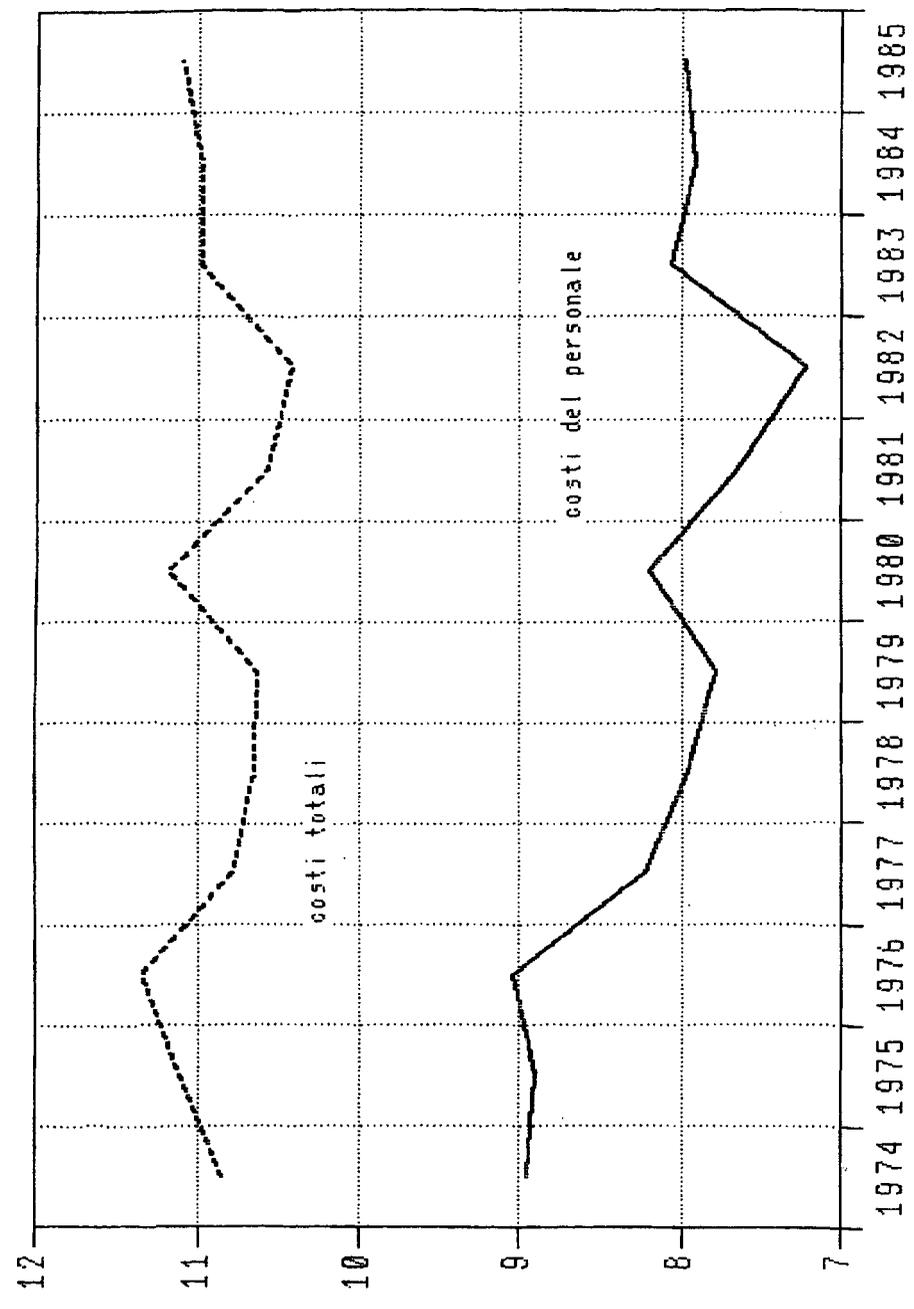
PRODOTTO BANCARIO PER DIPENDENTE
(numeri indice con base 1974)



(1) Deflazionato con il deflatore dei servizi bancari imputati.
(2) Deflazionato con l'indice del costo della vita.

Fig. 10

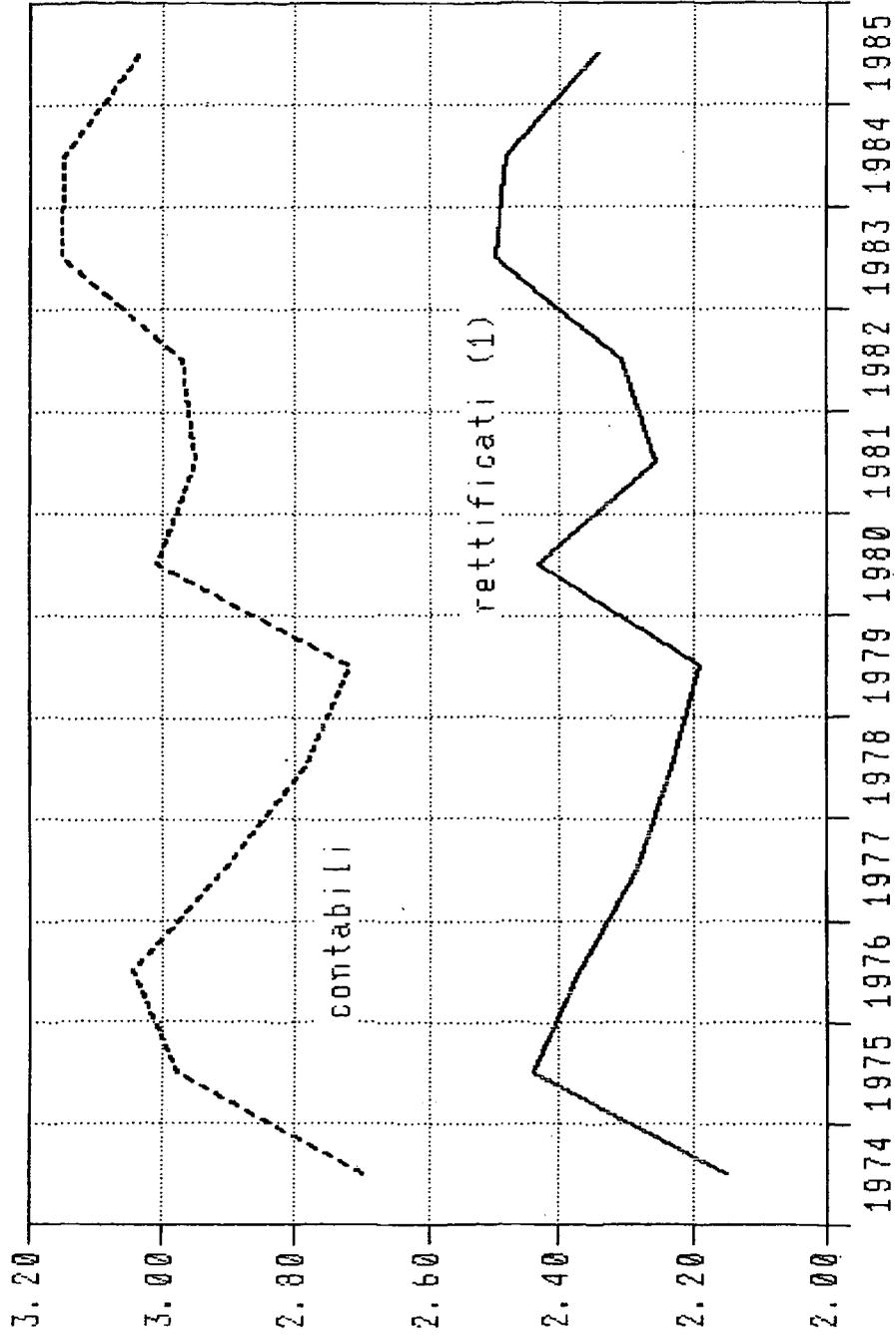
COSTI PER DIPENDENTE (1)
(milioni di lire)



(1) Valori deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo.

Fig. 11

COSTI OPERATIVI
(in percentuale dei fondi intermediati totali)



(1) Calcolati detraendo dai costi operativi contabili il valore delle provvigioni e commissioni su servizi.

c) I profitti e i rischi

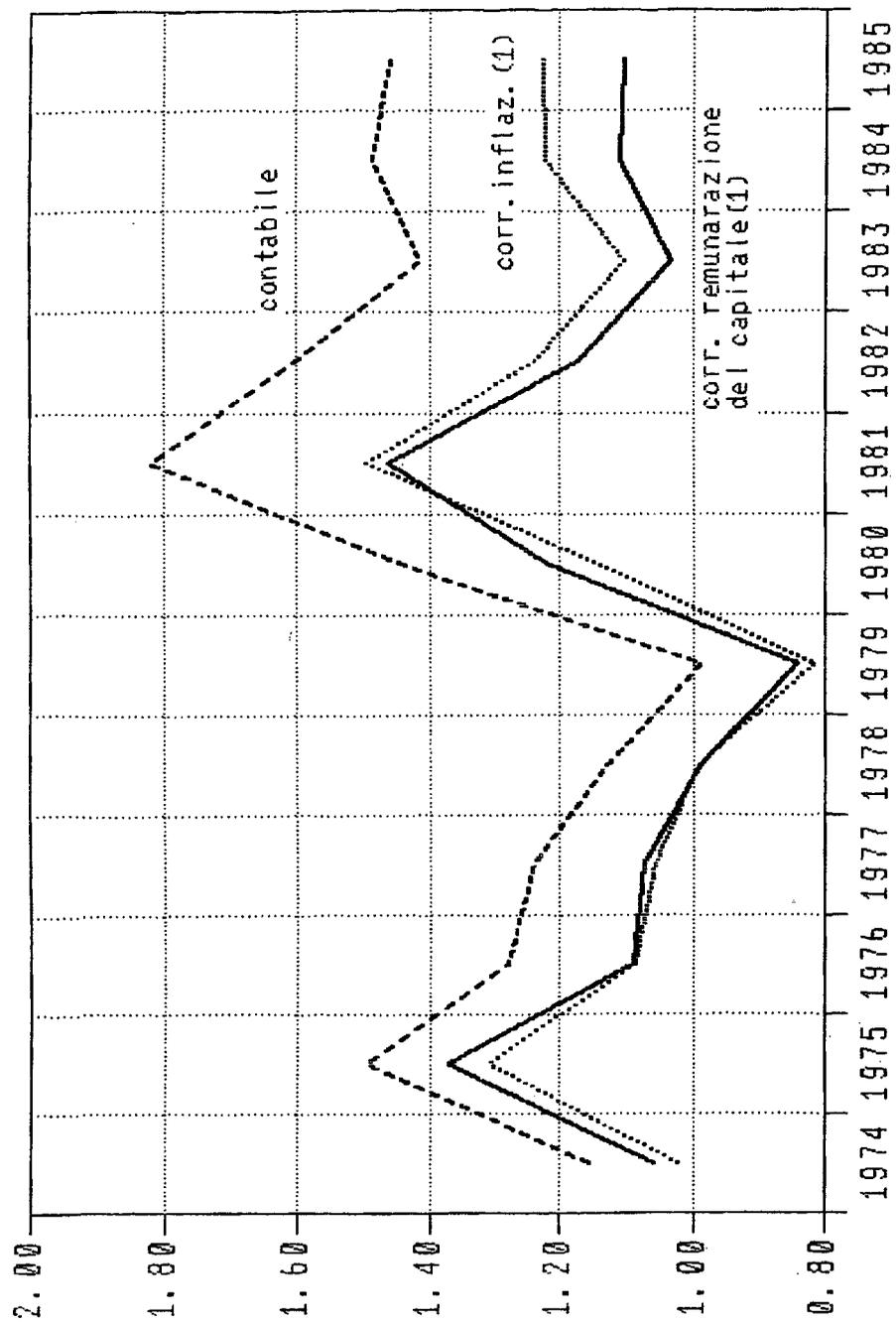
Resta infine da verificare in che misura l'aumento dei margini si sia riflesso in un aumento dei profitti.

Il risultato di gestione contabile, dato dai profitti al lordo degli accantonamenti, mostra una tendenza alla crescita con una punta estrema nel 1981, solo parzialmente riassorbita negli anni successivi (fig.12). La tendenza all'aumento dei profitti lordi rimane confermata anche rettificando il risultato di gestione dell'effetto dovuto al progressivo ampliamento della base patrimoniale delle aziende di credito. Per valutare l'effettiva redditività, occorrerebbe tuttavia considerare l'evoluzione del rischio di intermediazione affrontato dalle banche: il risultato di gestione deve essere infatti sufficiente a fornire un flusso di accantonamenti tale da preservare la stabilità aziendale.

Per costruire una variabile che approssimi l'andamento del rischio di solvibilità della clientela bancaria si è fatto ricorso ad alcune informazioni di fonte Vigilanza sulle perdite presunte, o "dubbi esiti", relativi a un campione sufficientemente ampio di aziende. Il rapporto tra le perdite e i crediti in sofferenza per queste aziende è stato estrapolato all'intero sistema prendendo come riferimento le sofferenze totali. L'importo così ottenuto è stato detratto, una volta espresso in termini di variazione, dal risultato di gestione corretto per l'inflazione 23/. Del rischio di incorrere in perdite in conto capitale sui titoli di proprietà si è invece tenuto conto mediante gli accantonamenti operati a questo scopo dalle banche. Si è anche esaminata l'opportunità di considerare se in passato gli accantonamenti siano stati effettuati in eccesso a quanto dovuto sulla base di prudenti valutazioni; questa analisi è però sembrata di difficile realizzazione e, in una certa misura, arbitraria.

Fig. 12

RISULTATO DI GESTIONE RETTIFICATO
(in percentuale dei fondi intermediati totali)



(1) Si vedano le note alla figura 4.

Nella fig. 13 sono riportati il risultato di gestione al netto della variazione delle perdite presunte e quello depurato anche dagli accantonamenti per la svalutazione dei titoli. L'esame di questo grafico mostra che la redditività bancaria, al netto dei rischi su crediti, ha avuto due punte di massimo nel 1975 e nel 1981, oscillando tuttavia intorno a un trend sostanzialmente costante. E' interessante inoltre notare che, nei periodi in cui questa misura della redditività raggiungeva i valori massimi, l'aumento dei rendimenti nel mercato dei titoli ha indotto le aziende ad effettuare cospicui accantonamenti a fronte della svalutazione dei titoli. Se depurata da questo importo, la misura della redditività bancaria non presenta più le variazioni cicliche connesse con i movimenti dei tassi.

Oscillazioni di ampiezza contenuta intorno a un trend sostanzialmente costante emergono anche considerando il risultato di gestione, rettificato per i dubbi esiti e per la svalutazione dei titoli, in rapporto ai "mezzi propri" delle aziende di credito (fig. 14). Quest'ultimi sono rappresentati dall'insieme del patrimonio, al netto del fondo rischi e perdite, e dei fondi non impegnati. In coincidenza con il rafforzamento patrimoniale degli istituti bancari realizzatosi soprattutto nell'ultimo quinquennio, allorché i mezzi propri si sono accresciuti a un tasso medio annuo del 30 per cento, si è annullata quella tendenza alla crescita del risultato di gestione che si era rilevata per gli anni più recenti sui dati in percentuale dei fondi intermediati.

Fig. 13

RISULTATO DI GESTIONE RETTIFICATO
PER IL REINTEGRO DEL PATRIMONIO
(valori in percentuale dei fondi intermediati totali)

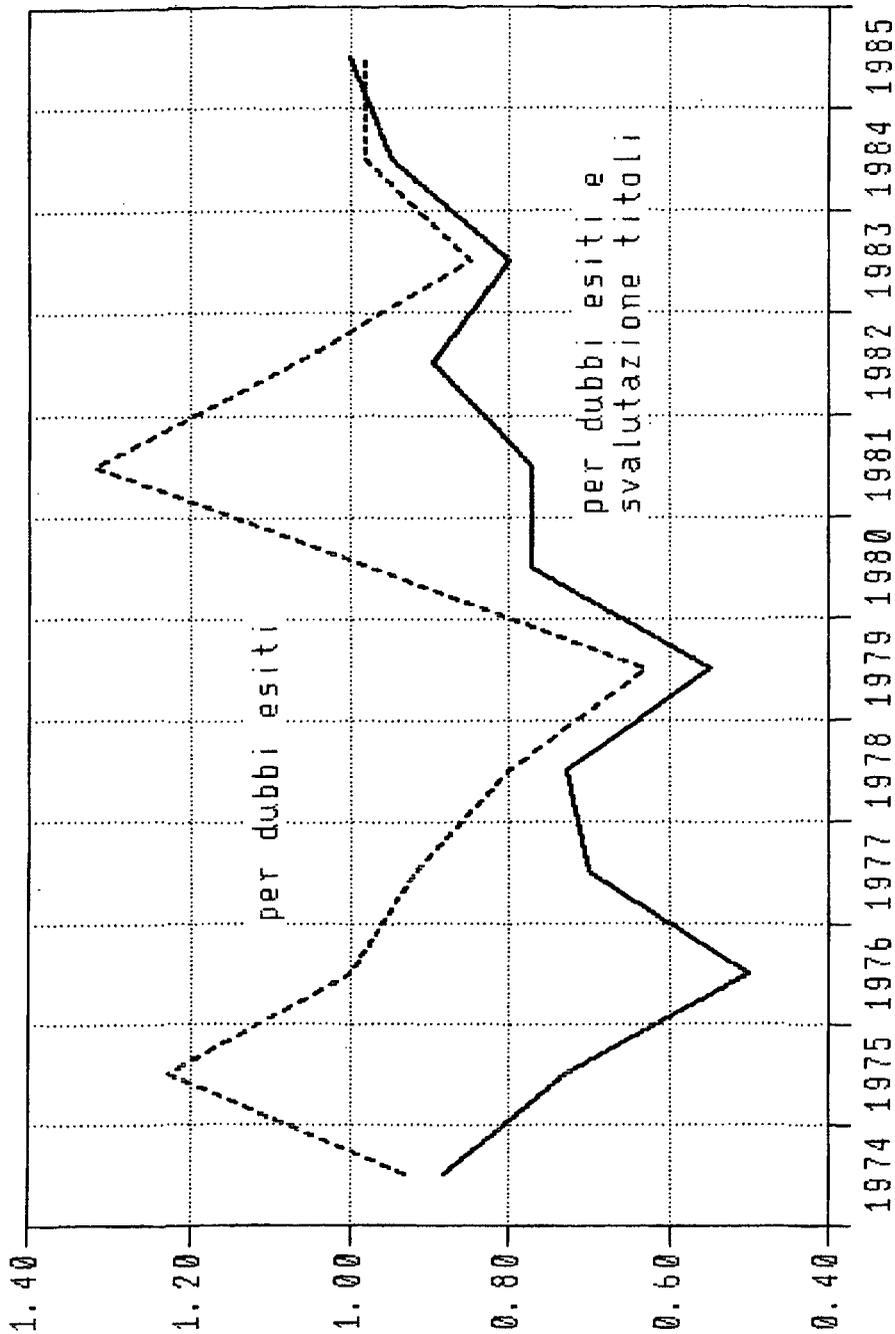
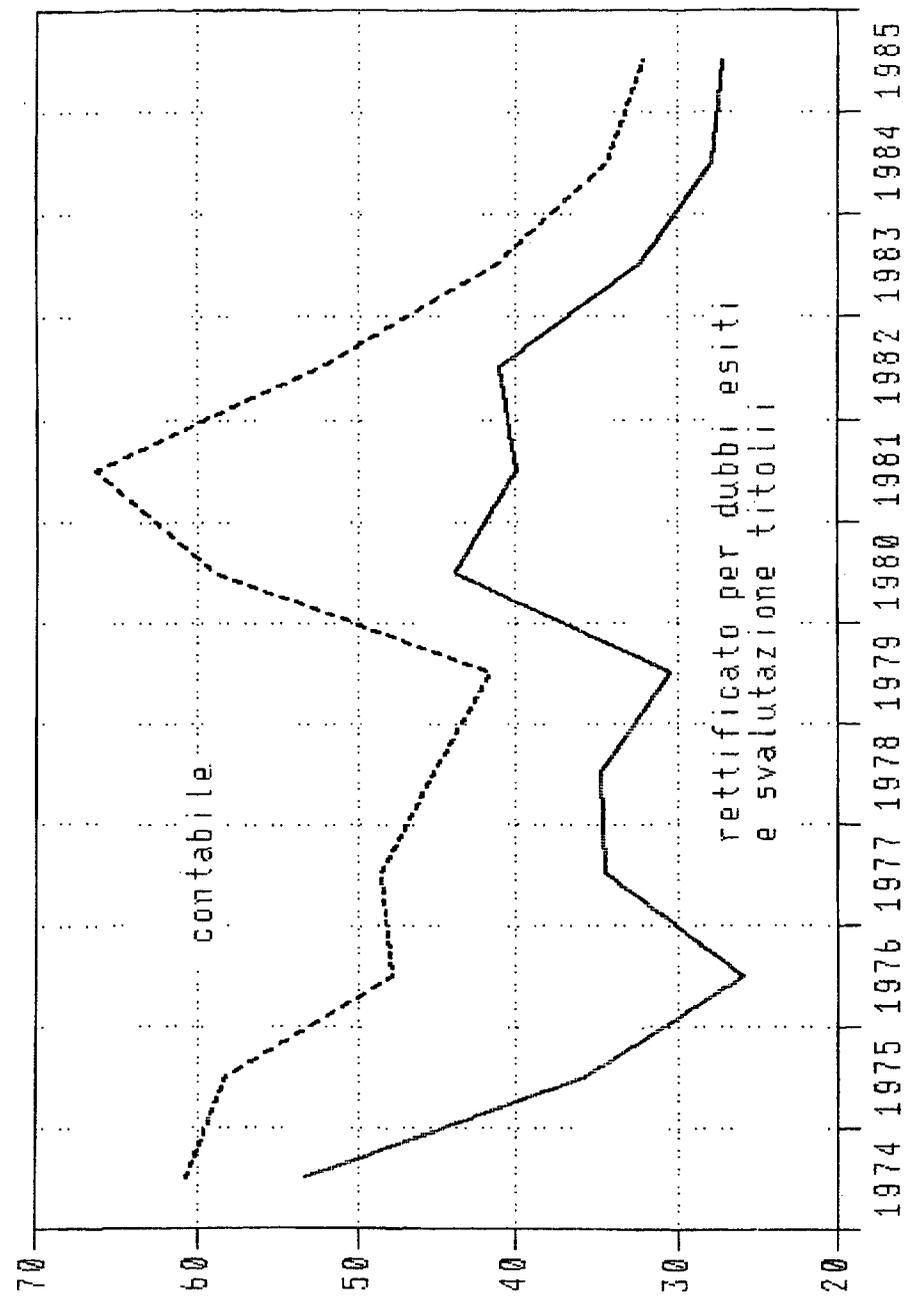


Fig. 14

RISULTATO DI GESTIONE
(in percentuale dei mezzi propri)



4. CONFRONTI TRA AZIENDE DI CREDITO

In questa parte del lavoro si esamineranno le differenze nei livelli e nell'andamento della redditività delle diverse categorie di aziende di credito. Si è naturalmente consci dei limiti propri delle trattazioni per gruppi di banche, che tendono a considerare ogni gruppo alla stregua di un'unica unità operativa, mentre di fatto esso è composto da un insieme di realtà aziendali spesso molto diverse tra loro. D'altro canto la differenziazione delle caratteristiche operative rappresenta non soltanto il limite ma anche la ragion d'essere dei confronti tra istituti, che consentono di mettere in luce aspetti che non si colgono in uno studio basato sui dati medi del sistema.

L'analisi verrà condotta sulle categorie giuridiche di istituti bancari, perché a questa classificazione corrispondono ancor oggi alcune peculiarità nelle caratteristiche operative; d'altro canto è noto che le banche di credito ordinario e, soprattutto, quelle popolari e le casse di risparmio sono rappresentate prevalentemente da aziende di dimensioni medio-piccole.

Differenze nei livelli e nella struttura della redditività bancaria non sorprendono se si considera il conto economico come la sede dove si sintetizzano le caratteristiche soggettive delle aziende di credito e i fattori legati al contesto in cui esse operano. Tra le prime si possono citare gli elementi istituzionali, che influiscono sulla varietà delle operazioni e sul grado di capitalizzazione, e l'efficienza operativa; tra i secondi spiccano la collocazione geografica, la composizione della clientela e il grado di concorrenzialità dei mercati. Nonostante il processo di despecializzazione in atto nell'attività bancaria 24/, esistono ancora differenze rimarchevoli nelle fondamentali caratteristiche operative delle varie categorie di aziende di credito.

Per tutti i gruppi, con la sola eccezione delle casse di risparmio, le regioni nord-occidentali continuano a rappresentare la principale area di attività; presso la quasi totalità del sistema, tuttavia, la quota di attività svolta in quella zona, come pure quella nelle regioni centrali, ha mostrato una decisa flessione (tav. 1). Le banche popolari e le casse di risparmio hanno mantenuto il tradizionale carattere di aziende locali: basti pensare che i loro sportelli sono concentrati per circa il 60 per cento in piazze di modestissima importanza finanziaria (dove operano in totale non più di 4 sportelli), laddove le stesse località richiamano solo il 5 per cento degli insediamenti delle BIN (tav. 2). La collocazione territoriale ha implicazioni notevolissime per la composizione della clientela e, di conseguenza, per la gamma delle operazioni effettuate dalle banche 25/: attività come quella interbancaria, quella in valuta e l'offerta di servizi sono assai più sviluppate presso le grandi aziende a carattere nazionale e, tra queste, principalmente presso le banche di interesse nazionale, che sono attive soprattutto nei grandi centri urbani.

Oltre che nella composizione dei bilanci, la diversa articolazione territoriale trova riscontro nelle condizioni di concorrenza dei mercati bancari, i quali a loro volta influiscono sulla loro 'performance' economica. Questa relazione, ampiamente documentata nella letteratura anglosassone, è stata di recente verificata anche per l'Italia 26/: sia la collocazione per grandi aree geografiche sia il grado di concentrazione dei mercati sono risultate variabili significative nello spiegare il differenziale tra il rendimento medio degli impieghi e il costo unitario della raccolta delle singole aziende di credito.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI SPORTELLI BANCARI
(Composizione percentuale: situazione al 1985)

Gruppi di banche	Piazze bancarie secondo il numero degli sportelli					TOTALE
	1 - 2	3 - 4	5 - 19	20 - 99	> 99	
Istituti di credito di diritto pubblico	25.6	16.5	23.8	13.3	20.8	100.0
Banche di interesse nazionale	0.6	4.8	28.8	25.2	40.6	100.0
Banche di credito ordinario	20.8	17.9	24.7	15.2	21.4	100.0
Banche popolari e cooperative	41.7	21.3	22.5	9.0	5.5	100.0
Casse di risparmio	39.3	19.0	21.6	12.1	8.0	100.0
T O T A L E	31.4	18.0	23.3	13.0	14.3	100.0

4.1 Il margine d'interesse

Alla luce delle considerazioni illustrate in precedenza, l'analisi comparata del margine d'interesse verrà svolta non con riferimento ai fondi intermediati totali, ma solo a quelli fruttiferi d'interesse. Ciò permette di depurare il confronto dalla diversa incidenza delle poste infruttifere (es. alcune voci incluse nei debitori diversi e nei conti tra filiali) presso le categorie di aziende di credito. Inoltre si concentrerà l'attenzione sulla sola attività in lire, il che consentirà di prendere in considerazione dati più omogenei tra di loro: come si è visto infatti, gli esigui differenziali di tasso ai quali viene condotta l'attività in valuta tendono a deprimere il margine d'interesse presso quelle banche per le quali essa rappresenta un'ampia quota di bilancio. Tale quota, oltretutto, è caratterizzata da una accentuata dispersione tra le aziende: con riferimento al 1985 e in percentuale dei fondi fruttiferi totali essa presenta un campo di variazione compreso tra il 6 per cento delle casse di risparmio e il 40 per cento delle banche di interesse nazionale.

Il cambiamento della variabile di scala e la considerazione della sola attività in lire determinano una considerevole riduzione della dispersione del margine tra le varie categorie di istituti. In percentuale dei fondi intermediati totali, ad esempio, il loro campo di variazione, calcolato per il 1985, va dal 2,3 per cento delle banche di interesse nazionale al 4,1 per cento di quelle popolari (tav. 3). La dispersione diminuisce lievemente quando il margine d'interesse viene rapportato ai fondi fruttiferi totali e, soprattutto, si riduce di quasi due terzi quando si passa a considerare il margine sulla sola attività in lire e lo si rapporta ai fondi fruttiferi in lire. Con riferimento a quest'ultima variabile di scala si rilevano alcune importanti modifiche nella posizione relativa delle diverse categorie:

il margine delle BIN - che sull'insieme dell'intermediazione

IL MARGINE D'INTERESSE
(dati relativi al 1985)

GRUPPI DI AZIENDE DI CREDITO	sui fondi intermed. totali		sui fondi fruttiferi totali		sui fondi fruttiferi in lire (1)
Ist. di credito di diritto pubb.	2.56		3.53		4.57
Banche di interesse nazionale	2.39		3.03		4.99
Banche di credito ordinario	3.42		4.29		5.01
Banche popolari e cooperative	4.14		5.25		5.80
Casse di risparmio	3.74		4.93		5.21
T O T A L E	3.24		4.23		5.10

(1) Anche il margine si riferisce alle sole poste in lire.

in lire e in valuta risultava quello minimo - appare ora superiore a quello degli istituti di credito di diritto pubblico. Il margine d'interesse delle Casse di risparmio, pur continuando ad essere il più elevato dopo quello delle banche popolari, si discosta di soli due centesimi di punto da quello delle BIN e delle Banche di credito ordinario.

L'analisi del margine d'interesse verrà condotta guardando separatamente alla composizione dei fondi fruttiferi d'interesse e ai rendimenti e costi unitari delle diverse attività e passività, allo scopo di cogliere l'evoluzione di ambedue le componenti. Si esamineranno dapprima i dati grezzi, per poi presentare quelli rettificati secondo i criteri precedentemente illustrati.

Composizione dei fondi in lire fruttiferi d'interesse

La quota dei prestiti, che rappresentano la componente più remunerativa dell'attivo, sui fondi fruttiferi in lire tocca i valori massimo e minimo rispettivamente per le banche di interesse nazionale e per le casse di risparmio; nell'arco di tempo considerato, oltre che per le BIN, questo rapporto si è mantenuto costantemente superiore alla media solo per le banche di credito ordinario (cfr. le tavole dell'Appendice 2).

Nel quadro di una flessione generalizzata della quota di bilancio dei prestiti in lire, alle banche di interesse nazionale è anche attribuibile il calo più contenuto. Questa evoluzione delle BIN è però il frutto più di un cospicuo rallentamento nella dinamica della raccolta che di una particolare espansione dei finanziamenti: le quote di mercato di queste banche si sono infatti ridotte sensibilmente sia per i prestiti che per i depositi. L'incidenza dei prestiti sui fondi fruttiferi in lire si è invece contratta in misura molto accentuata presso gli istituti di diritto pubblico.

La composizione del passivo è naturalmente dominata dai depositi, la cui quota tocca i valori massimi presso le banche popolari e le casse di risparmio, aziende più decisamente orientate verso l'intermediazione al minuto. La quota della raccolta intercreditizia è tradizionalmente più elevata presso le grandi banche; negli anni recenti essa è però scesa notevolmente presso le BIN, coerentemente con una politica che ha privilegiato il contenimento del costo medio del passivo.

Rendimenti e costi unitari

Il campo di variazione del rendimento dei prestiti in lire è compreso, con riferimento al 1985, tra il 21,3 per cento delle banche popolari e il 19,4 per cento delle banche di interesse nazionale. L'elevatezza di questo rendimento presso le banche popolari e, seppure in minor misura, presso le casse di risparmio è in parte riconducibile alla particolare composizione della clientela di tali aziende, dominata dalle piccole imprese e dalle famiglie. Si tratta di operatori dotati in media di una limitata forza contrattuale in conseguenza delle minori possibilità di ricorrere a fonti di finanziamento alternative; inoltre, nella valutazione delle banche, ad essi viene generalmente associato un più elevato grado di rischio, che si riflette in maggiori tassi nominali. L'elevato rendimento degli impieghi presso le casse di risparmio contrasta con i valori assai inferiori alla media che esso presentava fino a pochi anni fa. A questa evoluzione ha contribuito la contrazione nella quota dei loro prestiti erogati sotto forma di mutui ipotecari, ai quali sono generalmente applicati tassi relativamente contenuti. Nel passato una quota di mutui a tasso fisso più elevata per le casse che per le banche tendeva a determinare un difforme andamento congiunturale della redditività complessiva degli impieghi: quando i tassi di mercato salivano, il rendimento dei prestiti delle casse aumentava in misura inferiore alla media, mentre l'opposto

si verificava in fasi di discesa dei tassi 27/.

Il rendimento medio dei titoli di proprietà delle banche si è andato accrescendo notevolmente negli ultimi anni, a mano a mano che le obbligazioni acquistate in periodi di bassi tassi d'interesse venivano sostituite da BOT e CCT. Il rendimento medio è ormai molto prossimo ai tassi di mercato: il campo di variazione tra le diverse classi di aziende è pertanto piuttosto contenuto e notevolmente inferiore a quello dei ricavi unitari sugli impieghi (1 punto contro 2 punti percentuali circa).

Anche per il costo unitario della raccolta si rileva una tendenza verso una minore dispersione dei valori dei diversi istituti, come effetto probabilmente della minore segmentazione dei mercati e della maggiore concorrenza: il campo di variazione, che nella media del periodo 1974 - 79 era stato di 2,5 punti percentuali, si è successivamente ridotto fino a 0,7 punti percentuali nel 1984. Il livello minimo è quello che si registra attualmente presso le BIN, mentre i valori relativi agli altri gruppi risultano assai simili tra loro.

Per le BIN si rileva anche l'aumento più contenuto del costo della raccolta: all'inizio del periodo esse erano caratterizzate da quello più elevato, circostanza imputabile soprattutto alla concentrazione dei loro sportelli nelle grandi piazze, dove la concorrenza per la raccolta di fondi è più accesa. In connessione con la crescente difficoltà di traslare sui tassi attivi gli incrementi nel costo della raccolta, queste banche hanno orientato più delle altre la loro politica al miglioramento del conto economico anziché all'ampliamento delle dimensioni operative.

Gli aumenti più sostenuti degli interessi unitari della raccolta si osservano presso le due categorie che hanno ampliato la loro quota di mercato, cioè le banche popolari e le casse di risparmio. Per queste ultime tale grandezza si è anzi portata dal valore minimo a quello massimo del sistema bancario. L'evoluzione appare ancor più rimarchevole se si considera che è avvenuta in un periodo caratterizzato per queste aziende dalla

forte contrazione della componente vincolata della raccolta, alla quale viene generalmente corrisposta una remunerazione più elevata di quella sui depositi liberi.

Il divario tra gli interessi unitari sugli impieghi e quelli sui depositi raggiunge i valori più elevati presso le banche popolari e le casse di risparmio, circostanza in larga parte associata alle caratteristiche meno accentuatamente concorrenziali dei mercati sui quali esse operano in prevalenza 28/. Con riferimento ai dati del 1984 delle 88 aziende di credito che inviano la matrice dei conti, i valori dell'indice di Herfindhal oscillano tra lo 0,25 delle casse di risparmio allo 0,15 delle BIN; per le banche popolari l'indice risulta di 0,23 29/.

L'ampliamento più consistente del divario tra gli interessi sugli impieghi e sui depositi si riscontra presso le BIN ed è interamente determinato dalla quasi stabilità del costo della loro raccolta.

Il differenziale tra il rendimento medio dell'attivo e il costo medio del passivo ha un campo di variazione di circa un punto percentuale. In linea con le precedenti valutazioni sui rendimenti e sui costi, esso risulta massimo presso le banche popolari e assume il valore minimo presso gli istituti di diritto pubblico.

La rettifica della riserva obbligatoria

Nell'analisi condotta finora non si è tenuto conto dell'onere che il regime di riserva obbligatoria impone alle aziende di credito, immobilizzando una quota del loro attivo in un deposito presso la banca centrale remunerato a tassi inferiori a quelli di mercato.

La riserva obbligatoria ricade sul sistema bancario con un'intensità che varia da banca a banca a seconda del grado di capitalizzazione, perché dal flusso dei depositi al quale

commisurare il versamento ogni azienda può detrarre un importo pari all'incremento del patrimonio. Inoltre le casse di risparmio risentono ancora dei benefici, seppure di ampiezza decrescente, derivanti dal particolare regime al quale furono assoggettate fino alla modifica della normativa realizzata nel 1975. Per tener conto di questo fattore si è provveduto ad elaborare una stima dell'onere implicito nella riserva obbligatoria, da aggiungere al costo esplicito della raccolta. Si è adottata la seguente formula:

$$\text{ONEROB} = \frac{\text{ROB}}{\text{DEP}} (r_{\text{bot}} - r_{\text{rob}})$$

Dalla tav. 4 risulta che le differenze nel tasso di remunerazione della raccolta applicato dai diversi istituti sono in parte riconducibili alla diversa incidenza della riserva obbligatoria: se agli interessi unitari si aggiunge la quantificazione dell'onere implicito nella riserva obbligatoria, la dispersione dei valori relativi al costo della raccolta si riduce infatti di circa un quarto. Ciò è dovuto al fatto che tale onere presenta i valori massimi presso le BIN e gli istituti di diritto pubblico, banche per le quali gli interessi unitari si collocano al di sotto della media.

Con riferimento a questa più ampia accezione del costo della raccolta (interessi unitari + onere della riserva obbligatoria), l'incremento di quello delle casse di risparmio, già superiore alla media sui soli interessi, appare ancora più ingente per effetto del rapido accrescersi per queste aziende della gravosità dell'obbligo di riserva. Si può valutare che l'ampliamento del differenziale tra il rendimento degli impieghi e gli interessi unitari sulla raccolta delle casse di risparmio sia stato assorbito per circa un quarto dall'aumento della gravosità dell'obbligo di riserva, mentre tale percentuale non raggiunge un quinto per le altre aziende bancarie.

LA RETTIFICA PER LA RISERVA OBBLIGATORIA

Gruppi di Aziende	Costo unitario della raccolta			Onere della riserva obbligat.			Rend. imp. - costo racc. rettific. (1)								
	1974-79	1980-82	1983-84	1974-79	1980-82	1983-84	1974-79	1980-82	1983-84	1985					
I.C.D.F.	8.7	11.6	12.5	11.8	10,7	1.5	2.1	2.2	1.8	1,5	7.7	10.7	9.3	8.2	7,9
B.I.N.	9.3	11.7	12.0	11.0	10,3	1.7	2.5	2.0	1.7	1,7	7.2	10.6	9.6	8.3	7,4
B.C.O.	9.3	12.3	13.1	12.1	10,8	1.4	2.0	2.0	1.7	1,5	8.1	11.3	9.7	8.4	7,8
B.F.C.	8.8	12.1	13.1	12.1	10,8	1.3	2.0	1.9	1.6	1,4	9.0	12.4	11.2	9.6	9,1
C.R.	8.2	11.7	12.8	12.1	11,0	0.3	1.4	1.7	1.4	1,3	8.2	11.1	10.3	9.2	8,2
TOTALE	8.9	11.9	12.7	11.8	10,8	9.0	1.9	2.0	1.7	1,5	8.1	11.3	10.0	8.8	8,1

(1) Costo della raccolta incrementata dell'onere della riserva obbligatoria.

Gli interessi sui fondi fruttiferi in lire

Come si è già accennato, il margine d'interesse in lire presenta una dispersione dei valori piuttosto contenuta. Nel periodo considerato le banche popolari e gli istituti di diritto pubblico si sono mantenute costantemente su valori rispettivamente superiori e inferiori a quello medio, mentre per le altre aziende si sono osservate oscillazioni intorno ad esso (fig.15).

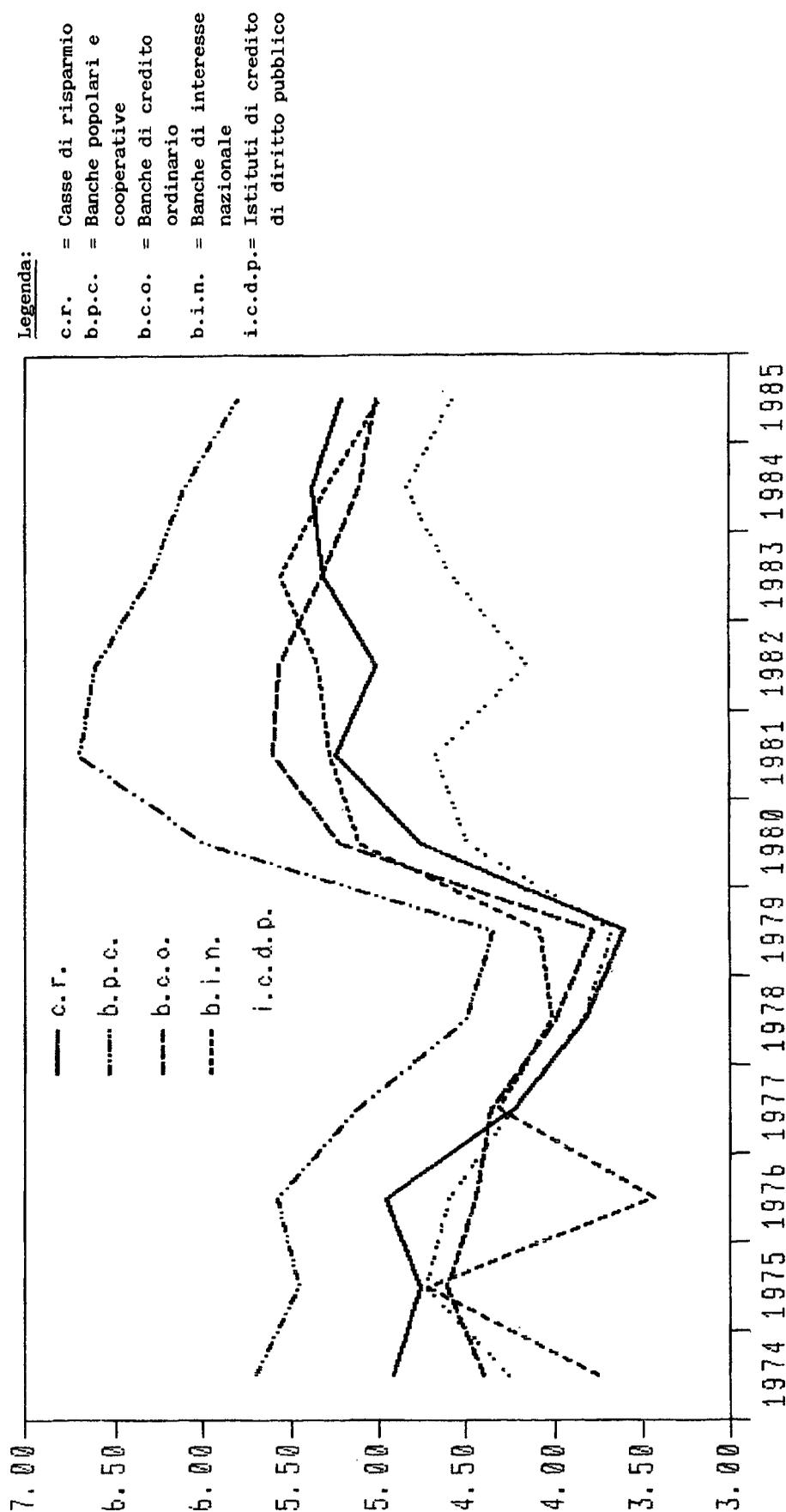
Dall'esposizione precedente si desume che il margine delle banche popolari è il risultato soprattutto di rendimenti unitari assai elevati. Il livello relativamente contenuto del margine presso gli istituti di diritto pubblico è invece riconducibile sia ai differenziali di tasso sia alla composizione di bilancio, che risente anche della forte incidenza delle passività intercreditizie. Per quanto riguarda l'andamento nel tempo, oltre all'evoluzione poco favorevole degli istituti di diritto pubblico, si rileva un deciso ampliamento del margine delle BIN.

Nella valutazione dei dati sul margine d'interesse occorre tuttavia tener presente che essi risentono del diverso grado di capitalizzazione delle aziende di credito, sicchè la significatività dei confronti risulta attenuata.

Un problema concettuale analogo a quello appena illustrato sorge dal fatto che alcune aziende, soprattutto istituti di diritto pubblico e casse di risparmio, hanno fondi di previdenza del personale interni anziché con personalità giuridica propria. I costi operativi risulteranno sovradimensionati perché tra le spese per il personale figureranno gli accantonamenti al fondo. Anche il margine d'interesse risulterà amplificato, perchè tra gli interessi passivi non vengono compresi quelli rivolti a remunerare il fondo. Per tener conto di questa disomogeneità di scritturazioni contabili, si possono rettificare i dati sul margine d'interesse in

Fig. 15

MARGINE D'INTERESSE IN LIRE (1)
 (valori in percentuale dei fondi fruttiferi in lire)



(1) Si veda la nota della figura 1.

maniera analoga a quella seguita per il patrimonio; occorre inoltre ridurre i costi operativi in pari misura, in modo che il risultato di gestione non venga alterato.

Le aziende per le quali il contributo del patrimonio "libero" al finanziamento dei fondi in lire fruttiferi di interesse è più ampio sono le banche popolari, per le quali nel 1985 è risultato di circa il 9 per cento (tav. 5), mentre è stato di circa il 5 per cento per l'insieme degli altri istituti. Molto inferiore è il contributo del fondo di previdenza del personale, che solo presso le casse di risparmio raggiunge un valore significativo (1,7 per cento nel 1985).

La procedura qui utilizzata per depurare il margine d'interesse dall'effetto della diversa patrimonializzazione delle banche consiste, come già illustrato nella prima parte del lavoro, nell'applicare il saggio medio di rendimento dei BOT al patrimonio "libero" di ciascuna classe di aziende e nel dedurre l'importo così ottenuto dagli interessi attivi.

Considerando dati rettificati, il margine d'interesse delle banche popolari risulta nettamente più vicino alla media del sistema ma, nell'insieme del periodo considerato, rimane di gran lunga il più elevato (fig.16). Il miglioramento del margine delle BIN appare ancora più accentuato, visto che dal 1983 esso si colloca su valori superiori a quelli medi. Si attenua invece in misura consistente il divario rispetto alla media rilevato per gli istituti di diritto pubblico, come naturale se si considera che il contributo del patrimonio al finanziamento delle attività in lire fruttifere è nel loro caso quello minimo del sistema e che esso ha registrato l'espansione più contenuta.

IL PATRIMONIO "NETTO" DELLE AZIENDE DI CREDITO
(dati relativi al 1985)

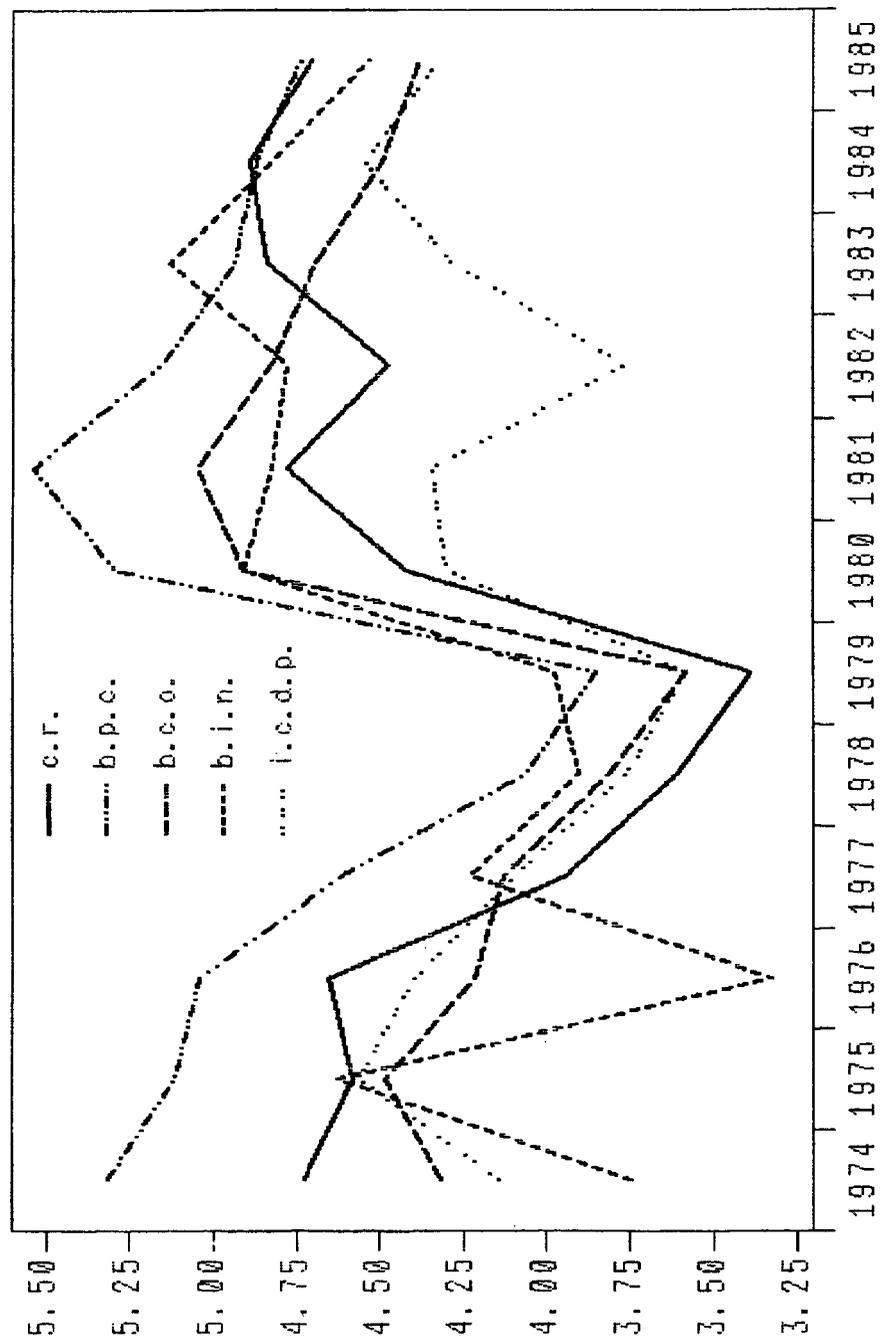
GRUPPI DI AZIENDE DI CREDITO	Variazione media annua 1974-85	In percentuale di FFL					Fondo previdenza del personale in percent. FFL
		1	9	7	4	5	
Ist. credito diritto pubblico	25.7			0.8		1.7	1.0
Banche di interesse nazionale	31.8			0.5		3.3	---
Banche di credito ordinario	40.3			0.6		4.5	0.2
Banche popolari e cooperative	32.9			2.7		7.7	0.1
Casse di risparmio	29.0			1.3		3.6	1.7
T O T A L E	32.3			1.0		4.1	0.8

Legenda:

FFL = Fondi fruttiferi in lire.

Fig. 1b

MARGINE D'INTERESSE IN LIRE RETTIFICATO (1)
(valori in percentuale dei fondi fruttiferi in lire)



(1) Valori rettificati per la remunerazione del capitale. Si veda anche la nota della figura 1.

4.2 I ricavi su servizi

Nel caso dei ricavi su servizi il confronto tra le aziende di credito va operato con grande cautela, in quanto disomogeneità nella politica di prezzo possono concretizzarsi sia in una diversa imputazione dei flussi di reddito alle voci del conto economico sia in un diverso grado di copertura dei costi di produzione dei servizi stessi.

Nella media del 1983-85 il contributo dei servizi alla formazione del margine d'intermediazione è stato compreso tra il 32 per cento presso le banche di interesse nazionale e gli istituti di diritto pubblico e il 18 per cento per le banche popolari (si vedano le tavole dell'Appendice 2). Questa ampia dispersione dei valori è spiegata essenzialmente dalla composizione della clientela delle banche a carattere nazionale, maggiormente orientata verso le grandi imprese, che sono i principali utenti dei servizi bancari. Per le BIN e gli istituti di diritto pubblico si riscontrano infatti i ricavi più ingenti su pressoché tutte le forme di servizi: a titolo esemplificativo basti notare che le provvigioni e le commissioni connesse con operazioni in titoli e in cambi e con i crediti di firma forniscono un apporto al margine d'intermediazione all'incirca triplo rispetto a quello delle casse di risparmio. Solo dai servizi di esattoria e ricevitoria per conto di enti pubblici scaturiscono ricavi più ampi per le casse.

Per tutte le aziende bancarie la dinamica dei ricavi su servizi appare legata negli ultimi anni ai proventi della negoziazione di titoli. D'altro canto è opportuno ricordare nuovamente che questa fonte è dominata dai guadagni in conto capitale, mentre l'apporto delle provvigioni e delle commissioni è assai limitato. Inoltre, per la quasi totalità del periodo considerato, gli utili da negoziazione di titoli risultavano sovradimensionati per il fatto che vi confluivano anche gli interessi percepiti dalle banche su parte del loro portafoglio, quello dei titoli "per negoziazione".

Se dai ricavi su servizi si escludono i guadagni in conto capitale, solo per le BIN e gli istituti di diritto pubblico resta un aumento nel contributo dei servizi alla formazione del margine d'intermediazione. Presso le altre aziende si riscontra una sostanziale stabilità o addirittura una contrazione, allorché il declino nel contributo dei servizi di esattoria e di ricevitoria non è stato compensato da altri ricavi. Questa circostanza appare in contrasto con l'ampliamento del numero degli sportelli e delle quote di mercato delle aziende di credito più piccole e conferma indirettamente che la domanda di servizi bancari proviene soprattutto dalle grandi imprese industriali.

4.3 I costi operativi

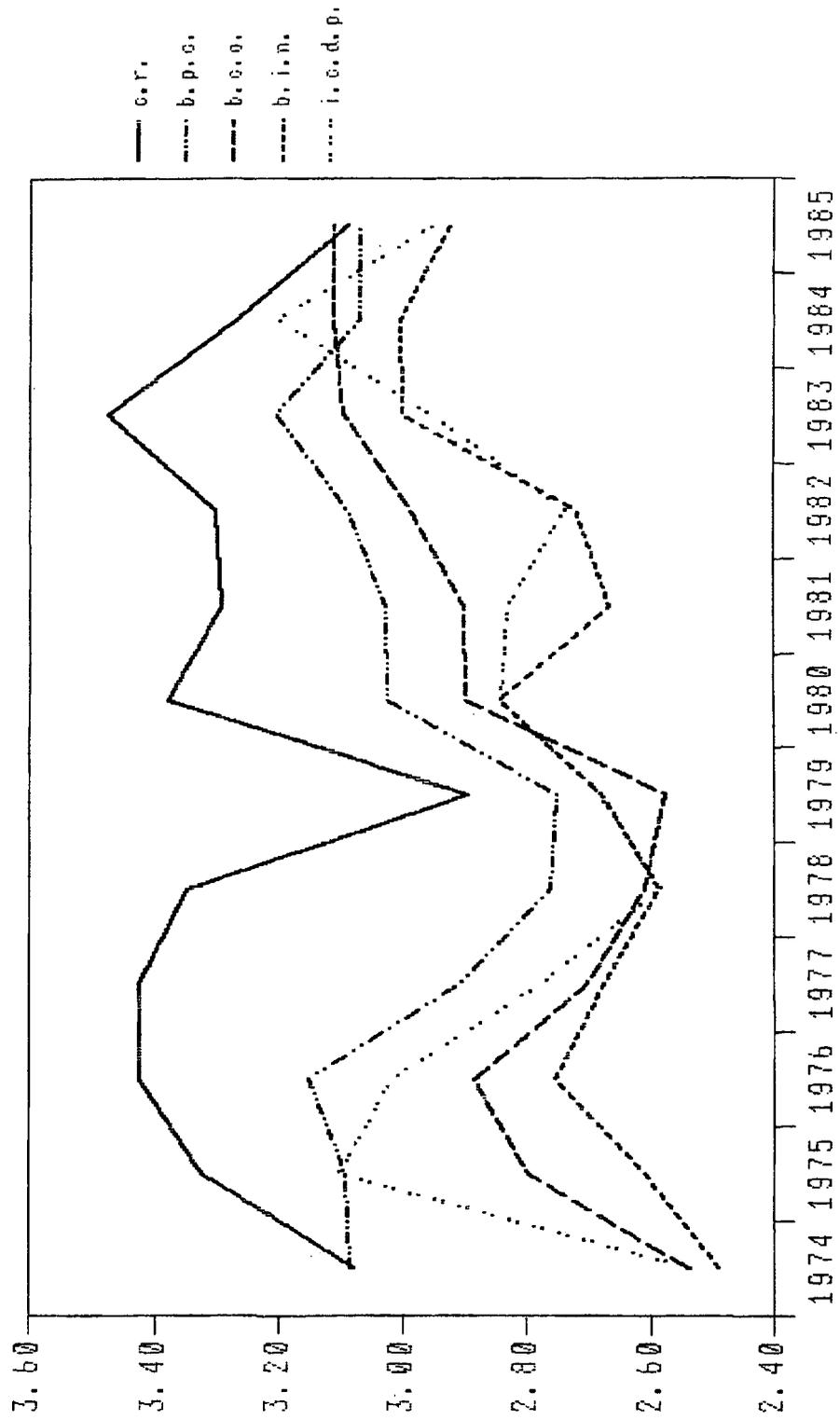
In percentuale dei fondi intermediati i costi operativi presentano valori superiori alla media presso le banche popolari e le casse di risparmio; le banche di interesse nazionale si collocano invece sui valori minimi del sistema (fig.17). Si tratta di risultati in linea con la caratteristica spiccatamente al minuto dell'attività delle banche popolari e delle casse di risparmio.

Anche con riferimento alle sole spese per il personale le casse di risparmio presentano il valore massimo del sistema, ma questa volta sono seguite dagli istituti di diritto pubblico (si vedano le tavole dell'Appendice 2). Presso ambedue queste categorie di aziende, all'elevatezza degli oneri per il personale fa riscontro un costo per dipendente più ingente che per altre banche.

Guardando alla dinamica dei costi operativi, è interessante notare come la tendenza all'aumento che ha caratterizzato i primi anni '80 sia stata relativamente più contenuta proprio per quei gruppi di aziende che presentano i livelli più elevati. Sia per le casse di risparmio che per le banche

Fig. 17

COSTI OPERATIVI (1)
(milioni di lire)



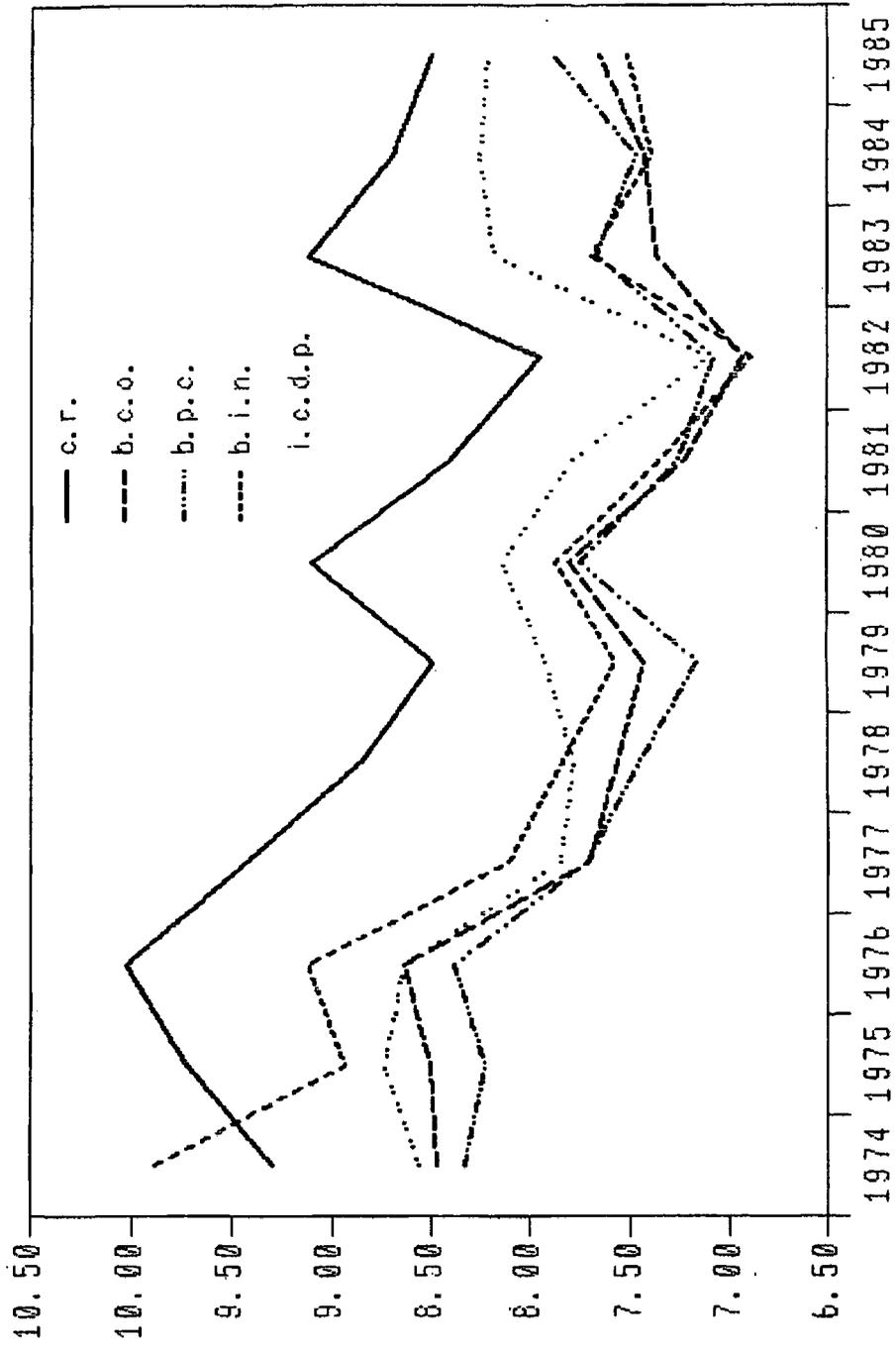
popolari le spese per il personale in percentuale dei fondi intermediati totali sono diminuite in misura rilevante, mentre si sono accresciute per le altre categorie di banche. La flessione presso le casse e le popolari non è scaturita dalla dinamica del costo unitario del personale, che anzi per quelle aziende è sceso in termini reali meno che per il resto del sistema (fig.18), bensì dall'andamento dei fondi intermediati per dipendente. Nei primi anni '80, valutati a prezzi costanti, questi sono diminuiti per le banche popolari e per le casse di risparmio in una misura compresa tra il 2 e il 3 per cento circa rispetto al periodo 1974-79, a fronte di un calo di ben il 12 per cento circa presso l'insieme delle altre istituzioni (Fig.19). Mentre per le banche popolari questa evoluzione è avvenuta in presenza di una crescita ancora consistente in termini reali del volume di intermediazione, per le casse di risparmio essa è stata generata soprattutto dalla dinamica moderata della compagine del personale. Nei primi anni '80, infatti, le casse hanno avuto un incremento del numero di dipendenti relativamente molto contenuto, inferiore solo a quello BIN; queste ultime però hanno registrato una cospicua contrazione del volume di intermediazione in termini reali che ha fatto seguito a quella, ancora più ingente, verificatasi negli anni precedenti.

Anche per i costi operativi il confronto tra le aziende di credito va comunque considerato con cautela, visto che si raffrontano istituzioni con articolazione territoriale e caratteristiche operative diverse. Ad esempio, la diversa ampiezza dell'offerta di servizi comporta conseguenze di rilievo, soprattutto se, come ipotizzato in genere, la si considera un'attività ad elevata intensità di lavoro. Di conseguenza le banche che hanno impresso un particolare impulso alla loro attività in questo campo tendono a registrare un peggioramento nei fondi intermediati per dipendente.

Nell'impossibilità di attribuire alle varie componenti di costo gli oneri sostenuti dalle banche per la prestazione di servizi, la rettifica dei dati con gli importi delle provvigioni

Fig. 18

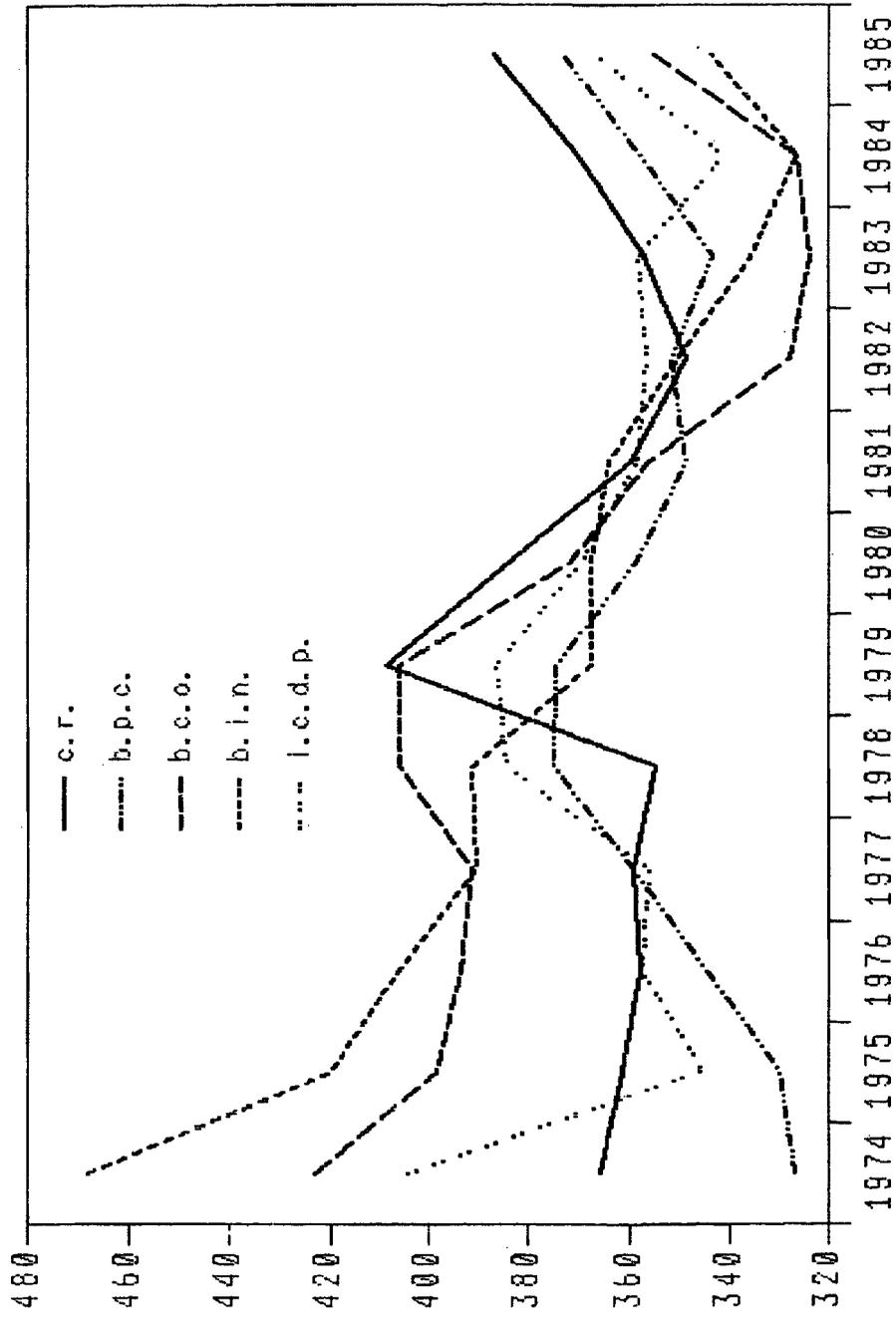
COSTI DEL PERSONALE PER DIPENDENTE (1)
(milioni di lire)



(1) Valori deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo.

Fig. 19

FONDI INTERMEDIATI PER DIPENDENTE (1)
(milioni di lire)



(1) Valori deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo.

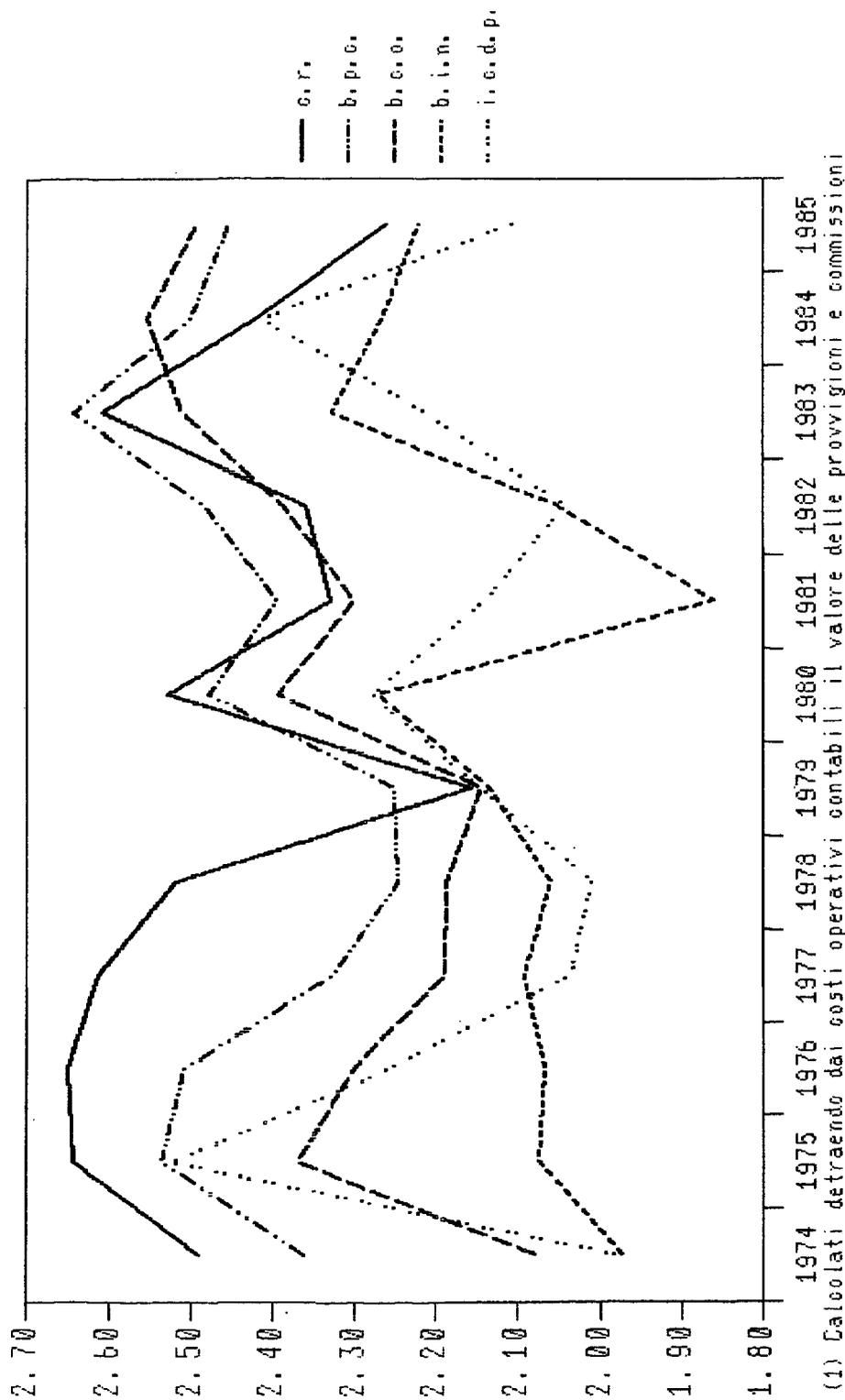
e delle commissioni è stata operata solo con riferimento ai costi operativi complessivi. In questo caso, tuttavia, la rettifica non muta sostanzialmente la graduatoria stilata sui dati contabili (fig.20). Sembra però degno di attenzione il fatto che, se la rettifica fosse applicata interamente ai costi del personale, le BIN assumerebbero anche per questa variabile il valore minimo del sistema.

Il diverso sviluppo dell'offerta di servizi presso le varie classi di aziende bancarie non influenza naturalmente solo il livello ma anche la variazione dei costi operativi. Considerando i dati rettificati viene confermato l'incremento rilevato per le casse di risparmio; al contrario la dinamica delle banche popolari non appare dissimile da quella che si riscontra per quelle di interesse nazionale e per gli istituti di diritto pubblico.

Va infine osservato che, se si modificano i dati delle casse di risparmio per tener conto degli accantonamenti al fondo di previdenza del personale, i loro costi operativi si riducono notevolmente; nonostante ciò essi rimangono sui valori massimi del sistema. L'entità della rettifica risulta crescente nel tempo e tale da assorbire l'intero incremento delle spese complessive calcolato sui dati contabili.

Fig. 20

COSTI OPERATIVI RETTIFICATI (1)
(in percentuale dei fondi intermediati totali)



(1) Calcolati detraendo dai costi operativi contabili il valore delle provvigioni e commissioni

su servizi. Per le casse di risparmio i dati sono rettificati anche per il fondo di previdenza del personale.

4.4 Il risultato di gestione

Sulla base dei dati grezzi relativi al risultato di gestione in percentuale dei fondi intermediati totali, le banche popolari risultano di gran lunga le aziende di credito con la massima redditività, seguite dalle casse di risparmio; le banche d'interesse nazionale presentano invece la redditività minima (fig.21). Si tratta di risultati largamente dominati dal valore del margine d'interesse (complessivo e in percentuale dei fondi intermediati), come d'altra parte ci si aspettava considerando sia il peso preponderante di questa grandezza sul margine d'intermediazione sia la variabilità molto più elevata dei suoi valori rispetto ai ricavi su servizi e ai costi operativi.

Dai dati emerge che la tendenza all'ampliamento del risultato di gestione che ha caratterizzato i primi anni '80 è stata diffusa a tutte le categorie giuridiche di aziende di credito con la sola eccezione degli istituti di diritto pubblico, per i quali la redditività è rimasta costante sui valori medi degli anni precedenti; particolarmente ingente appare il miglioramento delle BIN. Se si guarda al risultato di gestione rettificandone i dati per tener conto del diverso grado di capitalizzazione delle aziende di credito, il livello del risultato di gestione delle casse di risparmio risulta molto vicino a quello delle banche popolari e anzi lo supera negli anni più recenti; per il resto la graduatoria delle banche non muta sostanzialmente (Fig.22).

Come già illustrato nella parte del lavoro dedicata agli andamenti medi del sistema bancario, dai dati rettificati scaturiscono invece indicazioni notevolmente diverse rispetto ai dati contabili per quanto riguarda l'evoluzione nel tempo della redditività bancaria: l'aumento osservato sui dati grezzi nel corso dei primi anni '80 si trasforma infatti in una sostanziale stabilità. Sui dati rettificati solo le casse di risparmio, e in misura minore le banche di credito ordinario, presentano un incremento rispetto alla media del periodo 1974-79, mentre per le

Fig. 21

RISULTATO DI GESTIONE
(in percentuale dei fondi intermediati totali)

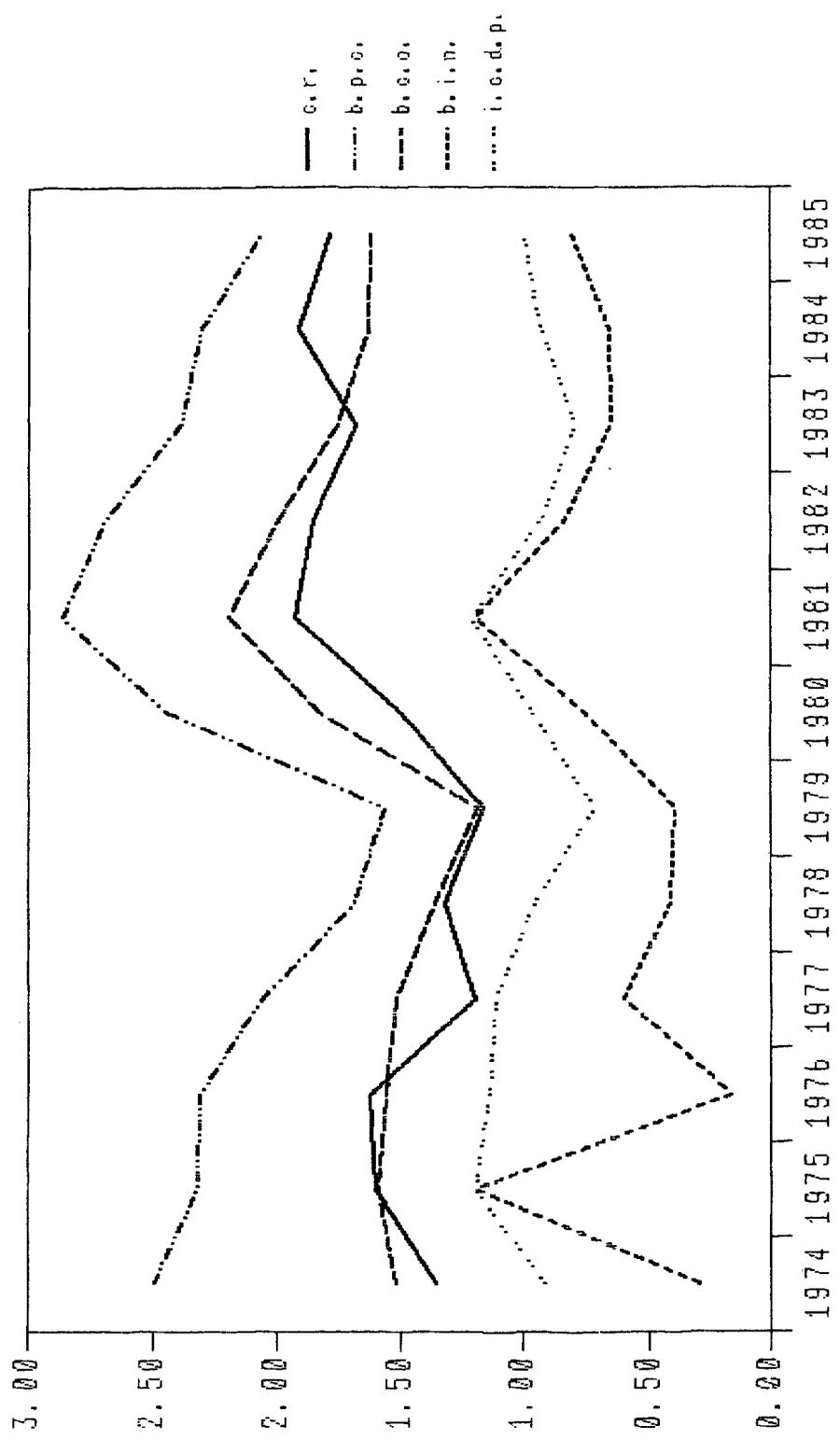
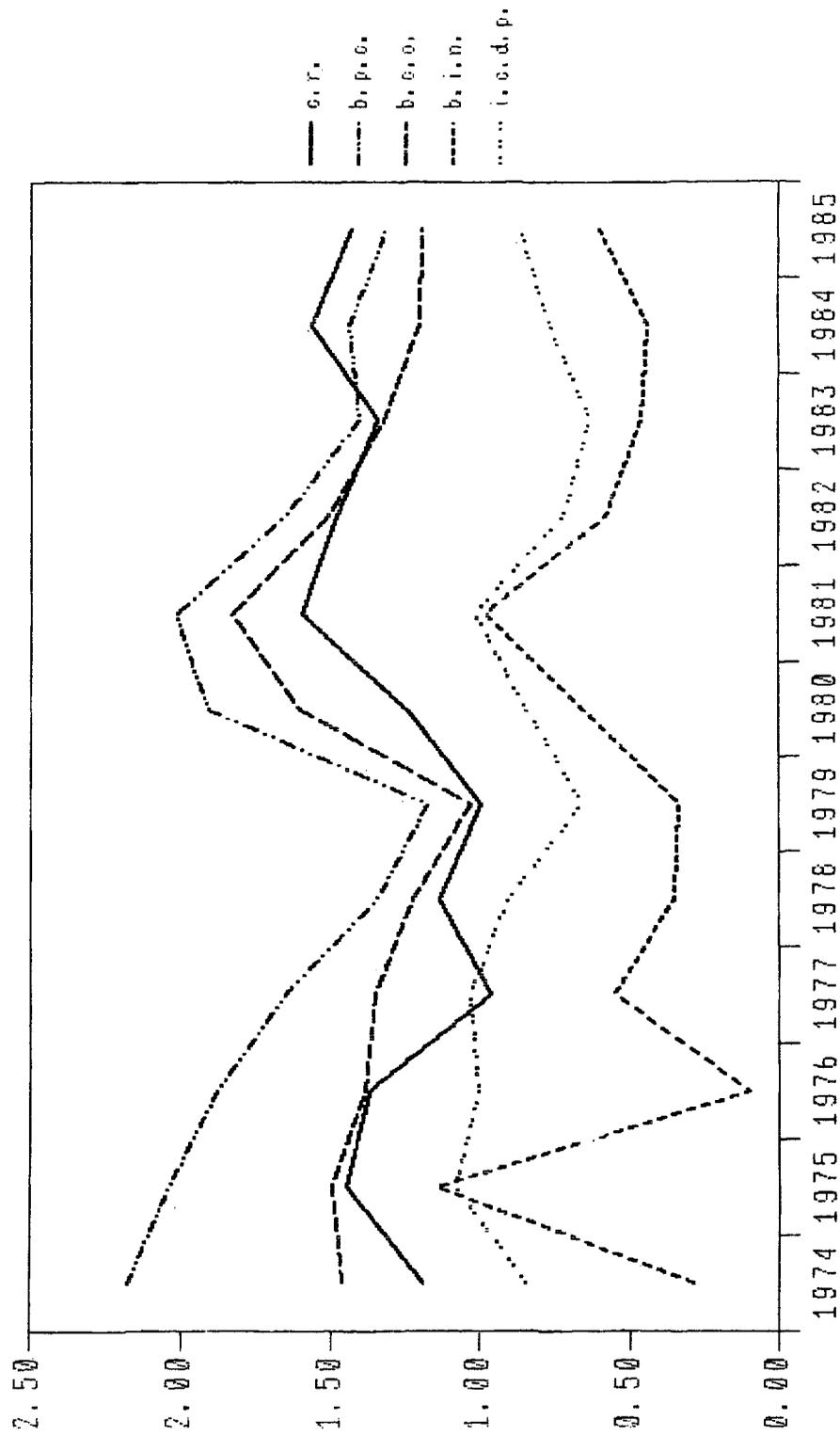


Fig. 22

RISULTATO DI GESTIONE RETTIFICATO
PER LA REMUNERAZIONE DEL CAPITALE (1)
(in percentuale dei fondi intermediati totali)

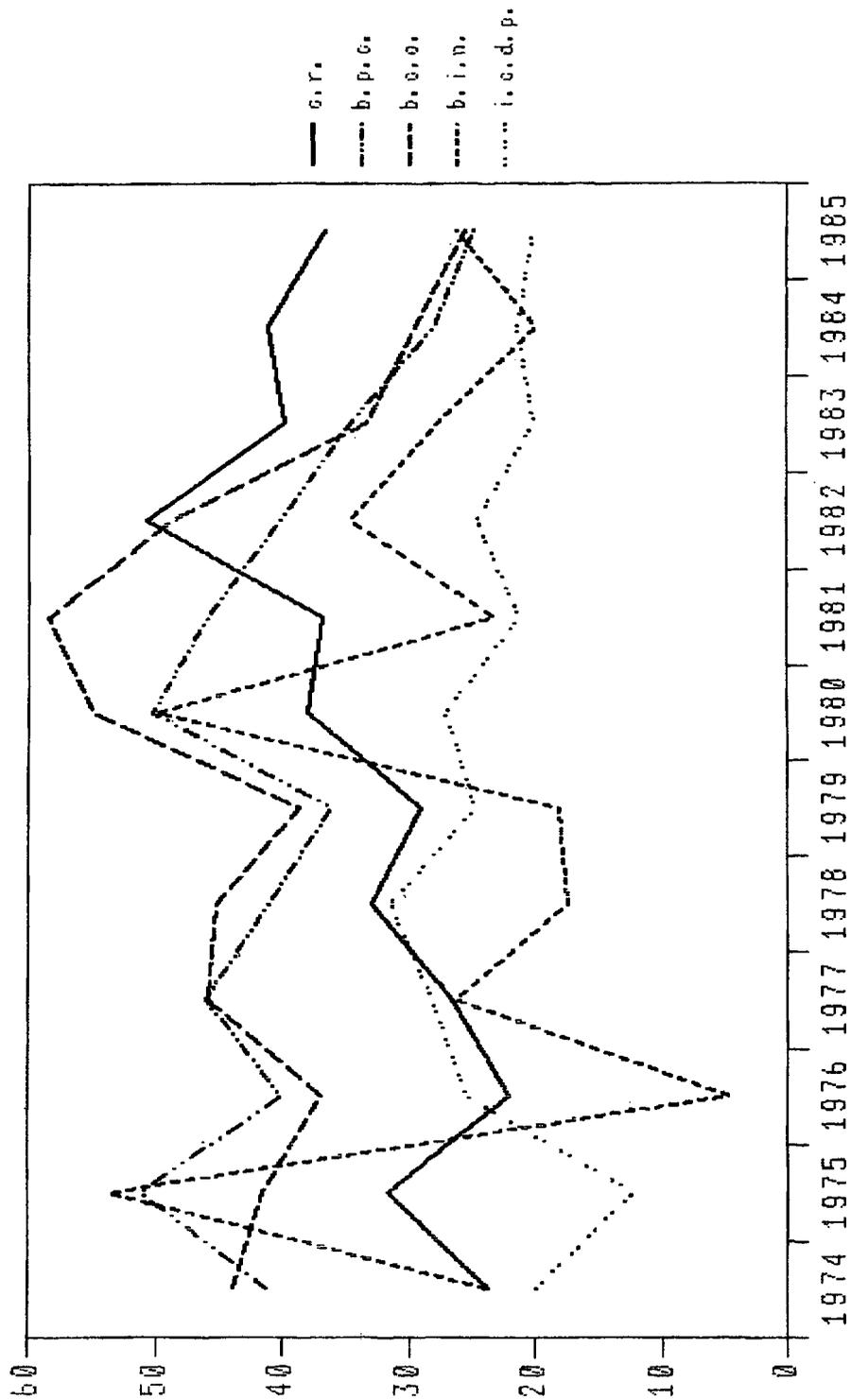


(1) Si veda la nota 3 alla figura 4.

altre banche si registra o una stabilità o una diminuzione. Lo stesso risultato emerge anche dall'esame dei dati riportati ai mezzi propri delle aziende di credito (Fig. 23).

Fig. 23

RISULTATO DI GESTIONE RETTIFICATO (1)
(in percentuale dei mezzi propri)



(1) Calcolato sottraendo dal valore contabile l'importo degli accantonamenti per svalutazione titoli e la variazione dei dubbi esiti.

NOTE

1/ La metodologia a cui si fa riferimento è quella che ha acquistato notorietà dopo il lavoro di REVELL, J. (1980), ma che era già adottata in precedenza in numerose analisi della redditività bancaria. Applicazioni di questa metodologia sono contenute ad esempio nei bollettini congiunturali della Federal Reserve Bank e della Bundesbank e nelle pubblicazioni di indicatori bancari forniti dall'FDIC, dalla Fed e dal Comptroller of the Currency negli Stati Uniti. Lo sviluppo qui presentato di tale metodologia è stato stimolato dal dibattito seguito alla pubblicazione dei lavori di SANNUCCI, V. (1983) e di PASSACANTANDO, F. (1983), al quale hanno contribuito, tra gli altri, BIANCHI, T. (1983), VAVALLI, V. (1984) e LANDI, A. (1984).

2/ Si veda PASSACANTANDO, F. (1983).

3/ Nella Relazione della Banca d'Italia sul 1984 sono state introdotte alcune modifiche nella metodologia di aggregazione dei dati elementari relativi alle componenti di costo e di ricavo delle aziende di credito. Tali modifiche sono state in parte rese necessarie dalle modifiche nelle segnalazioni di Vigilanza entrate in vigore nel 1983 e in parte stimolate dalla revisione dei criteri di aggregazione adottati dall'Ocse.

4/ Si veda in proposito MAINERI, B. (1985).

5/ L'efficienza a cui si fa qui riferimento è quella tecnico-operativa; non si affronta invece il problema dell'ottima allocazione delle risorse nei mercati bancari. La teoria neoclassica dell'equilibrio economico generale definisce le condizioni per la massimizzazione dell'efficienza allocativa, mentre fa discendere la massimizzazione della efficienza tecnico-operativa dall'ipotesi di razionalità degli operatori economici. In linea di principio l'efficienza operativa potrebbe essere massimizzata anche in un mercato monopolistico, perché anche in questo caso l'impresa persegue un obiettivo di profitto. Tuttavia, recenti studi empirici, volti a verificare la teoria della X - efficiency di Leibenstein hanno dimostrato che anche l'efficienza operativa è funzione del grado di concorrenza dei mercati bancari (si veda CONIGLIANI, C. (1983)).

6/ Il dibattito sull'argomento ha affrontato vari problemi: se considerare come prodotto i depositi o il credito; se comprendere i servizi diversi da quelli relativi all'intermediazione finanziaria; se misurare il prodotto in termini di consistenza, di flussi o ricorrendo a unità fisiche. Per una rassegna delle principali posizioni teoriche si veda GOLDSHMDT, A. (1981).

7/ La tesi secondo cui l'attività delle aziende di credito sarebbe inproduttiva è stata riproposta da CONVENEVOLE, R. (1984). Secondo questo autore, il trattamento dei servizi bancari negli schemi SEC di contabilità nazionale confermerebbe la teoria secondo cui "l'interesse non è equiparabile ad un consumo intermedio essendo una quota parte del nuovo valore creato dalle imprese, e quindi una quota del loro valore aggiunto". Tale impostazione si ispira al pensiero degli economisti classici e di Marx, che ha trovato applicazione negli schemi di contabilità del prodotto materiale, secondo i quali è produttivo solo il lavoro applicato alla sfera materiale (agricoltura, industria, costruzioni, commercio e pubblici servizi, trasporti e comunicazioni).

8/ Sulla base di considerazioni analoghe a quelle fin qui condotte anche REVELL, J. (1980) attribuisce al margine d'interesse il significato di costo sociale dell'intermediazione bancaria.

9/ Si veda al riguardo ISTAT (1983).

10/ Secondo SEALEY, C.W. - LINDLEY, J.T. (1977) i depositi sono un input intermedio del processo di produzione dell'azienda di credito. L'attività bancaria potrebbe essere configurata come un processo di produzione a due stadi, nel primo dei quali le aziende producono "fondi investibili", mentre nel secondo investono queste disponibilità in attività fruttifere di reddito. I servizi di pagamento sono considerati accessori all'attività di raccolta e non vengono inclusi nella definizione di prodotto bancario. Secondo Sealey e Lindley i depositi non possono essere considerati una componente del prodotto bancario poiché per acquisirli la banca sostiene un costo e non ottiene alcun ricavo. A differenza di questa impostazione, nel testo si è fatta una distinzione tra depositi in quanto passività finanziaria per la banca e depositi in quanto servizi di pagamento ad essi associati. Come passività finanziaria essi rappresentano un costo in quanto servizi di pagamento costituiscono parte dell'output. Il fatto che i ricavi generati dalle commissioni possano essere inferiori ai costi sostenuti per produrre i ser-

vizi di pagamento discende dal carattere multiprodotto dell'attività bancaria e dall'esistenza di imperfezioni nei mercati. Per un'impresa a produzione congiunta, può essere razionale fissare commissioni su singoli servizi inferiori ai costi unitari e recuperare le perdite attraverso i ricavi derivanti dalla vendita di un altro prodotto complementare al primo.

11/ MONSELESAN, A. (1978) propone invece di inserire i dividendi distribuiti dalle banche tra i loro interessi passivi.

12/ Per una illustrazione più completa dell'argomento si rinvia al Bollettino economico della Banca d'Italia, n. 5, ottobre 1985.

13/ Al riguardo si vedano, tra gli altri, Federazione delle casse di risparmio dell'Emilia e Romagna (1983) e BIANCHI, T. (1984).

14/ La scelta dell'indice dei prezzi al consumo è coerente con quanto illustrato nel già citato Bollettino economico della Banca d'Italia, ma la formula adottata in questo lavoro differisce da quella proposta in quella sede. Nel Bollettino si utilizza una procedura basata sull'ipotesi di crescita lineare dei prezzi, analoga a quella di COTULA, F. - MASERA, R. S. (1980). Dato che per le banche gli aumenti patrimoniali avvengono generalmente nella prima parte dell'anno, le due formule non producono risultati sostanzialmente diversi.

15/ Le disomogeneità dei dati derivano: a) da mutamenti nella modulistica di Vigilanza che hanno avuto luogo nel 1983: da quell'anno infatti gli utili sulla negoziazione non comprendono più gli interessi percepiti dalle banche sui titoli di proprietà detenuti in vista di una futura cessione al pubblico (titoli per negoziazione). Per valutare l'effetto di questa modifica basti considerare che nel 1983 i ricavi sull'intermediazione in titoli sono scesi dallo 0,66 allo 0,55 per cento dei fondi intermediati, nonostante un incremento del 40 per cento nel volume dei titoli trattati dalle banche; b) da modifiche nella definizione dell'aggregato riportato nelle tavole statistiche della Relazione annuale della Banca d'Italia a partire da quella sul 1984 (cfr. le Note metodologiche delle tavole nell'Appendice di quella Relazione). La definizione dei ricavi su servizi è divenuta più ristretta, ad esempio per l'esclusione dall'aggregato delle provvigioni sui rapporti di finanziamento e di raccolta (si veda l'Appendice 1). Nella Relazione sul 1984 fu pubblicata la serie storica con inizio nel 1974, i cui dati non

possono quindi essere raffrontati con quelli relativi ad anni precedenti. Per eliminare il primo fattore di distorsione, si potrebbe fermare il confronto al 1982; per eliminare il secondo, si potrebbe utilizzare la precedente definizione dei ricavi sui servizi. Così facendo si rileva che la quota dei ricavi su servizi rispetto al margine d'intermediazione è aumentata dal 23,9 al 29 per cento tra la media del triennio 1970-72 e quella del periodo 1980-82; l'ampliamento di questa quota è presumibilmente proseguito anche negli anni più recenti.

16/ Al riguardo si veda Banca d'Italia (1978 e 1982).

17/ Il massimale è stato temporaneamente reintrodotta per il primo semestre del 1986.

18/ Sulla correlazione tra il margine d'interesse e il grado di restrizione della politica monetaria si veda CIOCCA, P. (1983). Più in particolare, sull'andamento dei tassi bancari al variare di quelli di mercato si veda MARZANO, A. (1984). L'esperienza degli altri paesi mostra inoltre che vi è uno sfasamento tra margini e tassi d'interesse controllati dall'autorità monetaria. Tale sfasamento è spiegato dall'andamento del fabbisogno finanziario delle imprese, che rimane elevato anche quando, pur allentandosi il grado di restrizione della politica monetaria, l'attività economica continua a rallentare.

19/ Tra il 1979 e il 1985, ad esempio, la quota sul totale dei depositi d'importo inferiore a 100 milioni, valutato a prezzi costanti, è aumentata dal 57 al 65 per cento circa.

20/ Rispetto al 1975 in conseguenza di vari aumenti del coefficiente di riserva, il rapporto tra la consistenza della riserva obbligatoria e la massa fiduciaria si è continuamente innalzato. L'onere implicito in questo ampliamento è stato tuttavia compensato dalle banche mediante una notevolissima riduzione delle riserve libere, resa possibile dall'entrata in funzione nel 1976 del sistema dei conti accentrati presso la Banca d'Italia e dallo sviluppo del mercato dei BOT. Il vincolo di portafoglio è stato considerevolmente attenuato fin dal 1978: alla fine del 1985 i titoli detenuti in ottemperanza alla disciplina erano pari all'11,3 per cento dei depositi contro il 25,7 per cento nel 1977. Questa evoluzione ha consentito alle banche di mutare la composizione del loro portafoglio a favore dei titoli a più elevato rendimento: il differenziale tra il rendimento unitario dei titoli e il costo della raccolta è aumentato, tra il 1977 e il 1985, dallo 0,5 al 4,8 per cento. Si è anche allargata la quota dei titoli a breve e a cedola variabile, che supera ormai il 50 per cento del totale.

21/ Per un esame dei costi operativi e della produttività nelle banche si vedano, tra gli altri, MARTELLI, G. (1984) e GRADI, F. (1985).

22/ L'aumento assai pronunciato del costo per dipendente nel 1984 è dipeso anche dal pagamento di arretrati che avrebbero dovuto essere corrisposti nell'anno precedente.

23/ E' stata utilizzata la variazione netta dei dubbi esiti, che ha però l'inconveniente di sottostimare il fenomeno. Una soluzione più soddisfacente sarebbe stata rappresentata dalle variazioni lorde, ma non è stato possibile adottare questa soluzione perché l'informazione sulle "perdite su crediti" è disponibile nelle statistiche annuali sui conti economici solo dal 1983.

24/ Per un esame del fenomeno con riferimento alle casse di risparmio si veda PADOA SCHIOPPA, T. (1984).

25/ Alcuni dati in proposito sono contenuti in MARULLO REEDTZ, P. (1985).

26/ Si veda COTTARELLI, C. - GALLI, G. - MARULLO REEDTZ, P. - PITTALUGA, G.B. (1986)

27/ Al riguardo si veda PITTALUGA, G.B. (1983).

28/ Al riguardo si veda anche FAZIO, A (1986).

29/ Si tratta di un indice di concentrazione dei mercati. Per le sue caratteristiche statistiche e per alcune applicazioni al sistema bancario italiano si veda CONIGLIANI, C. - LANCIOTTI, G. (1979).

BIBLIOGRAFIA

BANCA D'ITALIA, Bollettino economico, vari numeri

BANCA D'ITALIA, Relazione annuale, vari numeri

BANCA D'ITALIA, Studio per la predisposizione del Piano nazionale sportelli 1978, in Appendice al Bollettino statistico n. 2-3 del 1978 e Il piano sportelli 1982, in Appendice al Bollettino statistico n. 1-2 del 1982.

BIANCHI, T. (1983), Elementi economico-aziendali per un'analisi del grado di efficienza delle banche, Bancaria, ottobre.

BIANCHI, T. (1984), Inflazione e gestione bancaria, Banche e Banchieri, febbraio.

CIOCCA, P. (1983), L'efficienza delle banche: un approccio macroeconomico, in Atti del convegno su "L'efficienza nelle banche popolari: concetti, metodologie e strumenti di controllo", Stresa, 28-29 ottobre.

CONIGLIANI, C. - LANCIOTTI, G. (1979), Struttura dell'offerta e tassi d'interesse, Bancaria, novembre.

CONIGLIANI, C. (1983), Dimensioni aziendali, costi ed efficienza nel sistema bancario italiano, Temi di discussione, Banca d'Italia, n.20; pubblicato anche in Bancaria, dicembre.

- CONVENEVOLE, R. (1984), Le istituzioni di credito: una ristrutturazione indispensabile per le politiche di rientro dall'inflazione, in G. M. Rey (a cura di) Sistematicità e tecniche della politica economica, F. Angeli.
- COTTARELLI, C. - GALLI, G. - MARULLO REEDTZ, P. - PITTALUGA, G.B. (1986), Il massimale sui prestiti bancari: aspetti teorici e verifiche empiriche, in corso di pubblicazione in "Ricerche quantitative e basi statistiche per la politica economica", Contributi alla ricerca economica, Banca d'Italia, numero speciale.
- COTULA, F. - MASERA, R.S. (1980), Private Savings, Public Deficits and the Inflation Tax, Review of Economic Conditions in Italy, n. 3
- CUKIERMAN, A. - MORTENSEN, J. (1983), Monetary assets and inflation induced distortions of the national accounts - conceptual issues and correction of sectoral income flows in 5 EEC countries, Economic Papers, Commission of the European Communities, giugno.
- FAZIO, A. (1986), Le banche Popolari. Alcuni elementi strutturali, problemi, prospettive, intervento al Convegno del CEFOR "Banche Popolari tra competitività e cooperazioni sostanziali in un momento di trasformazione del mercato finanziario", Roma, 29 novembre.
- FEDERAZIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELL'EMILIA E ROMAGNA, (1983), Contabilità per l'inflazione applicata alle aziende di credito, Il Mulino.
- GOLDSCHMIDT, A. (1981), On the Definition and Measurement of Bank Output, Journal of Banking and Finance, dicembre.
- GRADI, F. (1985), Costo del lavoro e produttività nelle aziende di credito. Interpretazione dei dati e implicazioni gestionali, Notiziario economico bresciano, n. 32.

ISTAT, (1983), Contabilità nazionale - Fonti e Metodi.

LANDI, A. (1985), Redditività ed efficienza del sistema bancario: analisi di un campione di aziende, Banca Impresa e Società, n. 1.

MAINERI, B. (1985), Alla ricerca di un metodo per calcolare la produttività nelle aziende di credito, Bancaria, giugno.

MARTELLI, G. (1984), La produttività nelle aziende di credito, Giuffrè.

MARULLO REEDTZ, P. (1985), The Italian Banking System: Structure and Evolution, dattiloscritto.

MARZANO, A. (1984), Tendenze dell'economia e margini bancari, Economia italiana, giugno.

MONSELESAN, A. (1978), Considerazioni sui metodi di calcolo del valore aggiunto delle istituzioni di credito e delle imprese di assicurazioni, in Atti del 4° Convegno di Contabilità Nazionale .

ONADO, M. (1986), Venti anni di margini bancari, Temi di discussione , Banca d'Italia, n. 66.

PADOA SCHIOPPA, T. (1984), Intervento al Convegno su "Efficienza e pluralità di dimensioni nelle Casse di risparmio", Spoleto, 30 giugno - 1° luglio .

PASSACANTANDO, F. (1983), Costi e margini del sistema bancario italiano: un'analisi comparata, Temi di discussione, Banca d'Italia, n. 24; pubblicato anche in Bancaria, novembre.

PITTALUGA, G.B. (1983), L'ampliarsi del differenziale tra tasso di rendimento degli impieghi bancari e costo della raccolta nel periodo 1971-80, Il Risparmio, n. 2.

REVELL, J.R.S. (1980), Costs and Margins in Banking: an International Survey, Paris, OCDE.

SANNUCCI, V. (1983), L'andamento dei profitti bancari rispetto al ciclo economico, Temi di discussione, Banca d'Italia, n. 21; pubblicato anche in Bancaria, novembre.

SEALEY, C.W. - LINDLEY, J.T. (1977), Inputs, Outputs and a Theory of Production and Cost at Depository Financial Institutions, Journal of Finance, vol. 32.

VAVALLI, V. (1984), Margine patrimoniale e divario dei saggi d'interesse nella gestione delle banche di deposito, Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia aziendale, maggio-giugno.

A P P E N D I C E 1

**LA MISURAZIONE DELL'OUTPUT BANCARIO NELLA CONTABILIA' NAZIONALE
A PREZZI CORRENTI.**

La misurazione del prodotto bancario nella contabilità nazionale comporta notevoli problemi di ordine metodologico ed empirico. Applicando al settore bancario gli stessi criteri seguiti per le restanti branche dell'attività economica, si dovrebbe considerare come misura del prodotto bancario la somma delle commissioni e delle provvigioni sui servizi resi. I ricavi da interessi, rappresentando la remunerazione del capitale, figurerebbero infatti nel conto del reddito anziché in quello della produzione. Poiché tuttavia le commissioni rappresentano una quota assai limitata dei ricavi bancari complessivi e sono insufficienti a coprire i costi di gestione, il reddito bancario ottenuto applicando questo criterio risulterebbe negativo.

Da un punto di vista concettuale la difficoltà è solo apparente e deriva dal considerare erroneamente tutti i ricavi da interesse come un reddito da capitale. Una parte di essi, quella trattenuta dalle banche, rappresenta il compenso fruito per svolgere l'attività di intermediazione e per coprire i rischi ad essa connessi. Il valore della produzione bancaria è dato dunque non solo dalle commissioni e provvigioni ma anche dalla differenza tra gli interessi complessivamente incassati e quelli pagati.

Questa impostazione è ormai accettata in quasi tutti i sistemi di contabilità nazionale moderni. Notevoli problemi di ordine metodologico e statistico insorgono tuttavia allorché si tratta di separare il prodotto bancario tra impieghi finali e intermedi e di ripartire questi ultimi tra le varie branche di attività economica. Nella contabilità SEC tutta la parte del prodotto misurata dalla differenza tra interessi ricevuti e interessi pagati (i cosiddetti Servizi bancari imputati) viene considerata un impiego intermedio. Per le difficoltà statistiche di imputare tale aggregato ai vari settori di attività economica, lo si attribuisce convenzionalmente a una unità fittizia che ha un reddito negativo equivalente all'importo dei servizi bancari utilizzati. La parte del prodotto data dalle commissioni e provvigioni viene ripartita invece nel modo tradizionale a seconda che i beneficiari siano le famiglie o le imprese.

Questa soluzione, pur presentando il vantaggio di non introdurre elementi di arbitrarietà nel differenziare il prodotto bancario, comporta due inconvenienti.

Il primo è che il valore aggiunto delle branche dell'economia diverse dal settore del credito viene ad essere sovrastimato. Come risulta dall'esempio riportato nella Tav. 1 il valore aggiunto del settore imprese comprende tutti gli interessi pagati dalle imprese al settore bancario. La parte dell'interesse che costituisce una remunerazione del servizio offerto dalla banca, anziché essere detratta dal valore aggiunto del settore delle imprese, è infatti attribuita all'unità fittizia.

Il secondo è che dal prodotto interno lordo dell'intera economia viene ad essere esclusa una parte dei servizi bancari che rappresenta un impiego finale. Ci si riferisce in particolare ai servizi di pagamento, alla custodia di titoli e a numerosi altri servizi al dettaglio offerti dalle banche ai consumatori. Come viene illustrato nel testo, tali servizi sono remunerati in parte dalle commissioni e in parte dai ricavi sui cosiddetti

teresse. E' diffusa inoltre la prassi di compensare le eventuali perdite nel settore dei servizi con un ampliamento del margine tra interessi attivi e passivi. Poiché solo la componente rappresentata da commissioni figura tra gli impieghi finali, il prodotto interno lordo viene ad essere sottostimato.

La componente che figura nel margine d'interesse, come si è detto, viene infatti considerata come un impiego intermedio. Se quest'ultima componente venisse sommata alle commissioni, oppure considerata come un interesse implicito aggiuntivo a quello effettivamente pagato al depositante, ne risulterebbe accresciuta la stima del reddito nazionale (si veda l'esempio riportato nella tav. 2). Il valore aggiunto dell'intera economia, verrebbe ad essere superiore alla somma dei redditi distribuiti ai titolari dei fattori produttivi compresi nel settore Famiglie 1/, perché assumerebbe la forma di un vantaggio non pecuniario.

1/ Si veda H. Zee: "Determination of the output of the banking industry in national income accounts: a critical survey of concepts". International Monetary Fund, 1981. Questo autore illustra come la soluzione del problema dell'attribuzione dei servizi bancari tra impieghi intermedi e finali non possa essere trovata nel sistema seguito negli Stati Uniti che prevede la ripartizione del margine d'interesse proporzionalmente alla quota dei depositi delle famiglie sul totale e l'attribuzione di questa componente del margine agli impieghi finali. Questa soluzione riduce la sottostima del GNP e permette di valutare più correttamente il valore aggiunto degli altri settori ma presenta l'arbitrarietà di ritenere che il valore dei servizi resi alla clientela sia proporzionale alla quota dei depositi delle famiglie sul totale. Poiché una variazione del volume dei servizi di pagamento resi non comporta modifiche nello stato patrimoniale, l'artificio di computarli proporzionalmente a una parte della situazione patrimoniale appare assai discutibile. Inoltre il sistema americano fa dipendere il reddito nazionale dalle fluttuazioni dei depositi delle banche e da mutamenti nella loro composizione anche se la struttura dell'economia rimane inalterata e le stesse quantità di lavoro e capitale sono impiegate nel processo produttivo.

Per l'utente di questo tipo di servizi bancari, infatti, il "reddito" aggiuntivo discende dal fatto di pagare il servizio a un prezzo inferiore al costo.

Naturalmente una modifica degli schemi di contabilità nazionale che tenga conto di questo fattore non appare opportuna, perché comporterebbe l'abbandono del principio secondo cui la misurazione delle variabili deve seguire criteri oggettivi. E' tuttavia necessario tener conto di questo fattore nelle analisi del contributo del sistema bancario al reddito nazionale. Se infatti la composizione dei servizi bancari imputati mutasse nel corso del tempo a favore dei servizi offerti alle famiglie, come di fatto sta accadendo da alcuni anni, la misura ufficiale del reddito nazionale non registrerebbe alcun aumento del contributo offerto dal sistema bancario al miglioramento del reddito nazionale.

Una stima dei possibili errori di valutazione del reddito nazionale dovuti all'attuale sistema di imputazione dei servizi bancari è stata effettuata da H. Zee per gli Stati Uniti, utilizzando i dati della Functional Cost Analysis che permettono di individuare i costi operativi sostenuti dalle aziende di credito per offrire servizi ai depositanti. Facendo l'ipotesi che il valore del servizio offerto al depositante sia uguale al costo sostenuto per produrlo, Zee stima che il contributo di tali servizi al GDP degli Stati Uniti sia stato nel 1979 pari all'1,3 per cento 2/.

2/ Un metodo alternativo consiste nell'attribuire al servizio aggiuntivo per il depositante un valore pari alla differenza tra il tasso sui titoli a breve di mercato e quello percepito sui depositi bancari.

ESEMPIO NUMERICO

Nella prima Tav. 1 è riportato, in forma schematica, l'attuale sistema di valutazione del prodotto bancario negli schemi di contabilità nazionale.

Nella seconda Tav. 2 una parte dei servizi bancari imputati, ipotizzata pari a 30, viene considerata come il corrispettivo dei servizi offerti ai depositanti e non coperti da commissioni e provvigioni. Come si vede, poiché questa componente non è più trattata alla stregua di un bene intermedio, il prodotto nazionale aumenta di pari ammontare.

Il raccordo con le definizioni adottate nelle analisi dei conti economici bancari è riportato qui di seguito:

INTERESSI ATTIVI	200
" PASSIVI	120
<u>MARGINE D'INTERESSE</u>	80
RICAVI NETTI SU SERVIZI	30
<u>MARGINE D'INTERMEDIAZIONE</u>	110
COSTI PER IL PERSONALE	60
ALTRI COSTI OPERATIVI	10
<u>RISULTATO DI GESTIONE</u>	40

SERVIZI BANCARI IMPUTATI = Margine d'interesse = 80

VALORE AGGIUNTO = Margine d'intermediazione - altri costi operativi (= 100)

IL PRODOTTO BANCARIO NELLA CONTABILIA nazionale:
schema attuale

BANCHE

REDDITO		PRODOTTO	
Salari	60	Ricavi netti da interessi	80
Profitti	40	Commissioni su servizi	30
		- Beni intermedi	- 10
Totale	<u>100</u>	Totale	<u>100</u>

IMPRESE

REDDITO		PRODOTTO	
Salari	160	Beni	400
Profitti	40		
Interessi	200		
	----		----
Totale	400	Totale	400

UNITA' FITTIZIA

REDDITO	- 80	PRODOTTO	- 80
---------	------	----------	------

FAMIGLIE

SPESE		REDDITO	
Acquisto beni	390	Salari	220
Servizi bancari	30	Interessi	120
		Profitti	80
	----		----
Totale	420	Totale	420

TOTALE NAZIONALE

REDDITO		PRODOTTO	
Salari	220	Beni	390
Interessi	120	Servizi	30
Profitti	80		
	----		----
Totale	420	Totale	420

IL PRODOTTO BANCARIO NELLA CONTABILITA':
 attribuzione agli impieghi finali di una parte
 del margine d'interesse.

BANCHE

REDDITO		PRODOTTO	
Salari	60	Ricavi netti da interessi	50
Profitti	40	Servizi imputati	30
		Commissioni su servizi	30
		- Beni intermedi	- 10
	---		---
Totale	100	Totale	100

IMPRESE

REDDITO		PRODOTTO	
Salari	160	Beni	400
Profitti	40		
Interessi	170		
Serv. imp.	30		
	---		---
Totale	400		400

UNITA' FITTIZIA

REDDITO	- 50	PRODOTTO	- 50
---------	------	----------	------

FAMIGLIE

SPESE		REDDITO	
Acquisto beni	390	Salari	220
Servizi bancari	30	Interessi	120
Servizi imp.	30	Profitti	80
		Serv. imp.	30
	---		---
Totale	450	Totale	450

TOTALE NAZIONALE

REDDITO		PRODOTTO	
Salari	220	Beni	390
Interessi	120	Servizi	30
Profitti	80	Serv. imp.	30
Serv. imp.	30		
	---		---
Totale	450		450

A P P E N D I C E 2

CRITERI DI AGGREGAZIONE DELLE PRINCIPALI VOCI DI CONTO ECONOMICO

In questa appendice si fornisce il dettaglio delle voci delle segnalazioni di Vigilanza (Mod. 112 Vig.) che compongono i diversi aggregati del conto economico scalare utilizzato nelle pubblicazioni della Banca d'Italia; si illustra inoltre la definizione delle voci della situazione dei conti alle quali sono rapportati i flussi di costo e di ricavo.

Particolare attenzione viene dedicata alle modifiche nella definizione delle poste di conto economico introdotte nella Relazione della Banca d'Italia sul 1984.

Queste variazioni hanno interessato pressoché tutte le poste di conto economico, dagli interessi attivi e passivi alle imposte. Agli interessi sono state aggiunte le provvigioni sui rapporti con la clientela, che in precedenza erano incluse tra i ricavi su servizi. Queste provvigioni, costituite per lo più da recuperi di spesa forfettariamente addebitati sui conti, concorrono infatti a formare il costo o il ricavo delle operazioni di raccolta o di impiego alle quali sono connesse. L'effetto quantitativo di questa modifica è tuttavia piuttosto limitato: con riferimento al 1984 il margine d'interesse in lire, in percentuale dei fondi fruttiferi in lire, risulta del 5,3 anziché del 5,1 per cento; il rendimento unitario dei prestiti in lire risulta del 22,3 anziché del 21,8 per cento.

I costi operativi comprendono ora anche gli ammortamenti ordinari di beni mobili e immobili effettuati in esenzione fiscale sulla base degli specifici coefficienti stabiliti con decreto del Ministro delle Finanze. In precedenza questi ammortamenti venivano aggregati in un'unica voce con gli ammortamenti anticipati e con gli accantonamenti: la modifica che è stata operata si basa sulla considerazione che gli ammortamenti ordinari non sono in effetti oggetto della politica di destinazione degli utili, ma rappresentano una spesa pressochè obbligata per la banca. Inoltre nei costi operativi sono incluse anche le imposte indirette e le tasse relative all'esercizio di riferimento, che in precedenza contribuivano per circa un terzo a formare l'aggregato delle imposte e tasse: le imposte indirette vengono così ad essere considerate parte integrante delle spese sostenute dalla banca per l'acquisto di beni e servizi. Infine dai costi operativi vengono ora detratti gli addebiti operati dalle banche per i bolli sugli assegni e sui fissati bollati, per oneri di gestione dei depositi e per i premi corrisposti per l'assicurazione della clientela, voci che in precedenza confluivano nei ricavi su servizi. Questa modifica si basa sulla constatazione che gli importi in questione rappresentano un recupero di spesa più che la remunerazione di un servizio reso alla clientela.

Per l'insieme di queste modifiche i costi operativi risultano nel 1984 del 3,15 per cento dei fondi intermediati totali anzichè del 2,96 per cento; la quota delle spese per il personale, che secondo la precedente metodologia di aggregazione delle voci sarebbe stata del 76,5 per cento, risulta del 72 per cento.

Le modifiche che si sono illustrate hanno comportato un ampliamento nelle definizioni del margine d'interesse e dei costi operativi, al quale ha fatto riscontro un certo ridimensionamento in quelle dei "ricavi su servizi", degli "ammortamenti e accantonamenti" e delle "imposte e tasse". In particolare, per il 1984, i ricavi su servizi risultano pari all' 1,24 per cento dei fondi intermediati, mentre sarebbero stati dell'1,46 per cento nella precedente definizione. Inoltre risulta ampliata la quota dei proventi della negoziazione di titoli, che per effetto delle modifiche passa dal 45 al 53 per cento.

Per effetto di queste modifiche , le definizioni delle varie poste di conto economico scalare possono essere sintetizzate nel modo seguente:

INTERESSI ATTIVI:

Interessi sui depositi presso Banca d'Italia UIC: Interessi attivi su rapporti con BI incluse le operazioni di acquisto di titoli a pronti con patto di successiva vendita con l'UIC, con il Tesoro, con la Cassa DD. PP. e con le casse di risparmio postali.

Interessi su impieghi sull'interno in lire: interessi attivi su rapporti intrattenuti con clientela ordinaria (operazioni di sconto di portafoglio in conto corrente, operazioni con fondi di terzi in amministrazione e altre operazioni di impiego) al netto di quelli su posizioni in sofferenza e in mora + proventi (al netto di perdite) da negoziazione di accettazioni bancarie + provvigioni attive relative ai finanziamenti concessi a clientela ordinaria.

Interessi su titoli e partecipazioni: interessi su titoli di proprietà (a breve termine, obbligazioni, azioni, certificati di partecipazione a fondi comuni di investimento) e partecipazioni.

Interessi su attività intercreditizie: interessi attivi su rapporti intrattenuti con altre istituzioni creditizie (depositi, buoni fruttiferi e certificati di deposito, conti correnti di corrispondenza, finanziamenti) + provvigioni attive relative a conti correnti di corrispondenza con istituzioni creditizie e a finanziamenti concessi a istituzioni creditizie.

Interessi su attività in valuta: interessi attivi su rapporti in valuta intrattenuti con BI-UIC + interessi su impieghi sull'interno in valuta e su impieghi in lire e in valuta a clientela ordinaria non residente + interessi su titoli in valuta emessi da residenti e su titoli in lire e in valuta emessi da non residenti + interessi su rapporti in valuta con altre istituzioni creditizie non residenti e su rapporti in lire e in valuta con altre istituzioni creditizie residenti + provvigioni attive connesse con i rapporti sopra menzionati.

INTERESSI PASSIVI

Interessi sulla raccolta sull'interno in lire: interessi passivi su rapporti intrattenuti con clientela ordinaria (su depositi a risparmio, buoni fruttiferi e certificati di deposito, conti correnti, fondi di terzi in amministrazione e su altre forme di raccolta) + provvigioni passive relative ai finanziamenti ricevuti da clientela ordinaria.

Interessi su finanziamenti da BI-UIC: interessi passivi su rapporti con BI incluse le operazioni di vendita di titoli a pronti con patto di successivo acquisto e con l'UIC.

Interessi sui conti intercreditizi: interessi passivi su rapporti intrattenuti con altre istituzioni creditizie (depositi, certificati di deposito interbancari, conti correnti di corrispondenza, finanziamenti) + provvigioni passive relative a conti correnti di corrispondenza e a finanziamenti da istituzioni creditizie.

Interessi su passività in valuta: interessi passivi su rapporti in valuta intrattenuti con BI-UIC + interessi passivi su rapporti in valuta con clientela residente e su rapporti in lire e in valuta con clientela non residente + interessi passivi su rapporti in valuta con istituzioni creditizie residenti e su rapporti in lire e in valuta con istituzioni creditizie non residenti + provvigioni passive connesse con i rapporti sopra menzionati.

MARGINE D'INTERESSE: interessi attivi - interessi passivi

ALTRI RICAVI: interessi su crediti d'imposta + proventi (al netto delle perdite) da negoziazione di titoli e di altri valori (escluse le accettazioni bancarie) + provvigioni attive (al netto di quelle passive) su operazioni in titoli, in cambi e su altre operazioni + commissioni attive (al netto di quelle passive) su crediti di firma, su cauzione per conto terzi, sull'incasso di effetti e di altri titoli di credito, sulla custodia e amministrazione di titoli, sul collocamento di titoli in emissione, sui servizi di esattoria e ricevitoria e su altri servizi.

MARGINE D'INTERMEDIAZIONE: margine d'interesse + altri ricavi

COSTI OPERATIVI: spese per il personale (competenze, contributi sociali, indennità di fine rapporto corrisposte nell'esercizio, pensioni corrisposte nell'esercizio, accantonamenti ai fondi di liquidazione e di previdenza del personale al netto dell'utilizzo di tali fondi, provvidenze varie e altre spese) + spese per l'acquisto di beni e di servizi professionali e non professionali + ammortamenti ordinari e spese di manutenzione di beni mobili e immobili + fitti passivi + premi di assicurazione + spese di regia per le filiali italiane di banche estere + spese di beneficenza, elargizioni varie ed altre spese + imposte indirette relative all'esercizio - fitti attivi - addebiti a carico di terzi per bolli su libretti di deposito, assegni e fissati bollati, per premi di assicurazione della clientela e per spese relative a depositi e fondi di terzi in amministrazione.

RISULTATO DI GESTIONE: margine di intermediazione - costi operativi.

ACCANTONAMENTI: accantonamenti ai fondi rischi su crediti (al netto degli interessi su posizioni in sofferenza e in mora), ai fondi svalutazione e oscillazione titoli, al fondo ex art. 3 L. 787/78, al fondo svalutazione partecipazioni e altri accantonamenti + ammortamenti anticipati e altri ammortamenti (esclusi quelli ordinari) relativi a beni mobili e immobili e ammortamenti di altro genere (es. di spese per lavori eseguiti in immobili non di proprietà della banca).

RICAVI STRAORDINARI E UTILIZZO DI FONDI RISCHI: saldo tra le plus e le minusvalenze su titoli di proprietà e sulle partecipazioni + saldo tra le sopravvenienze attive e passive + utili, al netto delle perdite, provenienti dal realizzo di immobili e di altri beni + utilizzo di accantonamenti al fondo imposte e tasse, al netto delle imposte relative ad esercizi precedenti.

PROFITTI LORDI: risultato di gestione - accantonamenti + ricavi straordinari e utilizzo di fondi rischi.

IMPOSTE: imposte dirette relative all'esercizio + accantonamenti al fondo imposte e tasse.

UTILE NETTO: profitti lordi - imposte.

* * *

Per l'esame dei flussi di costo e di ricavo delle aziende di credito si fa spesso riferimento ad alcuni aggregati desunti dalla loro situazione dei conti, dei quali si forniscono di seguito le definizioni:

FONDI FRUTTIFERI IN LIRE: depositi presso Banca d'Italia e UIC + impieghi sull'interno in lire + titoli di proprietà e partecipazioni + conti intercreditizi attivi in lire con istituzioni residenti.

FONDI FRUTTIFERI TOTALI: fondi fruttiferi in lire + attività in valuta.

FONDI INTERMEDIATI TOTALI: totale generale dell'attivo di bilancio al netto delle spese e perdite e delle sopravvenienze passive.

PATRIMONIO NETTO: patrimonio (capitale o fondo di dotazione, riserva del fondo istituzionale, riserva ordinaria, fondo di garanzia federale, riserva straordinaria, fondo rischi e perdite, fondo oscillazione titoli, riserve eventi speciale destinazione, saldi attivi di rivalutazione per conguaglio monetario) e accantonamenti diversi da quelli impegnati - beni mobili e immobili (esclusi quelli per investimento dei fondi di previdenza e di liquidazione del personale), fondi di ammortamento e partite in attesa di imputazione definitiva relativi agli stessi beni - partecipazioni (escluse quelle per investimento dei fondi di previdenza e di liquidazione del personale) - previsione di dubbi esiti.

A P P E N D I C E 3

**DATI STATISTICI SUI CONTI ECONOMICI
PER CATEGORIE GIURIDICHE DI AZIENDE DI CREDITO**

a cura di Fabio Castelli

BANCHE E CASSE: FORMAZIONE DEL MARGINE D'INTERESSE												
VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
COMPDISIZIONE DEI BILANCI BANCARI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	85.4	91.2	91.0	89.2	89.1	88.8	87.0	84.7	94.1	95.0	83.5	82.4
DEPOSITI C/D BI-UIC	6.5	8.5	11.0	11.4	11.8	11.9	11.7	11.5	11.6	12.1	12.0	12.4
IMPIEGHI INTERNO LIRE	44.5	43.2	44.1	39.7	34.8	34.1	35.1	34.6	32.8	31.8	33.4	32.6
TITOLI E PARTECIPAZIONI	24.9	28.5	25.7	28.1	32.5	32.7	30.2	27.9	28.5	30.5	28.7	28.2
CONTI INTERCREDITIZI	9.5	11.0	10.2	10.0	10.0	10.1	10.0	10.7	11.2	10.6	9.4	9.2
ATTIVITA' IN VALUTA	14.5	8.8	9.0	10.8	10.9	11.2	13.0	15.3	15.9	15.0	16.5	17.6
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
PASSIVITA' IN LIRE	82.8	87.7	88.4	86.9	88.0	88.6	87.5	84.0	83.9	83.1	81.2	79.6
RACCOLTA INTERNO LIRE	73.1	75.9	78.6	78.1	79.3	80.0	78.4	75.0	74.1	73.8	72.4	70.9
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	1.2	2.1	1.1	.5	.4	.4	.4	.3	.4	.4	.5	.4
CONTI INTERCREDITIZI	8.5	9.7	8.7	8.3	8.3	8.2	8.7	8.7	9.4	8.9	8.3	8.3
PASSIVITA' IN VALUTA	14.5	8.2	9.0	10.7	10.5	10.6	12.1	14.4	14.8	14.2	15.5	16.6
(VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI TOTALI)												
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	83.5	83.8	81.5	81.5	82.1	80.2	77.1	75.2	73.6	74.2	75.8	76.6
SOPPERENZE	.7	.7	.7	.8	.9	1.0	1.2	1.3	1.5	1.6	1.9	2.0
RENDIMENTI E COSTI UNITARI												
ATTIVITA' IN LIRE	11.6	12.0	13.9	14.9	13.3	13.0	15.6	17.6	18.5	17.9	17.0	15.6
DEPOSITI C/D BI-UIC	5.9	5.5	5.5	5.4	5.4	5.5	5.4	5.3	5.3	5.5	5.8	5.7
IMPIEGHI INTERNO LIRE	15.4	16.4	19.1	20.6	18.9	18.0	22.9	25.7	26.6	24.7	22.3	20.3
TITOLI E PARTECIPAZIONI	6.9	8.2	8.9	11.3	11.0	11.1	12.1	13.7	15.8	16.7	16.3	15.5
CONTI INTERCREDITIZI	9.6	9.6	13.1	13.6	10.9	10.6	13.0	14.9	15.9	15.0	14.6	12.3
ATTIVITA' IN VALUTA	9.7	6.5	5.9	5.6	6.3	8.1	11.0	13.8	11.0	8.3	8.7	7.5
PASSIVITA' IN LIRE	7.3	7.5	9.6	10.8	9.4	9.1	10.5	12.3	13.3	12.8	12.1	10.8
RACCOLTA INTERNO LIRE	6.9	7.4	9.3	10.8	9.4	9.1	10.4	12.1	13.2	12.8	11.9	10.8
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	8.9	4.7	8.6	11.2	9.5	9.7	9.3	11.1	8.0	12.0	16.4	19.2
CONTI INTERCREDITIZI	9.8	9.0	12.0	11.5	9.6	9.5	11.9	14.1	14.4	13.4	12.9	11.0
PASSIVITA' IN VALUTA	9.3	6.3	5.5	5.5	6.4	8.3	11.0	13.9	11.4	8.8	9.3	7.8
DIFFERENZIALE TRA TASSI:												
IMP. INT. LIRE - RACCOLTA	8.5	9.1	9.8	9.8	9.4	8.9	12.5	13.6	13.3	12.0	10.4	9.5
TITOLI E PART. - RACCOLTA		.8	-.5	.5	1.6	2.0	1.7	1.6	2.5	4.0	4.4	4.8
IMP. INT. LIRE - TIT. E PART.	8.5	8.3	10.2	9.3	-7.9	6.8	10.8	12.0	10.8	8.0	6.0	4.8
INTERESSI ATTIVI E PASSIVI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	9.9	11.0	12.7	13.3	11.9	11.5	13.6	14.9	15.6	15.2	14.2	12.8
DEPOSITI C/D BI-UIC	.4	.5	.6	.6	.6	.6	.6	.6	.6	.7	.7	.7
IMPIEGHI INTERNO LIRE	6.9	7.1	8.4	8.2	6.6	6.1	8.0	8.9	8.7	7.9	7.5	6.6
TITOLI E PARTECIPAZIONI	1.7	2.3	2.3	3.2	3.6	3.6	3.6	3.8	4.5	5.1	4.7	4.4
CONTI INTERCREDITIZI	.9	1.1	1.3	1.4	1.1	1.1	1.3	1.6	1.8	1.6	1.4	1.1
ATTIVITA' IN VALUTA	1.4	.6	.5	.6	.7	.9	1.4	2.1	1.7	1.2	1.4	1.3
PASSIVITA' IN LIRE	6.0	6.6	8.5	9.4	8.3	8.1	9.2	10.3	11.2	10.7	9.8	8.6
RACCOLTA INTERNO LIRE	5.1	5.6	7.3	8.4	7.5	7.3	8.1	9.0	9.8	9.4	8.6	7.6
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	.1	.1	.1	.1							.1	.1
CONTI INTERCREDITIZI	.8	.9	1.0	1.0	.8	.8	1.0	1.2	1.4	1.2	1.1	.9
PASSIVITA' IN VALUTA	1.4	.5	.5	.6	.7	.9	1.3	2.0	1.7	1.2	1.4	1.3
MARGINE D'INTERESSE												
MARG. INT. / FONDI FR. LIRE	4.5	4.8	4.6	4.4	4.0	3.8	5.0	5.4	5.3	5.3	5.3	5.1
MARG. INT. / FONDI FR. TOT.	3.9	4.4	4.2	3.9	3.6	3.4	4.5	4.7	4.5	4.5	4.4	4.2
MARG. INT. / FONDI INT. TOT.	3.3	3.7	3.4	3.2	2.9	2.7	3.5	3.5	3.3	3.4	3.4	3.2

BANCHE E CASSE: FORMAZIONE DELL'UTILE

VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI												
MARGINE D'INTERESSE	3.29	3.70	3.43	3.21	2.92	2.75	3.46	3.54	3.30	3.37	3.36	3.24
ALTRI RICAVI NETTI	.56	.77	.89	.94	.98	.95	1.00	1.23	1.27	1.19	1.28	1.25
DI CUI: NEG. TITOLI	.05	.27	.25	.34	.46	.45	.44	.56	.66	.55	.66	.65
MARGINE D'INTERMEDIAZIONE	3.85	4.47	4.32	4.15	3.90	3.70	4.46	4.77	4.57	4.56	4.54	4.49
COSTI OPERATIVI	2.70	2.98	3.04	2.91	2.78	2.72	3.01	2.95	2.97	3.15	3.15	3.03
DI CUI: PER IL PERSONALE	2.22	2.38	2.42	2.21	2.08	1.99	2.20	2.14	2.06	2.31	2.27	2.18
RISULTATO DI GESTIONE	1.15	1.49	1.28	1.24	1.12	.98	1.45	1.82	1.60	1.41	1.49	1.46
ACCANTONAMENTI	.84	1.10	.95	.87	.76	.69	.99	1.30	.99	.72	.71	.67
RIC.STR. E UTILIZZO F.RISC.	-.06	-.02	.01	.01	.01	.04	.01	.03	.08	.03	.02	.11
PROFITTI LORDI	.25	.37	.34	.38	.36	.33	.47	.55	.69	.72	.30	.90
IMPOSTE	.13	.24	.18	.21	.19	.14	.24	.27	.40	.43	.44	.47
UTILE NETTO	.12	.13	.16	.17	.17	.19	.23	.28	.29	.29	.36	.43

☐ BANCHE E CASSE DI RISPARMIO

ANNI	DIPENDENTI										TOTALE
	ADDETTI A ESATTORIE E RICEVIT.	ALTRI	DI CUI:			DIRIGENTI E FUNZIONARI	ADDETTI AI CENTRI ELETRON.	NEGOZ. CAMBI	NEGOZ. TITOLI	DI CUI: PROVVIS. E COMM.	
1974	8777	194728	24403	12713	14189	15741	16083	174	55	36	115
1975	8875	207472	26366	13582	14189	15741	16083	150	375	51	125
1976	8898	218440	27806	14189	14189	15741	16083	238	426	49	315
1977	8951	230950	29070	15040	15040	15741	16083	203	699	46	373
1978	8679	241320	31670	15741	15741	15741	16083	222	1156	71	325
1979	8928	252577	33731	16083	16083	16083	16083	273	1389	77	368
1980	8366	266523	35342	16887	16887	16887	16887	385	1625	69	504
1981	-273	278915	37205	17192	17192	17192	17192	576	2477	107	847
1982	8800	283932	39149	17218	17218	17218	17218	580	3352	264	906
1983	8257	291622	40402	16306	16306	16306	16306	478	426	426	835
1984	8066	294748	41921	16619	16619	16619	16619	530	4363	598	1051
1985	7557	296433	43377	16490	16490	16490	16490	578	5040	810	2130

ALTRI RICAVI

ANNI	TOTALE	INTERESSI SU CREDITI D'IMPLOTA	ESATTOR. E RICEVIT.	INCASSO EFFETTI	CREDITI DI FIRMA	NEGOZ. CAMBI	NEGOZ. TITOLI	DI CUI: PROVVIS. E COMM.	ALTRI
1974	675		152	128	51	174	55	36	115
1975	1065		191	155	69	150	375	51	125
1976	1515		255	174	107	238	426	49	315
1977	1949		305	225	144	203	699	46	373
1978	2461		370	239	149	222	1156	71	325
1979	2937		471	251	185	273	1389	77	368
1980	3708		587	366	241	385	1625	69	504
1981	5437		675	502	360	576	2477	107	847
1982	6452	356	605	579	429	580	3352	264	906
1983	7052	259	700	986	439	478	426	426	835
1984	8448	75	788	999	458	530	4363	598	1051
1985	9565		414	920	508	578	5040	810	2130

ISTITUTI DI DIRITTO PUBBLICO : FORMAZIONE DEL MARGINE D'INTERESSE												
VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
COMPOSIZIONE DEI BILANCI BANCARI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	81.4	86.7	87.1	84.7	85.7	85.5	83.3	81.5	80.3	61.1	80.3	76.6
DEPOSITI C/D BI-UIC	8.5	10.8	13.0	13.0	13.2	12.9	12.1	11.4	11.1	11.7	11.9	11.9
IMPIEGHI INTERNO LIRE	45.6	45.7	46.6	40.0	32.5	31.8	31.1	30.0	28.8	28.6	30.9	28.1
TITOLI E PARTECIPAZIONI	22.1	26.8	22.6	26.4	33.2	34.0	32.2	32.4	32.0	33.5	30.2	30.8
CONTI INTERCREDITIZI	5.3	5.4	4.5	5.3	5.8	6.9	7.6	7.7	8.3	7.3	7.3	5.9
ATTIVITA' IN VALUTA	18.6	11.3	12.9	15.3	14.3	14.5	16.7	18.5	19.7	18.9	19.7	23.4
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
PASSIVITA' IN LIRE	82.3	85.3	86.5	83.8	84.9	85.2	83.9	81.1	80.4	80.2	78.8	76.4
RACCOLTA INTERNO LIRE	70.3	74.6	76.2	74.8	75.3	75.5	73.3	69.3	66.8	66.3	65.2	62.0
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	2.0	1.5	1.4	.6	.4	.7	.5	.8	1.0	1.2	1.2	.9
CONTI INTERCREDITIZI	10.0	9.2	8.9	8.4	9.2	9.0	10.1	11.0	12.6	12.7	12.4	13.5
PASSIVITA' IN VALUTA	18.2	10.6	12.7	15.5	14.2	14.0	16.5	17.8	18.6	17.7	18.7	22.1
(VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI TOTALI)												
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	75.0	78.7	75.6	77.1	74.9	75.3	72.5	71.6	69.0	68.4	71.4	72.6
SDIFFERENZE	.6	.7	.7	.8	.9	1.0	1.4	1.6	1.6	1.6	1.9	1.9
RENDIMENTI E COSTI UNITARI												
ATTIVITA' IN LIRE	11.8	12.1	14.3	14.7	13.0	12.6	14.9	16.6	17.2	17.2	16.9	15.6
DEPOSITI C/D BI-UIC	5.3	5.3	5.5	5.5	5.3	5.4	5.6	5.5	5.4	6.1	6.2	5.8
IMPIEGHI INTERNO LIRE	15.6	16.6	19.2	19.4	18.5	17.6	22.5	25.1	25.7	24.1	21.8	20.1
TITOLI E PARTECIPAZIONI	7.5	8.2	9.8	12.8	11.1	11.1	12.2	13.9	14.7	15.8	16.5	15.9
CONTI INTERCREDITIZI	7.3	7.1	10.7	12.0	9.3	9.7	10.4	11.8	13.7	14.8	15.1	12.0
ATTIVITA' IN VALUTA	11.5	7.4	6.3	5.9	6.7	8.7	11.3	14.0	11.0	7.9	8.8	7.3
PASSIVITA' IN LIRE	7.5	7.7	9.7	10.6	9.3	8.9	10.4	12.0	13.1	12.8	12.3	11.1
RACCOLTA INTERNO LIRE	7.1	7.4	9.4	10.6	9.2	8.9	10.2	11.7	12.9	12.5	11.8	10.7
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	9.4	6.7	8.1	10.6	11.7	8.4	11.8	8.1	5.1	11.4	15.4	24.6
CONTI INTERCREDITIZI	9.8	10.2	12.8	11.5	9.7	9.4	11.4	14.2	14.8	14.3	14.7	12.0
PASSIVITA' IN VALUTA	10.8	6.5	5.4	5.5	6.7	8.4	10.8	14.0	11.3	8.7	9.3	7.6
DIFFERENZIALE TRA TASSI:												
IMP. INT. LIRE - RACCOLTA	8.5	9.2	9.8	8.8	9.4	8.7	12.3	13.3	12.8	11.5	10.0	9.5
TITOLI E PART. - RACCOLTA	.4	.8	.4	2.2	1.9	2.2	2.0	2.2	1.8	3.3	4.8	5.2
IMP. INT. LIRE - TIT. E PART.	8.0	8.4	9.4	6.6	7.4	6.5	10.3	11.1	11.0	8.2	5.3	4.3
INTERESSI ATTIVI E PASSIVI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	9.6	10.7	12.4	12.5	11.2	10.8	12.4	13.6	13.8	14.0	13.6	11.9
DEPOSITI C/D BI-UIC	.5	.6	.7	.7	.7	.7	.7	.6	.6	.7	.7	.7
IMPIEGHI INTERNO LIRE	7.1	7.6	9.0	7.8	6.2	5.6	7.0	7.5	7.4	6.9	6.7	5.7
TITOLI E PARTECIPAZIONI	1.7	2.2	2.2	3.4	3.7	3.8	3.9	4.5	4.7	5.3	5.0	4.9
CONTI INTERCREDITIZI	.4	.4	.5	.6	.5	.7	.8	.9	1.1	1.1	1.1	.7
ATTIVITA' IN VALUTA	2.1	.8	.8	.9	1.0	1.3	1.9	2.6	2.2	1.5	1.7	1.7
PASSIVITA' IN LIRE	6.1	6.5	8.4	8.9	7.9	7.6	8.7	9.8	10.5	10.3	9.7	8.5
RACCOLTA INTERNO LIRE	5.0	5.5	7.2	7.9	6.9	6.7	7.5	8.1	8.6	8.3	7.7	6.6
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	.2	.1	.1	.1	.1	.1	.1	.1	.1	.1	.2	.2
CONTI INTERCREDITIZI	1.0	.9	1.1	1.0	.9	.8	1.1	1.6	1.9	1.8	1.8	1.6
PASSIVITA' IN VALUTA	2.0	.7	.7	.9	1.0	1.2	1.8	2.5	2.1	1.5	1.7	1.7
MARGINE D'INTERESSE												
MARG. INT. / FONDI FR. LIRE	4.3	4.7	4.6	4.2	3.8	3.7	4.5	4.7	4.1	4.6	4.8	4.6
MARG. INT. / FONDI FR. TOT.	3.6	4.3	4.1	3.6	3.3	3.2	3.9	3.9	3.4	3.7	3.7	3.5
MARG. INT. / FONDI INT. TOT.	2.7	3.4	3.1	2.8	2.5	2.4	2.8	2.8	2.4	2.5	2.8	2.6

ISTITUTI DI DIRITTO PUBBLICO : FORMAZIONE DELL'UTILE

VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI												
MARGINE D'INTERESSE	2.73	3.41	3.12	2.78	2.46	2.42	2.80	2.80	2.35	2.51	2.77	2.56
ALTRI RICAVI NETTI	.72	.88	1.03	1.10	1.08	.97	1.01	1.24	1.31	1.23	1.37	1.39
DI CUI: NEG. TITOLI	.18	.34	.29	.38	.53	.46	.46	.57	.67	.52	.68	.67
MARGINE D'INTERMEDIAZIONE	3.45	4.29	4.15	3.89	3.54	3.39	3.80	4.04	3.66	3.74	4.13	3.95
COSTI OPERATIVI	2.54	3.10	3.02	2.78	2.58	2.68	2.84	2.83	2.74	2.95	3.20	2.95
DI CUI: PER IL PERSONALE	2.12	2.53	2.42	2.20	2.02	2.05	2.20	2.17	1.99	2.28	2.42	2.24
RISULTATO DI GESTIONE	.91	1.19	1.14	1.11	.95	.71	.96	1.21	.93	.79	.93	1.00
ACCANTONAMENTI	.77	1.00	.92	.92	.79	.54	.80	1.05	.65	.47	.56	.73
RIC.STR. E UTILIZZO F.RISC.	-.04	-.02	-.02	.03	-.04	-.02	.00	.03	.03	.00	.01	.33
PROFITTI LORO	.10	.17	.20	.22	.13	.15	.16	.18	.30	.32	.37	.59
IMPOSTE	.04	.10	.15	.21	.08	.08	.11	.12	.17	.21	.22	.32
UTILE NETTO	.06	.07	.05	.01	.05	.08	.05	.06	.13	.10	.15	.27

ISTITUTI DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIPENDENTI						
ANNI	ADDETTI A ESATTORIE E RICEVIT.	ALTRI	DI CUI:			TOTALE
			DIRIGENTI E FUNZIONARI	ADDETTI AI CENTRI ELETTRON.		
1974	1255	46123	6295	3235		47378
1975	1261	49256	6665	3572		50517
1976	1290	51169	7093	3704		52459
1977	1279	54149	7223	3870		55428
1978	1241	54891	7301	4031		56132
1979	1269	57261	7853	4029		58530
1980	1305	60632	8542	4195		61937
1981	1308	52925	8883	4333		64233
1982	1326	64253	9175	4419		65849
1983	1322	65997	9674	3911		67319
1984	1423	66778	10075	3890		68201
1985	1421	57213	10630	3765		68634

ALTRI RICAVI

ANNI	TOTALE	INTERESSI SU CREDITI D'IMPOSTA	ESATTOR. E RICEVIT.	INCASSO EFFETTI	CREDITI DI FIRMA	NEGOT. CAMBI	NEGOT. TITOLI	DI CUI:	
								PROVVIG. E COMM.	ALTRI
1974	202		61	23	14	44	51	4	29
1975	264		54	25	18	33	103	12	31
1976	385		77	28	29	54	110	10	87
1977	508		79	38	42	60	176	12	113
1978	509		88	43	41	54	300	16	83
1979	662		109	47	46	65	315	18	80
1980	841		135	71	55	85	387	18	108
1981	1221		155	93	75	133	560	23	195
1982	1541		142	104	88	135	784	61	283
1983	1706	79	158	176	102	100	720	117	361
1984	2019	30	172	169	117	104	999	174	423
1985	2427	17	215	175	121	154	1171	243	574

BANCHE DI INTERESSE NAZIONALE: FORMAZIONE DEL MARGINE D'INTERESSE													
VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	
COMPOSIZIONE DEI BILANCI BANCARI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)													
ATTIVITA' IN LIRE	68.9	81.2	79.2	76.3	73.8	71.7	69.3	64.5	64.1	65.2	61.0	59.7	
DEPOSITI C/D BI-UIC	7.1	9.6	13.3	13.1	12.5	11.9	11.0	10.2	9.9	10.5	10.1	10.4	
IMPIEGHI INTERNO LIRE	38.3	38.8	37.9	35.4	31.4	31.8	31.9	29.7	27.5	28.4	28.5	26.7	
TITOLI E PARTECIPAZIONI	19.8	28.3	23.7	24.3	25.9	24.2	23.0	20.2	21.2	19.2	15.8	16.1	
CONTI INTERCREDITIZI	3.7	4.5	4.4	3.5	4.0	3.8	3.5	4.3	5.6	7.1	6.5	6.5	
ATTIVITA' IN VALUTA	31.1	18.8	20.8	23.7	26.2	28.3	30.7	35.5	35.9	34.8	39.0	40.3	
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	
PASSIVITA' IN LIRE	66.2	77.4	74.9	72.3	70.5	70.2	69.3	62.1	61.3	63.5	59.6	59.1	
RACCOLTA INTERNO LIRE	55.2	56.8	61.8	60.6	59.5	58.9	56.1	52.5	50.9	54.0	50.3	50.0	
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	1.8	5.6	1.3	.9	.7	.6	1.1	.3	.4	.5	.6	.6	
CONTI INTERCREDITIZI	9.2	15.0	11.8	10.8	10.3	10.7	12.1	9.3	10.0	9.0	8.7	8.5	
PASSIVITA' IN VALUTA	31.2	18.8	21.0	23.5	24.6	26.2	27.7	32.8	32.6	32.2	35.6	37.2	
(VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI TOTALI)													
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	81.9	81.6	77.8	77.5	77.6	77.3	71.8	71.2	71.1	69.5	74.7	76.8	
SOFFERENZE	.4	.4	.5	.6	.6	.7	.7	.8	1.1	1.3	1.6	1.6	
RENDIMENTI E COSTI UNITARI													
ATTIVITA' IN LIRE	11.7	12.1	13.3	14.9	13.0	12.8	15.5	17.0	17.7	17.2	16.0	14.8	
DEPOSITI C/D BI-UIC	6.7	6.0	6.0	5.8	5.9	6.0	5.7	5.6	5.6	5.6	5.9	6.2	
IMPIEGHI INTERNO LIRE	15.9	16.3	19.4	21.5	18.7	17.7	22.7	25.3	26.3	24.0	21.4	19.4	
TITOLI E PARTECIPAZIONI	6.6	9.2	8.5	10.7	10.1	10.3	11.3	12.6	14.7	16.7	15.9	15.5	
CONTI INTERCREDITIZI	5.7	6.7	8.7	11.8	5.3	7.6	6.7	6.7	8.0	8.1	8.9	7.7	
ATTIVITA' IN VALUTA	9.6	6.9	5.9	5.3	5.6	7.5	10.5	13.4	10.5	8.3	8.1	7.3	
PASSIVITA' IN LIRE	8.3	7.7	10.5	11.2	9.4	8.9	10.4	12.1	12.9	11.9	11.0	9.9	
RACCOLTA INTERNO LIRE	8.1	7.9	10.2	11.2	9.5	8.9	10.3	12.0	12.9	12.0	11.1	10.3	
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	7.1	2.8	5.8	6.6	3.9	7.5	5.1	14.2	10.1	12.6	13.4	14.6	
CONTI INTERCREDITIZI	9.9	8.7	11.9	11.5	9.2	8.9	11.4	13.2	12.9	11.3	10.3	7.4	
PASSIVITA' IN VALUTA	9.4	6.9	5.7	5.5	6.1	8.1	10.8	13.7	11.2	8.9	9.0	7.7	
DIFFERENZIALE TRA TASSI:													
IMP. INT. LIRE - RACCOLTA	7.8	8.4	9.2	10.3	9.2	8.8	12.5	13.4	13.4	12.0	10.3	9.1	
TITOLI E PART. - RACCOLTA	-1.5	1.2	-1.8	-.5	.6	1.5	1.1	.7	1.7	4.6	4.8	5.3	
IMP. INT. LIRE - TIT. E PART.	9.3	7.2	10.9	10.8	8.5	7.4	11.4	12.7	11.6	7.4	5.5	3.9	
INTERESSI ATTIVI E PASSIVI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)													
ATTIVITA' IN LIRE	8.1	9.8	10.6	11.4	9.6	9.1	10.7	10.9	11.4	11.2	9.8	8.8	
DEPOSITI C/D BI-UIC	.5	.6	.8	.8	.7	.7	.6	.6	.6	.6	.6	.6	
IMPIEGHI INTERNO LIRE	6.1	6.3	7.4	7.6	5.9	5.6	7.3	7.5	7.2	6.8	6.1	5.2	
TITOLI E PARTECIPAZIONI	1.3	2.6	2.0	2.6	2.6	2.5	2.6	2.6	3.1	3.2	2.5	2.5	
CONTI INTERCREDITIZI	.2	.3	.4	.4	.4	.3	.2	.3	.5	.6	.6	.5	
ATTIVITA' IN VALUTA	3.0	1.3	1.2	1.3	1.5	2.1	3.2	4.8	3.8	2.9	3.2	2.9	
PASSIVITA' IN LIRE	5.5	6.0	7.8	8.1	6.6	6.2	7.2	7.5	7.9	7.6	6.6	5.8	
RACCOLTA INTERNO LIRE	4.5	4.5	6.4	6.8	5.7	5.2	5.8	6.3	6.6	6.5	5.6	5.1	
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	.1	.2	.1	.1	.1	.1	.1	.1	.1	.1	.1	.1	
CONTI INTERCREDITIZI	.9	1.3	1.4	1.2	.9	1.0	1.4	1.2	1.3	1.0	.9	.6	
PASSIVITA' IN VALUTA	2.9	1.3	1.2	1.3	1.5	2.1	3.0	4.5	3.6	2.9	3.2	2.9	
MARGINE D'INTERESSE													
MARG. INT./FONDI FR. LIRE	3.8	4.7	3.4	4.3	4.0	4.1	5.1	5.3	5.3	5.5	5.3	5.0	
MARG. INT./FONDI FR. TOT.	2.6	3.8	2.7	3.2	2.9	2.9	3.8	3.7	3.6	3.6	3.2	3.0	
MARG. INT./FONDI INT. TOT.	2.2	3.1	2.1	2.5	2.3	2.3	2.7	2.6	2.5	2.5	2.4	2.3	

BANCHE DI INTERESSE NAZIONALE: FORMAZIONE DELL'UTILE												
VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI												
MARGINE D'INTERESSE	2.16	3.13	2.13	2.52	2.27	2.26	2.71	2.61	2.53	2.53	2.40	2.33
ALTRI RICAVI NETTI	.62	.68	.79	.75	.72	.81	.89	1.25	1.03	1.13	1.26	1.40
DI CUI: NEG. TITOLI	.13	.22	.16	.21	.24	.30	.34	.48	.43	.52	.61	.80
MARGINE D'INTERMEDIAZIONE	2.78	3.81	2.92	3.27	2.99	3.07	3.60	3.86	3.55	3.65	3.66	3.73
COSTI OPERATIVI	2.49	2.61	2.75	2.67	2.59	2.68	2.84	2.67	2.72	3.00	3.00	2.92
DI CUI: PER IL PERSONALE	2.11	2.13	2.24	2.08	2.00	2.06	2.14	2.02	1.97	2.29	2.26	2.18
RISULTATO DI GESTIONE	.29	1.20	.16	.60	.41	.39	.76	1.19	.83	.65	.65	.80
ACCANTONAMENTI	.30	1.05	.24	.48	.32	.45	.56	1.11	.62	.51	.40	.45
RIC.STR. E UTILIZZO F.RISC.	.14	.06	.12	.01	.02	.13	.03	.09	.19	.29	.17	.10
PROFITTI LORDI	.13	.21	.04	.13	.10	.06	.23	.17	.40	.44	.42	.45
IMPCSTE	.07	.15	.01	.08	.06	.04	.18	.04	.29	.32	.24	.28
UTILE NETTO	.05	.06	.03	.05	.05	.02	.05	.13	.11	.11	.19	.18

BANCHE DI INTERESSE NAZIONALE

DIPENDENTI						
ANNI	ADDETTI A ESATTORIE E RICEVIT.	ALTRI	DI CUI:		TOTALE	
			DIRIGENTI E FUNZIONARI	ADDETTI AI CENTRI ELETTRON.		
1974	293	39160	5445	2560	39453	
1975	328	41472	5730	2640	41800	
1976	324	42114	5802	2576	42438	
1977	327	43332	5906	2625	43659	
1978	328	44778	7071	2658	45106	
1979	327	46914	6460	2692	46241	
1980	329	48135	6740	2745	48464	
1981	330	49767	6964	2900	50097	
1982	325	51048	7240	2943	51373	
1983	321	51072	7287	2942	51393	
1984	321	50529	7327	2975	50850	
1985	326	49755	7275	2965	50081	

ALTRI RICAVI

ANNI	TOTALE	INTERESSI SU CREDITI D'IMPOSTA	ESATTOR. E RICEVIT.	INCASSO EFFETTI	CREDITI DI FIRMA	NEGOZ. CAMBI	NEGOZ. TITOLI	DI CUI: PROVVIG. E COMM.	ALTRI
1974	168		3	22	19	60	34	6	30
1975	204		5	26	25	47	65	22	36
1976	273		7	27	32	79	56	21	72
1977	301		9	32	45	54	83	14	78
1978	333		11	33	47	65	113	24	64
1979	421		15	34	60	73	159	22	80
1980	577		16	50	79	115	220	16	97
1981	975		20	66	112	209	373	29	195
1982	923		21	73	118	186	386	65	139
1983	1116	23	21	146	122	146	519	95	139
1984	1329	20	26	158	132	174	640	113	179
1985	1670	16	29	132	140	98	961	149	294

BANCHE DI CREDITO ORDINARIO : FORMAZIONE DEL MARGINE D'INTERESSE												
VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
COMPOSIZIONE DEI BILANCI BANCARI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	86.7	91.2	93.0	91.2	91.0	90.8	89.1	86.6	86.9	87.5	86.1	85.5
DEPOSITI C/O BI-UIC	8.6	11.1	13.5	13.4	17.3	13.1	12.9	12.4	12.6	12.5	12.6	12.9
IMPIEGHI INTERNO LIRE	45.4	45.9	47.6	43.2	39.6	39.0	40.0	39.1	37.4	35.4	36.3	36.5
TITOLI E PARTECIPAZIONI	19.8	21.5	20.2	23.5	28.0	28.7	25.6	24.2	25.5	28.8	27.6	26.9
CONTI INTERCREDITIZI	12.9	12.8	11.8	11.2	10.1	9.9	10.5	10.8	11.4	10.7	9.6	9.3
ATTIVITA' IN VALUTA	13.3	8.8	7.0	8.8	9.0	9.2	10.9	13.4	13.1	12.5	13.9	14.5
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
PASSIVITA' IN LIRE	82.6	88.4	91.0	90.6	92.1	92.9	90.8	87.3	88.4	86.2	83.2	81.6
RACCOLTA INTERNO LIRE	71.0	75.1	78.5	78.8	79.8	80.0	78.5	74.8	75.4	73.8	72.3	71.6
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	.7	1.1	.9	.4	.3	.3	.2	.2	.2	.2	.3	.3
CONTI INTERCREDITIZI	10.9	12.2	11.6	11.4	12.0	12.6	12.1	12.3	12.8	12.2	10.6	9.7
PASSIVITA' IN VALUTA	13.6	7.0	7.0	8.6	8.5	8.7	10.3	12.7	12.5	12.2	13.5	13.4
(VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI TOTALI)												
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	89.3	87.1	85.3	84.3	82.7	82.6	80.6	78.7	76.6	79.1	79.9	79.6
SOFFERENZE	.8	.8	.8	.9	1.1	1.2	1.5	1.4	1.6	1.9	2.2	2.4
RENDIMENTI E COSTI UNITARI												
ATTIVITA' IN LIRE	12.1	12.5	14.7	15.8	14.0	13.5	16.6	18.7	19.8	18.5	17.0	15.5
DEPOSITI C/O BI-UIC	6.0	5.4	5.4	5.5	5.5	5.5	5.5	5.4	5.5	5.5	6.0	5.8
IMPIEGHI INTERNO LIRE	16.1	17.1	20.0	22.0	19.2	18.2	23.4	26.4	26.9	24.8	22.2	20.1
TITOLI E PARTECIPAZIONI	6.7	8.0	9.1	11.4	11.9	12.0	12.8	14.6	18.1	17.5	16.2	15.0
CONTI INTERCREDITIZI	10.1	9.7	13.6	13.4	10.9	10.5	13.8	15.5	16.4	15.2	14.0	11.8
ATTIVITA' IN VALUTA	8.1	5.0	5.9	5.9	7.0	8.7	11.7	14.5	12.1	8.7	9.3	7.7
PASSIVITA' IN LIRE	8.1	8.2	10.5	11.5	9.9	9.6	11.2	13.0	14.0	13.3	12.3	11.0
RACCOLTA INTERNO LIRE	7.4	7.9	10.0	11.4	9.8	9.4	10.7	12.5	13.6	13.1	12.1	10.8
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	10.1	7.3	11.0	18.6	13.1	13.1	15.2	18.7	13.1	11.4	26.7	20.1
CONTI INTERCREDITIZI	12.3	9.9	13.6	12.5	10.4	10.5	14.3	16.3	16.5	15.1	13.5	11.8
PASSIVITA' IN VALUTA	7.8	5.3	5.6	5.5	6.7	8.7	11.9	14.5	12.2	9.1	10.1	8.2
DIFFERENZIALE TRA TASSI:												
IMP. INT. LIRE - RACCOLTA	8.7	9.2	9.9	10.6	9.3	8.8	12.7	13.9	13.3	11.7	10.2	9.3
TITOLI E PART. - RACCOLTA	-7	.1	-9		2.1	2.6	2.1	2.1	4.4	4.5	4.1	4.2
IMP.INT.LIRE-TIT.E PART.	9.5	9.1	10.9	10.6	7.2	6.2	10.6	11.8	8.9	7.3	6.0	5.1
INTERESSI ATTIVI E PASSIVI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	10.5	11.4	13.7	14.4	12.8	12.3	14.8	16.2	17.2	16.1	14.6	13.2
DEPOSITI C/O BI-UIC	.5	.6	.7	.7	.7	.7	.7	.7	.7	.7	.8	.8
IMPIEGHI INTERNO LIRE	7.3	7.8	9.5	9.5	7.6	7.1	9.3	10.3	10.1	8.8	8.1	7.3
TITOLI E PARTECIPAZIONI	1.3	1.7	1.8	2.7	3.3	3.4	3.3	3.5	4.6	5.0	4.5	4.0
CONTI INTERCREDITIZI	1.3	1.2	1.6	1.5	1.1	1.0	1.5	1.7	1.9	1.6	1.3	1.1
ATTIVITA' IN VALUTA	1.1	.4	.4	.5	.6	.8	1.3	1.9	1.6	1.1	1.3	1.1
PASSIVITA' IN LIRE	6.7	7.2	9.6	10.5	9.1	8.9	10.1	11.4	12.4	11.5	10.3	8.9
RACCOLTA INTERNO LIRE	5.2	5.9	7.9	9.0	7.9	7.5	8.4	9.3	10.3	9.6	8.7	7.7
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	.1	.1	.1	.1							.1	.1
CONTI INTERCREDITIZI	1.3	1.2	1.6	1.4	1.2	1.3	1.7	2.0	2.1	1.8	1.4	1.1
PASSIVITA' IN VALUTA	1.1	.4	.4	.5	.6	.8	1.2	1.8	1.5	1.1	1.4	1.1
MARGINE D'INTERESSE												
MARG.INT./FONDI FR.LIRE	4.4	4.6	4.4	4.3	4.0	3.8	5.2	5.6	5.6	5.3	5.1	5.0
MARG.INT./FONDI FR.TOT.	3.8	4.3	4.2	4.0	3.7	3.5	4.7	4.9	4.9	4.6	4.3	4.3
MARG.INT./FONDI INT.TOT.	3.4	3.7	3.5	3.4	3.1	2.9	3.8	3.9	3.7	3.7	3.5	3.4

BANCHE DI CREDITO ORDINARIO : FORMAZIONE DELL'UTILE

VOCI | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 | 1980 | 1981 | 1982 | 1983 | 1984 | 1985

IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI

MARGINE D'INTERESSE	3.42	3.72	3.55	3.39	3.09	2.87	3.80	3.89	3.74	3.67	3.46	3.42
ALTRI RICAVI NETTI	.64	.67	.90	.83	.89	.89	.93	1.20	1.24	1.18	1.28	1.32
DI CUI: NEG. TITOLI	.20	.27	.34	.34	.49	.48	.45	.63	.70	.63	.77	.79
MARGINE D'INTERMEDIAZIONE	4.06	4.39	4.44	4.22	3.97	3.76	4.72	5.10	4.98	4.85	4.74	4.73
COSTI OPERATIVI	2.54	2.80	2.89	2.70	2.61	2.58	2.90	2.90	2.99	3.10	3.11	3.11
DI CUI: PER IL PERSONALE	2.00	2.13	2.20	1.97	1.86	1.83	2.10	2.03	1.99	2.15	2.15	2.15
RISULTATO DI GESTIONE	1.52	1.59	1.56	1.52	1.36	1.18	1.83	2.19	1.99	1.76	1.63	1.62
ACCANTONAMENTI	1.01	1.05	1.02	.86	.72	.63	1.01	1.16	.96	.73	.56	.53
RIC.STR. E UTILIZZO F.RISC.	-.14	-.03	-.01	-.02	-.01	.05	.04	.03	.05	.03	-.03	.04
PROFITTI LORDI	.37	.51	.53	.63	.63	.60	.86	1.07	1.09	1.05	1.04	1.13
IMPOSTE	.13	.30	.22	.28	.28	.21	.37	.47	.52	.50	.46	.50
UTILE NETTO	.23	.20	.31	.36	.36	.39	.48	.59	.57	.55	.58	.62

BANCHE DI CREDITO ORDINARIO

DIPENDENTI					
ANNI	ADDETTI A ESATTORIE E RICEVIT.	ALTRI	DI CUI:		TOTALE
			DIRIGENTI E FUNZIONARI	ADDETTI AI CENTRI ELETTRON.	
1974	924	42854	5858	2707	43778
1975	956	46006	6390	2842	46962
1976	954	49567	6928	3065	50521
1977	996	53069	7407	3330	54065
1978	981	56080	8070	3530	57061
1979	1197	58698	9400	3698	59895
1980	972	63137	9362	3939	64109
1981	1005	66631	9924	3877	67636
1982	1021	68116	10408	3790	69137
1983	1004	69377	10710	3451	70381
1984	977	70269	11179	3722	71246
1985	937	70250	11419	3810	71187

ALTRI RICAVI

ANNI	TOTALE	INTERESSI SU CREDITI D'IMPONSTA	ESATTOR. E RICEVIT.	INCASSO EFFETTI	CREDITI DI FIRMA	NEGOZ. CAMBI	NEGOZ. TITOLI	DI CUI: PROVVIG. E COMM.	ALTRI
1974	173		12	35	10	43	54	6	19
1975	215		14	42	14	34	87	9	24
1976	357		18	47	23	65	136	11	63
1977	410		26	61	29	52	166	11	75
1978	538		31	63	31	54	298	18	61
1979	651		42	65	40	72	353	21	79
1980	805		53	88	54	102	392	24	116
1981	1241		60	121	84	129	655	36	192
1982	1403		60	150	97	143	791	69	162
1983	1549	69	60	266	86	127	818	103	123
1984	1896	60	73	269	81	131	1138	130	144
1985	2309	20	80	241	105	176	1385	184	302

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE: FORMAZIONE DEL MARGINE D'INTERESSE

VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
COMPOSIZIONE DEI BILANCI BANCARI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	96.4	97.0	96.8	95.4	95.3	95.4	93.9	92.1	91.0	90.5	89.4	89.9
DEPOSITI C/D BI-UIC	10.4	12.0	13.3	13.3	13.6	13.6	13.5	13.3	13.2	13.2	13.2	13.6
IMPIEGHI INTERNO LIRE	50.0	46.4	46.8	41.6	37.2	37.0	37.8	37.3	34.4	33.0	35.2	34.9
TITOLI E PARTECIPAZIONI	22.7	23.4	22.8	27.0	31.3	31.8	29.0	25.2	25.7	28.5	28.2	28.1
CONTI INTERCREDITIZI	13.3	15.2	14.0	13.5	13.1	12.9	13.6	16.3	17.8	15.8	12.8	13.2
ATTIVITA' IN VALUTA	3.6	3.0	3.2	4.6	4.7	4.6	6.1	7.9	9.0	9.5	10.6	10.1
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
PASSIVITA' IN LIRE	91.0	93.0	93.2	92.1	92.9	93.4	92.3	89.6	88.6	87.3	86.1	85.6
RACCOLTA INTERNO LIRE	85.0	86.0	86.0	85.5	86.4	87.5	86.3	83.2	81.5	80.5	80.3	79.3
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	.8	1.3	1.0	.4	.2	.2	.2	.1	.1	.1	.2	.2
CONTI INTERCREDITIZI	5.2	5.7	6.2	6.2	6.3	5.7	5.8	6.3	7.0	6.7	5.6	6.1
PASSIVITA' IN VALUTA	3.1	2.3	2.8	4.3	4.4	4.5	6.0	7.7	8.6	9.3	10.4	9.8
(VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI TOTALI)												
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	89.0	87.5	85.7	85.0	85.1	84.7	82.4	80.0	78.9	79.4	78.1	78.8
SOFFERENZE	.8	.8	.8	.8	.9	1.0	1.1	1.2	1.4	1.5	1.8	1.9
RENDIMENTI E COSTI UNITARI												
ATTIVITA' IN LIRE	12.1	12.5	14.6	15.7	13.8	13.5	16.4	18.6	19.7	18.8	17.6	16.0
DEPOSITI C/D BI-UIC	5.4	5.3	5.5	5.5	5.5	5.5	5.5	5.3	5.3	5.4	5.6	5.6
IMPIEGHI INTERNO LIRE	16.5	17.4	20.1	22.1	19.9	18.9	24.2	27.2	28.1	26.2	23.3	21.3
TITOLI E PARTECIPAZIONI	6.8	8.3	9.2	11.5	11.4	11.5	12.2	14.0	16.7	17.6	16.9	15.8
CONTI INTERCREDITIZI	10.1	9.8	13.6	16.3	11.2	11.2	14.8	17.1	18.1	16.7	16.0	13.2
ATTIVITA' IN VALUTA	8.8	6.2	4.8	5.6	6.5	8.4	10.6	13.7	11.2	8.8	9.2	8.1
PASSIVITA' IN LIRE	6.8	7.4	9.3	11.0	9.6	9.3	10.6	12.3	13.4	12.9	12.0	10.7
RACCOLTA INTERNO LIRE	6.6	7.3	9.1	10.9	9.6	9.4	10.6	12.2	13.4	13.1	12.1	10.8
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	10.1	6.7	8.6	11.1	12.1	12.6	12.5	20.5	14.9	13.8	13.8	10.4
CONTI INTERCREDITIZI	9.1	8.4	12.1	11.1	8.9	8.4	10.5	12.3	13.0	11.2	10.3	10.0
PASSIVITA' IN VALUTA	8.3	4.8	4.1	5.1	6.7	8.2	10.5	13.8	11.5	8.4	9.0	7.9
DIFFERENZIALE TRA TASSI:												
IMP. INT. LIRE - RACCOLTA	9.8	10.1	10.9	11.2	10.2	9.5	13.6	14.9	14.7	13.1	11.2	10.5
TITOLI E PART. - RACCOLTA	.2	1.0		.6	1.8	2.1	1.5	1.8	3.3	4.5	4.8	5.0
IMP. INT. LIRE - TIT. E PART.	9.7	9.1	10.9	10.6	8.5	7.4	12.0	13.1	11.4	8.7	6.4	5.5
INTERESSI ATTIVI E PASSIVI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	11.7	12.2	14.1	15.0	13.2	12.8	15.4	17.2	17.9	17.0	15.7	14.4
DEPOSITI C/D BI-UIC	.6	.6	.7	.7	.7	.8	.7	.7	.7	.7	.7	.8
IMPIEGHI INTERNO LIRE	8.2	8.1	9.4	9.2	7.4	7.0	9.2	10.1	9.7	8.7	8.2	7.4
TITOLI E PARTECIPAZIONI	1.5	1.9	2.1	3.1	3.6	3.7	3.5	3.5	4.3	5.0	4.8	4.4
CONTI INTERCREDITIZI	1.3	1.5	1.9	1.9	1.5	1.4	2.0	2.8	3.2	2.6	2.0	1.7
ATTIVITA' IN VALUTA	.3	.2	.2	.3	.3	.4	.6	1.1	1.0	.8	1.0	.8
PASSIVITA' IN LIRE	6.2	6.9	8.7	10.1	8.9	8.7	9.8	11.0	11.9	11.3	10.3	9.2
RACCOLTA INTERNO LIRE	5.6	6.3	7.9	9.4	8.3	8.2	9.2	10.2	11.0	10.5	9.7	8.5
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	.1	.1	.1									
CONTI INTERCREDITIZI	.5	.5	.8	.7	.6	.5	.6	.8	.9	.7	.6	.6
PASSIVITA' IN VALUTA	.3	.1	.1	.2	.3	.4	.6	1.1	1.0	.8	.9	.8
MARGINE D'INTERESSE												
MARG. INT. / FONDI FR. LIRE	5.7	5.4	5.6	5.1	4.5	4.3	6.0	6.7	6.6	6.3	6.1	5.8
MARG. INT. / FONDI FR. TOT.	5.5	5.4	5.4	4.9	4.3	4.2	5.6	6.2	6.0	5.8	5.5	5.3
MARG. INT. / FONDI INT. TOT.	4.9	4.7	4.7	4.2	3.7	3.5	4.7	5.0	4.7	4.6	4.3	4.1

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE: FORMAZIONE DELL'UTILE												
VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI												
MARGINE D'INTERESSE	4.94	4.69	4.66	4.19	3.66	3.52	4.65	4.95	4.75	4.57	4.30	4.14
ALTRI RICAVI NETTI	.64	.72	.81	.78	.79	.79	.81	.94	1.03	1.02	1.07	.99
CI CUI: NEG. TITOLI	.08	.19	.18	.22	.29	.31	.28	.33	.47	.45	.52	.46
MARGINE D'INTERMEDIAZIONE	5.58	5.41	5.46	4.97	4.46	4.32	5.46	5.89	5.78	5.59	5.37	5.13
COSTI OPERATIVI	3.08	3.09	3.15	2.91	2.76	2.75	3.02	3.03	3.09	3.20	3.07	3.07
DI CUI: PER IL PERSONALE	2.55	2.49	2.43	2.15	1.99	1.91	2.16	2.08	2.01	2.23	2.08	2.11
RISULTATO DI GESTIONE	2.50	2.31	2.31	2.07	1.69	1.57	2.44	2.87	2.69	2.39	2.30	2.06
ACCANTONAMENTI	1.49	1.19	1.45	1.32	1.00	.88	1.51	1.79	1.42	1.00	.85	.70
RIC.STR. E UTILIZZO F.RISC.	-.31	-.15	-.03	-.03	-.04	-.02	-.04	.00	.01	.00	.01	.04
PRGFITTI LORDI	.69	.97	.84	.72	.66	.67	.89	1.08	1.28	1.38	1.46	1.41
IMPGSTE	.38	.62	.49	.34	.30	.27	.43	.54	.66	.73	.72	.69
UTILE NETTO	.31	.35	.34	.38	.35	.40	.45	.54	.62	.65	.74	.72

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

DIPENDENTI					
ANNI	ADDETTI A ESATTORIE E RICEVIT.	ALTRI	DI CUI:		TOTALE
			DIRIGENTI E FUNZIONARI	ADDETTI AI CENTRI ELETTRON.	
1974	1271	22406	2495	1268	23677
1975	1281	24059	2688	1342	25339
1976	1300	25933	3024	1445	27233
1977	1424	27776	3292	1540	29200
1978	1282	30339	3642	1634	31621
1979	1431	32381	4001	1747	33812
1980	1275	34664	4279	1821	35939
1981	1473	36302	4451	1913	37775
1982	1784	36690	4920	1954	38474
1983	1252	40071	5259	1935	41323
1984	1233	40927	5535	1892	42160
1985	1239	41881	5779	1917	43120

ALTRI RICAVI

ANNI	TOTALE	INTERESSI SU CREDITI D'IMPSTA	ESATTOR. E RICEVIT.	INCASSO EFFETTI	CREDITI DI FIRMA	NEGOZ. CAMBI	NEGOZ. TITOLI	DI CUI: PROVVIG. E COMM.	ALTRI
1974	73		15	20	4	15	9	18	10
1975	103		18	24	6	16	27	4	12
1976	151		24	28	13	22	34	3	30
1977	192		32	38	14	19	53	4	35
1978	247		39	40	14	25	92	6	37
1979	302		49	42	19	31	119	8	42
1980	380		63	63	25	40	129	6	60
1981	534		70	88	39	55	186	11	95
1982	696		64	100	53	60	320	33	99
1983	828	56	65	169	53	42	368	53	75
1984	1025	59	77	175	54	46	500	81	114
1985	1104	8	90	154	64	75	511	105	202

CASSE DI RISPARMIO		FORMAZIONE DEL MARGINE D'INTERESSE										
VOCI	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
COMPOSIZIONE DEI BILANCI BANCARI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	99.3	99.3	98.9	97.8	97.4	97.0	96.4	95.5	95.5	95.2	94.6	94.0
DEPOSITI C/O BI-UIC	.2	1.2	3.8	5.8	7.6	8.9	7.8	10.6	11.5	12.2	12.2	12.8
IMPIEGHI INTERNO LIRE	46.2	40.6	42.0	38.3	32.2	31.4	34.4	35.8	34.8	32.6	34.7	35.0
TITOLI E PARTECIPAZIONI	38.6	39.6	37.1	37.8	41.6	41.3	38.5	34.5	35.4	38.1	36.8	35.0
CONTI INTERCREDITIZI	14.3	17.9	16.0	16.0	16.0	15.4	13.7	14.6	13.7	12.3	10.9	11.2
ATTIVITA' IN VALUTA	.7	.7	1.1	2.2	2.6	3.0	3.6	4.5	4.5	4.8	5.4	6.0
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
PASSIVITA' IN LIRE	96.1	96.1	96.1	94.7	96.0	96.9	96.9	95.4	96.2	93.2	91.9	90.5
RACCOLTA INTERNO LIRE	90.2	90.5	90.9	90.0	92.4	93.5	92.9	91.4	91.8	89.2	87.8	86.4
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	.7	.9	.8	.4	.2	.2	.2	.2	.2	.2	.2	.2
CONTI INTERCREDITIZI	5.2	4.7	4.4	4.3	3.4	3.2	3.8	3.8	4.2	3.8	3.9	3.9
PASSIVITA' IN VALUTA	.6	.6	.9	2.1	2.4	2.8	3.4	4.2	4.1	4.5	5.2	5.7
(VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI TOTALI)												
FONDI FRUTTIFERI TOTALI	85.9	85.5	84.4	84.3	89.9	81.9	79.1	75.7	74.1	75.8	75.6	75.9
DIFFERENZE	.7	.7	.7	.8	1.0	1.1	1.2	1.3	1.5	1.7	2.0	2.1
RENDIMENTI E COSTI UNITARI												
ATTIVITA' IN LIRE	10.6	11.2	12.9	13.9	12.7	12.5	14.9	17.0	18.1	17.8	17.1	15.8
DEPOSITI C/O BI-UIC	.4	3.5	4.2	4.4	4.6	4.8	4.6	5.6	4.6	4.9	5.5	5.4
IMPIEGHI INTERNO LIRE	13.7	15.2	17.3	18.6	18.2	17.7	21.8	24.7	26.0	24.7	22.7	20.5
TITOLI E PARTECIPAZIONI	7.0	7.7	8.4	10.5	10.5	10.8	11.8	13.1	15.1	16.5	16.1	15.6
CONTI INTERCREDITIZI	10.5	10.7	14.1	14.2	11.4	11.1	13.6	16.2	17.2	16.3	16.0	14.1
ATTIVITA' IN VALUTA	6.6	4.5	4.2	5.7	6.2	7.8	10.4	13.0	10.4	8.0	8.8	8.0
PASSIVITA' IN LIRE	5.9	6.7	8.2	10.0	9.0	8.9	10.1	11.8	13.0	12.8	12.1	11.0
RACCOLTA INTERNO LIRE	5.9	6.7	8.3	10.0	9.1	9.0	10.2	11.8	13.1	12.8	12.1	11.0
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	9.9	8.0	10.7	13.6	11.5	11.6	11.1	9.9	10.9	13.5	14.9	11.4
CONTI INTERCREDITIZI	4.6	5.6	6.5	8.9	8.2	7.8	8.0	9.7	10.8	11.4	12.5	12.0
PASSIVITA' IN VALUTA	5.6	4.1	3.3	4.9	6.5	7.8	10.2	13.2	10.6	8.1	8.7	7.8
DIFFERENZIALE TRA TASSI:												
IMP. INT. LIRE - RACCOLTA	7.8	8.5	9.0	8.5	9.2	8.7	11.7	12.9	12.9	11.9	10.6	9.5
TITOLI E PART. - RACCOLTA	1.1	.9	.1	.4	1.4	1.8	1.6	1.2	2.0	3.7	4.0	4.6
IMP. INT. LIRE - TIT. E PART.	6.7	7.5	8.9	8.1	7.8	6.9	10.0	11.7	10.9	8.2	6.6	4.9
INTERESSI ATTIVI E PASSIVI (VALORI IN PERCENTUALE DEI FONDI FRUTTIFERI TOTALI)												
ATTIVITA' IN LIRE	10.5	11.2	12.8	13.6	12.4	12.1	14.4	16.2	17.3	17.0	16.2	14.9
DEPOSITI C/O BI-UIC	.2	.3	.4	.3	.4	.4	.4	.5	.5	.6	.7	.7
IMPIEGHI INTERNO LIRE	6.3	6.2	7.3	7.1	5.9	5.6	7.5	8.9	9.1	8.1	7.9	7.2
TITOLI E PARTECIPAZIONI	2.7	3.0	3.1	4.0	4.4	4.4	4.5	4.5	5.3	6.3	5.9	5.4
CONTI INTERCREDITIZI	1.5	1.9	2.3	2.3	1.8	1.7	1.9	2.4	2.4	2.0	1.7	1.6
ATTIVITA' IN VALUTA				.1	.2	.2	.4	.6	.5	.4	.5	.5
PASSIVITA' IN LIRE	5.6	6.4	7.9	9.5	8.7	8.6	9.8	11.2	12.5	11.9	11.1	10.0
RACCOLTA INTERNO LIRE	5.3	6.1	7.5	9.0	8.4	8.4	9.4	10.8	12.1	11.4	10.6	9.5
FINANZIAMENTI DA BI-UIC	.1	.1	.1	.1								
CONTI INTERCREDITIZI	.2	.3	.3	.4	.3	.3	.3	.4	.5	.4	.5	.5
PASSIVITA' IN VALUTA				.1	.2	.2	.3	.6	.4	.4	.5	.4
MARGINE D'INTERESSE												
MARG. INT./FONDI FR. LIRE	4.9	4.8	5.0	4.2	3.8	3.6	4.8	5.2	5.0	5.3	5.4	5.2
MARG. INT./FONDI FR. TOT.	4.9	4.7	4.9	4.2	3.7	3.5	4.6	5.0	4.8	5.1	5.1	4.9
MARG. INT./FONDI INT. TOT.	4.2	4.1	4.1	3.5	3.3	2.9	3.6	3.8	3.6	3.8	3.9	3.7

CASSE DI RISPARMIO		: FORMAZIONE DELL'UTILE											
VOCI		1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
IN PERCENTUALE DEI FONDI INTERMEDIATI													
MARGINE D'INTERESSE		4.20	4.05	4.15	3.50	3.35	2.87	3.65	3.81	3.57	3.84	3.86	3.74
ALTRI RICAVI NETTI		.22	.87	.89	1.11	1.31	1.18	1.22	1.40	1.59	1.30	1.32	1.13
DI CUI: NEG. TITOLI		-.35	.29	.23	.46	.63	.58	.55	.67	.90	.59	.66	.53
MARGINE D'INTERMEDIAZIONE		4.43	4.92	5.04	4.61	4.66	4.06	4.87	5.22	5.16	5.15	5.18	4.87
COSTI OPERATIVI		3.08	3.33	3.42	3.42	3.35	2.89	3.38	3.29	3.30	3.47	3.27	3.09
DI CUI: PER IL PERSONALE		2.54	2.69	2.80	2.63	2.50	2.08	2.37	2.34	2.28	2.55	2.35	2.19
RISULTATO DI GESTIONE		1.35	1.60	1.62	1.19	1.32	1.16	1.50	1.93	1.86	1.68	1.91	1.79
ACCANTONAMENTI		1.00	1.23	1.30	.94	.99	.95	1.20	1.54	1.37	.93	1.08	.87
RIC.STR. E UTILIZZO F.RISC.		-.11	-.01	-.02	.04	.04	.05	.00	.02	.10	-.08	-.01	.01
PROFITTI LORDI		.24	.35	.30	.29	.37	.26	.29	.41	.59	.67	.82	.93
IMPCSTE		.16	.24	.18	.18	.23	.15	.16	.25	.43	.49	.58	.59
UTILE NETTO		.08	.12	.12	.12	.14	.11	.13	.16	.15	.17	.24	.34

CASSE DI RISPARMIO

DIPENDENTI					
ANNI	ADDETTI A ESATTORIE E RICEVIT.	ALTRI	DI CUI:		TOTALE
			DIRIGENTI E FUNZIONARI	ADDETTI AI CENTRI ELETTRON.	
1974	5034	44185	4310	2943	49219
1975	5049	46679	4893	3186	51728
1976	5030	49657	4959	3399	54687
1977	4925	52624	5242	3675	57549
1978	4847	55232	5586	3888	60079
1979	4704	57323	6017	3917	62027
1980	4485	59955	6419	4187	64440
1981	4389	63290	6983	4169	67679
1982	4344	63825	7406	4112	68169
1983	4358	65105	7472	4067	69463
1984	4112	66245	7805	4140	70357
1985	3734	67334	8274	4033	71068

ALTRI RICAVI

ANNI	TOTALE	INTERESSI SUI CREDITI D'IMPOSTA	ESATTOR. E RICEVIT.	INCASSO EFFETTI	CREDITI DI FIRMA	NEGOZ. CAMBI	NEGOZ. TITOLI	DI CUI: PROVVIG. E COMM.	ALTRI
1974	59		81	28	4	12	-93	2	27
1975	279		100	38	6	20	93	4	22
1976	349		129	44	10	18	90	4	58
1977	538		159	56	14	18	221	5	70
1978	734		201	60	16	24	353	7	80
1979	901		256	63	20	32	443	8	87
1980	1105		320	94	28	43	497	5	123
1981	1466		360	134	50	50	703	8	169
1982	1889		319	152	73	56	1071	36	218
1983	1853	129	386	229	76	63	832	58	138
1984	2179	90	440	228	74	75	1086	100	186
1985	2155	14	0	218	78	75	1012	129	758

ELENCO DEI PIÙ RECENTI TEMI DI DISCUSSIONE (*)

- n. 69 — *L'innovazione finanziaria in Italia. Problemi di inquadramento e di vigilanza*, di C. CONEGLIANI (luglio 1986).
- n. 70 — *Cinquant'anni di legge bancaria. Alcune considerazioni economiche*, di C. CARANZA - F. FRASCA - G. TONIOLO (luglio 1986).
- n. 71 — *Le modifiche strutturali dell'industria manifatturiera lombarda nel periodo 1971-1981*, di S. BARBINI - L. CAPRA - C. CASINI - F. TRIMARCHI (agosto 1986).
- n. 72 — *Finanza pubblica e politica di bilancio: i risultati di alcuni indicatori*, di V. CERIANI - F. DI MAURO (agosto 1986).
- n. 73 — *Rischio e rendimento dei titoli a tasso fisso e a tasso variabile in un modello stocastico univariato*, di E. BARONE - R. CESARI (agosto 1986).
- n. 74 — *Gli strumenti per il sostegno pubblico dei carichi familiari: una valutazione quantitativa degli effetti redistributivi e degli oneri per la finanza pubblica*, di D. FRANCO - N. SARTOR (agosto 1986).
- n. 75 — *The Use of Italian Survey Data in the Analysis of the Formation of Inflation Expectations*, by I. VISCO (ottobre 1986).
- n. 76 — *Riflessioni e confronti in tema di separatezza tra banca e industria*, di R. PEPE (ottobre 1986).
- n. 77 — *L'internazionalizzazione del sistema bancario italiano. Una prospettiva di vigilanza*, di G. LANCIOTTI (ottobre 1986).
- n. 78 — *Determinazione del livello dei prezzi e politica «monetaria» in un'economia senza moneta*, di C. GIANNINI (novembre 1986).
- n. 79 — *Modifiche strutturali e tendenze dell'agricoltura italiana (1961-1982)*, di L. F. SIGNORINI - G. ZEN (novembre 1986).
- n. 80 — *Modello trimestrale dell'economia italiana. Vol. 1°: struttura e proprietà; Vol. 2°: equazioni e note tecniche* (dicembre 1986).
- n. 81 — *Nuove valutazioni della capacità utilizzata in Italia*, di L. F. SIGNORINI (dicembre 1986).

(*) I «Temi» possono essere richiesti alla Biblioteca del Servizio Studi della Banca d'Italia.

